

MANIFESTAZIONE STATI GENERALI DELLE COSTRUZIONI

ROMA 1° DICEMBRE 2010

RASSEGNA STAMPA SPECIALE

Una raccolta degli articoli, nazionali e locali,
e delle segnalazioni radio e tv sulla
Manifestazione del 1° dicembre.

A cura dell'Ufficio Comunicazione e Stampa

IL FUTURO
SI COSTRUISCE
INSIEME



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

INTERNET
MOBILE

€ 1,10 in più
Giacca
20 dicembre 2010

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Settimanale € 1,10 in più
Giacca
20 dicembre 2010



Confindustria: il Senato approva al più presto la riforma Gelmini



Il PACO sul nuovo nel Sole
Domenica d'Autore

LA PROTESTA

Un piano casa tanto carino senza soffitto senza cucina

di Giorgio Santilli

Il piano casa, che avrebbe dovuto essere una riforma importante, si è trasformato in un piano di propaganda. Il governo ha promesso di costruire 1,5 milioni di alloggi, ma non ha specificato dove, come e a chi. Il piano è solo un miraggio, un'illusione che non tiene conto delle reali esigenze della popolazione. Le promesse sono state fatte per ottenere voti, ma ora che il governo è al potere, non ha fatto nulla per realizzare quelle promesse. Il piano casa è solo un'illusione, un'illusione che non tiene conto delle reali esigenze della popolazione.

Borse in ripresa e spread in calo dopo le garanzie di Trichet sui bond - La Fed svela tutti gli aiuti anticrisi

La Bce risolve i mercati

Tremonti e Bankitalia: il nostro sistema finanziario è solido

Motor Show, una vetrina di novità per rilanciare le vendite (-21,1% a novembre)



Esposizioni e spettacoli. La vetrina di novità per rilanciare le vendite (-21,1% a novembre)

PANORAMA

La Camera chiude fino al 14. Il premier fiducia ampia o voto

La Camera si è chiusa fino al 14 dicembre. Il premier ha dato la sua fiducia al governo. Il voto sarà il 14 dicembre.

Napoli al centro

Il centro di Napoli è in fermento. Il governo ha dato la sua fiducia al governo. Il voto sarà il 14 dicembre.

Novi regolamenti per i telefoni

Il governo ha dato la sua fiducia al governo. Il voto sarà il 14 dicembre.

Le Casse professionali

Il governo ha dato la sua fiducia al governo. Il voto sarà il 14 dicembre.

Il primo è il responsabile

Il governo ha dato la sua fiducia al governo. Il voto sarà il 14 dicembre.

I governatori chiedono di fiscalizzare l'autotrasporto

Bene il gettito delle imposte

Deficit giù di 11,8 miliardi

Il governo ha dato la sua fiducia al governo. Il voto sarà il 14 dicembre.

Befera: evitare contestazioni improprie

Le Entrate: una legge per regolare le liti sull'abuso di diritto

Il governo ha dato la sua fiducia al governo. Il voto sarà il 14 dicembre.

I DIRIGENTI DEL MINISTERO CHE BRUTTA DAL FINANCIAL TIMES

I Supermen del Tesoro contro il mostro Debito Pubblico

Il governo ha dato la sua fiducia al governo. Il voto sarà il 14 dicembre.

Il debito pubblico è un mostro che deve essere sconfitto. Il governo ha dato la sua fiducia al governo. Il voto sarà il 14 dicembre.

Indicatore	Valore	Variazione
Debito Pubblico	1.800 miliardi	-21,1%
Gettito delle Imposte	11,8 miliardi	+
Deficit	11,8 miliardi	-

MERIDIANI
Welcome to New York
IN EDICOLA

www.ilssole24ore.com

057365

Le richieste. Sbloccare gli investimenti pubblici, premi a chi lavora bene, un fisco per lo sviluppo

Domande al rallentatore. In Toscana, Umbria ed Emilia Romagna chiusura a fine anno

«L'edilizia torni una priorità»

Marcegaglia: dare risposte adeguate - In piazza a Roma 3mila imprenditori

Alessandro Arona
ROMA

«In questi 18 mesi non è successo nulla e la situazione si è aggravata». È la denuncia arrivata ieri mattina dalla "piazza dell'edilizia", 1.500 imprenditori delle costruzioni e 1.400 tra artigiani e professionisti, più i sindacalisti, per la prima volta insieme da tutta Italia davanti a piazza Montecitorio, e per la prima volta così critici verso il governo.

Le denunce e le richieste sono le stesse da 18 mesi: ritardi inaccettabili nei pagamenti degli enti pubblici per lavori effettuati, taglio delle risorse per le infrastrutture, mancata attuazione dei programmi Clpe approvati, mancanza di strumenti di qualificazione che favoriscano le imprese più qualificate, misure più forti a favore della legalità e contro il lavoro nero.

Al settore dell'edilizia è arrivato il sostegno di Emma Marcegaglia. «Il settore - ha affermato la presidente di Confindustria - deve tornare a essere tra le priorità dell'agenda politica e trovare risposte adeguate. Garantire i pagamenti alle imprese per i la-

vori eseguiti, utilizzare le risorse disponibili per realizzare le infrastrutture che servono al paese, puntare su processi di semplificazione amministrativa rafforzando i controlli di sicurezza e regolarità: sono obiettivi che come Confindustria condividiamo e che meritano adeguate risposte da parte del governo».

Nel pomeriggio, il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti, ha guidato una delegazione che si è recata a Palazzo Chigi per un incontro con il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, e il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. Il governo si impegna, se sarà ancora in sella dopo il 14 dicembre, a varare la semplificazione normativa e amministrativa, mentre per l'accelerazione dei pagamenti alle imprese si sta studiando una soluzione tecnica con la cassa depositi e prestiti. Buzzetti ha preso atto degli impegni, sottolineando però l'assenza del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per cui passano molti dei problemi sul tavolo.

In piazza era stato un tripudio di caschi gialli, blu e rossi, ma le parole pesanti come pietre. «Lo stato è puntuale nelle

richieste quando dobbiamo pagare le tasse - dice un giovane imprenditore di Vicenza, Paolo Zarantonello - poi quando è lui a dover pagare ci fa aspettare mesi, a volte anni».

Il ritardo nei pagamenti della pubblica amministrazione è il problema numero uno per tutti. L'Ance stima crediti dei costruttori per 14 miliardi (pari alla metà del valore dei lavori pubblici in un anno), con tempi di pagamento sempre più lunghi, arrivati a oltre sei mesi per il 45% delle imprese, con punte che arrivano a 24 mesi.

«Il ritardo nei pagamenti è uno scandalo nazionale - ha incaricato Braccio Oddi Baglione, presidente dell'Oice, le società di progettazione - non possiamo assistere impotenti al declino di un settore fondamentale per l'economia del paese», che vale circa l'11% del Pil e che negli ultimi tre anni ha perso il 18% in valori reali e 180 mila posti di lavoro (250 mila con l'indotto).

Strana piazza quella di ieri. Insieme per la prima volta i rappresentanti di 14 sigle del mondo delle costruzioni: le grandi imprese dell'Agie e quelle medio-piccole dell'Ance, gli artigiani

edili di Cna, Confartigianato, Filae Casartigiani e Claai, le cooperative Legacoop e Confcooperative, i progettisti dell'Oice, i sindacati edili di Cgil, Cisl e Uil, i produttori di legno, calcestruzzo, laterizi.

Strana piazza quella in cui Walter Schiavella, segretario della Fillea Cgil viene applaudito dagli imprenditori arrivati da tutta Italia. «Le dellbere Clpe sulle infrastrutture - ha detto Schiavella - sono solo di carta. Il patto di stabilità è ancora lì, a bloccare il settore. Vige ancora l'assurdo sistema del massimo ribasso, e il sistema ispettivo e dei controlli è stato falciato dalla scure dei tagli: così oggi sono imprese sane a soccombere».

La politica di tutte le parti si è affacciata: il segretario Pd, Pierluigi Bersani, con Dario Franceschini, Anna Finocchiaro, Walter Veltroni. Il capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri, con Franco Stradella. Una delegazione Udc guidata da Pierluigi Mantini, Pasquale Viespoli di Fli. «La manifestazione è stata un successo - ha chiuso Buzzetti - siamo riusciti a farci sentire».

© ASSOCIATION EDITORIALE

INCONTRO A PALAZZO CHIGI

Incontro di Buzzetti con Letta e Matteoli. Impegni del governo sulle semplificazioni, si studia con la Cdp un modo per accelerare i pagamenti



Extractions of bodies from the wreckage of the Costa Concordia cruise ship. The bodies are being moved to the hospital in Pisa.



In piazza a difesa dell'impresa. Da nord a sud si denunciano i tempi lunghi con cui procede ogni attività

Odissea con la pubblica amministrazione

Giuseppe Latour
ROMA

«Quando si resta senza cibo, si è disposti a strappare con la forza il pane a chi ti sta vicino». Parla così Vincenzo Di Marla, imprenditore edile agrigentino, arrivato ieri mattina a Montecitorio insieme a 150 colleghi. Sono sbarcati a Roma in aereo per urlare le loro ragioni a pochi metri dai palazzi della politica. Protestano insieme agli esponenti di tutta la filella delle costruzioni, spalla a spalla con i «nemici» storici del sindacato. E, a vederli tutti insieme, non si distinguono gli uni dagli altri. I piccoli imprenditori, disposti a tutto per uscire dalla crisi, hanno facce e vestiti molto simili a quelli del loro operai. Sono uomini e donne abituati a respirare ogni giorno l'aria del cantiere. O, almeno, lo facevano in passato, perché oggi qualcuno di loro è fermo, in attesa di ripartire.

«Al momento non ho nessun dipendente», risponde con un sorriso amaro Di Marla, che è specializzato in lavori stradali, quan-

do gli si chiede quanti occupati ha la sua azienda. Fino a qualche mese fa erano otto. «Partecipiamo ogni giorno a una gara - racconta -, ma con i ribassi che ci sono è quasi impossibile vincere». Si parla del 40% di riduzione per sperare di ottenere un appalto. E la concorrenza è spietata: «Per ogni gara ci sono anche 500 imprese». Se poi si vince l'appalto o si comincia a eseguire l'opera, la scommessa diventa ottenere i pagamenti. In Sicilia le Pa pagano in almeno sei mesi.

Sono i vincoli del patto di stabilità, uniti alla carenza di risorse, a rallentare la circolazione del denaro. Massimo Ubaldi, imprenditore di Ascoli Piceno, racconta: «Abbiamo in sospeso un pagamento del ministero da oltre un anno. Si tratta di un'opera portuale fatta a Pesaro. Siamo arrivati al decreto ingiuntivo». Grazia Di Blasio, imprenditrice genovese specializzata in edilizia ospedaliera, conferma che il problema è comune a tutto il paese: «Da noi, nella migliore delle ipotesi, si devono aspettare 200 giorni. Se va

peggio si può arrivare a un anno». Come è accaduto alla Massagli costruzioni di Pistola, presente con i suoi dipendenti alla manifestazione. Spiega Silvia Michelotti, dell'ufficio amministrativo: «Ci sono comuni che devono pagarci da ormai due anni». A Bari ci mettono lo zampino gli istituti di credito. Dice Tommaso Cataldi, imprenditore di Gravina in Puglia: «La provincia ha fatto una convenzione con alcune banche per farci erogare i nostri soldi. Ci hanno chiesto una documentazione infinita per liquidare un credito dello scorso aprile. Se le cose vanno bene, vedremo qualcosa a febbraio».

Su tutti, insomma, pesa come un macigno la stretta sui fondi pubblici. Ma anche la difficile applicazione di alcune leggi. Bianca Vaudagnotti, anche lei della delegazione genovese, dice: «Ci sono norme che mettono sullo stesso piano le imprese grandi e piccole, come il Sistr (il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti). E ci sono norme che ci penalizzano, come la ritenuta del 10 per cento». In questo caso, l'Agenzia

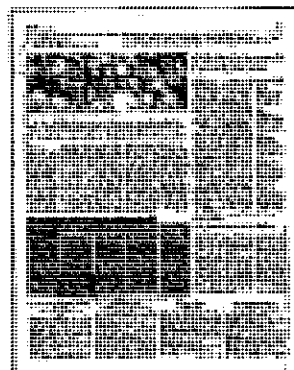
delle entrate ha introdotto una trattenuta sui bonifici fatti per pagare gli interventi per il risparmio energetico sottoposti ad agevolazione fiscale, togliendo liquidità alle piccole imprese. Cinzia Tarasconi di Reggio Emilia vorrebbe un aiuto proprio nei rapporti con le banche: «Mesi fa abbiamo usufruito della moratoria sui debiti. Adesso quelle agevolazioni stanno scadendo: sarebbe il caso di rinnovarle».

Questi ostacoli si innestano su un mercato disastroso. Anche nel ricco Veneto, come testimonia Pietro Alosi, titolare a Verona di una ditta specializzata in lavori stradali: «Non abbiamo liquidità e ormai da tempo stiamo ipotecando i nostri beni per sostenerci». Alessandra Silvioni, bresciana, racconta che, oltre alle difficoltà con il pubblico, esiste anche il dramma dell'inventario nel privato: «Il direzionale è fermo e il residenziale vale meno della metà di quello che era due anni fa. Gli immobili in attesa di un compratore sono moltissimi». Le imprese sul mercato, invece, sono sempre meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OSTACOLI

Di Blasio (Genova): da 200 giorni a un anno per essere pagati dalla Pa
Di Marla (Agrigento): per ogni gara anche 500 imprese



LA PROTESTA ANCHE

Un piano casa tanto carino senza soffitto senza cucina

di Giorgio Santilli

Il piano casa, che avrebbe dovuto consentire l'ampliamento delle abitazioni esistenti, è l'opera incompiuta per eccellenza nell'Italia delle incompiute, il simbolo di una ragnatela di false promesse che sta soffocando e spegnendo uno dei settori più importanti della nostra economia, quello delle costruzioni, utilizzato intelligentemente in altri paesi europei come cura ricostituente per accelerare la crescita del dopo-crisi.

Si potrebbero utilmente citare altri esempi di questo groviglio di politiche avviate con superficialità senza che poi nessuno se ne senta responsabile nel cammino dell'attuazione, di questa continua corsa a ostacoli in cui l'impresa è ostaggio del molteplici livelli istituzionali in conflitto tra loro, di mezze misure cui abilmente manca sempre un tassello per tradursi da annuncio a realtà, cantieri, lavori, pagamenti. In questo teatrino così lontano dalle sofferenze che vivono oggi le imprese troviamo molte delle ragioni che ha spinto fuori il settore dell'edilizia a scendere in piazza.

Basterebbe forse citare la delibera con cui il 6 novembre 2009 il Cipe assegnava al piano delle piccole opere 413 milioni. Quella delibera, un anno dopo, aspetta ancora di essere pubblicata sulla Gazzetta ufficiale: si è persa nel groviglio di un iter che vede tappe volutamente complicate alla ragioneria, alla conferenza stato-regioni, alle commissioni parlamentari, alla registrazione della corte dei conti dove è ferma ora.

Il piano casa è però il fuoriclasse di questo stato di cose, per importanza degli investimenti che avrebbe potuto attivare e per il conflitto stato-regioni-comuni che ha scatenato fin dal primo minuto. Gli istituti di ricerca ancora non rassegnati a vedere

morto il piano casa - lo pesano per il non con ben due punti percentuali del Pil edilizio. Per il Cresme, il suo decollo porterebbe l'edilizia fuori di una crisi che dura da cinque anni, mutando un -3,1% in un +0,9 per cento.

Eppure nulla si muove. Dalla periferia non arrivano segnali incoraggianti, tali da far pensare che qualcosa stia cambiando e che l'originaria idea berlusconiana venga fatta propria dagli altri livelli istituzionali con più entusiasmo di quanto sia accaduto finora.

Continua > pagina 7
Servizi > pagina 7

Qualche regione che ha cambiato colore alle ultime elezioni regionali, passando dal centro-sinistra al centro-destra, come Lazio e Piemonte, prova a semplificare le regole e ad accelerare il progetto, ma senza troppa convinzione che questa sia davvero una priorità, considerando che, a sei mesi dall'insediamento, quasi nulla di concreto è ancora successo.

Anche nel governo ormai pochi hanno fiducia che il piano possa decollare. Praticamente non se ne parla più.

In realtà, si può dire che ci abbia creduto con entusiasmo soltanto Silvio Berlusconi che l'aveva lanciato estraendolo da un cilindro nel marzo del 2009. Ad accoglierlo con entusiasmo solo gli istituti di ricerca che avevano pronosticato investimenti per 40-50 miliardi di euro. Nessun ministro ha mai concretamente mosso un dito per accelerare quel piano, se si fa eccezione per l'iniziativa del ministro delle regioni Raffaele Fitto che portò, dopo un iniziale durissimo conflitto con i governatori, alla firma di un'intesa fra governo e regioni il 1° aprile 2009.

Di un «pesce d'aprile» in effetti si trattò, visto che le regioni non hanno poi fatto nulla di concreto per far passare quella misura come una leva per il rilancio del settore edilizio. Timide attuazioni, piuttosto. Formalmente proprio i governatori di centro-sinistra come Toscana ed Emilia-Romagna sono stati i primi ad approvare le relative leggi regionali, ma tutte le regioni hanno messo tanti e tali paletti a difesa delle proprie prerogative urbanistiche da depotenziare totalmente lo

strumento.

Poi è stata la volta dei comuni che sul territorio non perdono occasione per rivendicare le prerogative urbanistiche. Altri ostacoli, altre condizioni.

Il risultato è stato registrato dal Sole 24 Ore del 13 settembre scorso che, con un'inchiesta a tutto campo, ha certificato soltanto 2.700 domande in 63 delle maggiori città italiane. Praticamente niente se si confronta con le centinaia di migliaia di domande attese.

Siamo ancora a quel punto, più o meno. Come per le piccole opere, come per gli investimenti programmati dal Cipe, gli annunci restano annunci, la carta resta carta e non si traduce in cantieri o posti di lavoro.

Giorgio Santilli

giorgio.santilli@ilssole24ore.com



<http://giorgiosantilli.blog.ilssole24ore.com/luoghi-a-nonluoghi>

DALLA PRIMA

Un piano casa tanto carino



Crisi, vincoli e burocrazia frenano il piano casa

Cristiano Dell'Oste

«Il piano casa avrà effetti straordinari sull'edilizia». Correva il mese di marzo del 2009 e Silvio Berlusconi annunciava così le nuove norme su ampliamenti, demolizioni e ricostruzioni. Pochi giorni dopo, le stime del Cresme traducevano in numeri l'ottimismo: 42 miliardi di investimenti potenziali tra il 2009 e il 2012.

Le potenzialità, però, sono rimaste tutte sulla carta, come pure i miliardi: all'inizio di settembre, mediamente, in ogni comune capoluogo di provincia erano state presentate solo 42 istanze legate al piano casa (si veda il Sole 24 Ore del 13 settembre scorso).

Le leggi regionali - fatte salvo quelle di Veneto e Sardegna - hanno interpretato in chiave restrittiva l'intesa nazionale, e i comuni spesso hanno aggiunto altri vincoli. Con il risultato che il perimetro si è fatto sempre più piccolo: esclusi quasi ovunque i palazzi e i capannoni, sono rimaste le villette, ma solo al di fuori dei centri storici, e spesso anche delle zone rurali. Si spiegano così le 14 domande registrate finora dal comune di Torino e le poche decine di pratiche di Milano.

Inoltre, anche quando un immobile ha tutti i requisiti per rientrare nella legge regionale, vanno rispettate le altre norme del piano regolatore: quindi, ad esempio, la distanza minima dalla strada o dal vicino può rendere impossibile un ampliamento che pure sarebbe consentito. Come conferma l'esperienza di Padova, dove sono arrivate circa 350 domande: un record, in confronto a tante altre realtà. «Questo dato, oltre che dalla normativa regionale, dipende dalla delibera comunale, che permette di derogare ad alcuni vincoli non essenziali dettati dal piano regolatore», commenta il dirigente Armandino Stoppa.

Accanto alla burocrazia, è stata determinante la congiuntura: le famiglie hanno preferito con-

servare i risparmi, anziché usarli per la casa. Non a caso le imprese hanno invocato più volte detrazioni fiscali (Finco) o prestiti agevolati fino a 30 mila euro (la Finco) per incentivare i privati.

Venuta meno la domanda dei piccoli proprietari, l'intreccio tra norme regionali e burocrazia comunale ha fatto saltare quella degli investitori professionali, che avrebbero potuto sfruttare gli interventi di sostituzione edilizia. La legge lombarda, ad esempio, richiede che l'edificio da demolire sia interamente residenziale, il che nelle grandi città accade di rado. La legge toscana, invece, esclude questa possibilità al di fuori dei centri abitati: «E questo taglia fuori molte zone in cui ci potrebbero essere edifici abbandonati da recuperare», spiega Roberto Calussi, dirigente del comune di Arezzo, dove finora non è stata presentata neppure un progetto di demolizione e ricostruzione.

Altre domande, probabilmente, arriveranno nei prossimi mesi. In Toscana, Umbria ed Emilia Romagna, però, il piano casa si chiuderà a fine anno, e solo negli uffici fiorentini - per ora - si ipotizza una proroga.

Nel frattempo, altre regioni stanno cercando di rendere meno restrittive le proprie leggi: nelle Marche il testo è in dirittura d'arrivo, in Piemonte sono già state votate le modifiche su 5 degli 8 articoli interessati, mentre nel Lazio oggi dovrebbe tenersi una seduta congiunta delle commissioni consiliari casa e ambiente.

Anche gli annunci, però, possono fare da freno. «Pubblicizzare una modifica più estensiva può bloccare le domande - osservano dagli uffici del comune di Torino -. Ad esempio, molti aspettano che sia possibile fare ampliamenti senza dover ridurre il fabbisogno energetico di tutto l'edificio, come invece impone ora la legge piemontese».

DI RICCARDO SERRAVALLO

IL FINANZIAMENTO

20%

Ampliamento

Ammonta a un quinto del totale l'ampliamento volumetrico consentito secondo l'intesa nazionale stato-regioni, di solito limitato a edifici fino a 1.000 metri cubi di volumetria

42

Primo bilancio

La media delle domande presentate al 1° settembre 2010 nei capoluoghi di provincia, cifra che scende a 20 se si escludono Veneto e Sardegna, che hanno leggi più permissive. Rarissime le demolizioni con ricostruzione: solo 4 per comune

42 miliardi

L'impatto potenziale

È la stima degli investimenti potenziali (in euro) che il piano casa avrebbe potuto attivare tra il 2009 e il 2012 secondo le elaborazioni effettuate dal Cresme subito dopo l'annuncio del piano

30.000 euro

L'eco-prestito

Un finanziamento decennale a interessi zero, riservato a chi effettua almeno due interventi di risparmio energetico, è la proposta di Finco per rilanciare l'edilizia e il piano casa

31 dicembre

La scadenza

È la data entro cui vanno presentate le domande in Emilia Romagna e Toscana, cui si aggiunge l'Umbria (30 dicembre la scadenza), dopodiché il piano casa - salvo proroghe - sarà scaduto. Nelle altre regioni le norme eccezionali finiranno tra la primavera del 2011 e il 2012



Il caso Sovrintendenza e Rai bocciano le iniziative più dure. Un successo la manifestazione comune degli edili

Costruttori in piazza, cartelloni e spot censurati

Imprenditori e muratori insieme, ma senza gli slogan contro «lo Stato che non paga»

ROMA — «Lo Stato non paga. Il Paese chiude». Lo slogan, affiancato dall'immagine di un operaio edile con il caschetto giallo e il capo chino, avrebbe dovuto campeggiare su un megacartellone a piazza Venezia, a due passi dalla residenza romana del premier Silvio Berlusconi. Un messaggio per pubblicizzare la manifestazione del settore edile, tenuta ieri a piazza Montecitorio dove, fianco a fianco, per la prima volta, sono scesi imprenditori in grisaglia e operai in tuta, accomunati dalla crisi.

Uno slogan duro e diretto, quello scelto dall'Anace, l'associazione dei costruttori, per comunicare il disagio per i mancati pagamenti della pubblica amministrazione, e che però a piazza Venezia non è mai comparso. «Il cartellone è stato bocciato dalla Sovrintendenza — spiegano con un certo scontento all'Anace — perché l'im-

agine non era ritenuta in linea con i criteri della postazione. Insomma, a quanto abbiamo capito, sarebbe stato un messaggio offensivo in un luogo come quello, attraversato tutti i giorni da tanti turisti». Ma offensivo per chi? I costruttori le conclusioni non le tirano. Certo è che al posto del cartellone con lo slogan che chiamava in causa lo Stato (non il governo), la Sovrintendenza ne ha accettato un altro, con l'immagine di un uomo e una donna con il caschetto insieme con una bambina e la dicitura, forse più rassicurante, «Il futuro si costruisce insieme».

Ma non finisce qui. Anche lo spot radiofonico della manifestazione non ha avuto maggior fortuna, essendo stato rifiutato dalla Rai. «Bocciato perché non abbastanza neutro» dicono increduli i costruttori mostrando il testo dello spot in cui, su un sottofondo di ri-

mori da cantiere, una voce maschile dice: «Tagliamo gli sprechi. Battiamo sui pagamenti. Triamo su l'edilizia». E poi: «Il futuro si costruisce insieme».

Ma per Rai Trade, la società cui il gruppo televisivo pubblico ha delegato il controllo degli spot, il messaggio dei costruttori «non è conforme» all'articolo 2 del codice di autoregolamentazione. Il quale recita: «La pubblicità avente finalità commerciali deve rispettare principi di neutralità ideologica e quindi non deve contenere valutazioni e apprezzamenti su problemi aventi natura di carattere ideologico, religioso, politico, sindacale e giudiziario». L'amministratore delegato Carlo Nardello spiega: «A

nessuno fa piacere rifiutare uno spot di questi tempi, ma questo le sembra un messaggio commerciale? Cosa vende?».

Ma anche ci ha rinunciato, mandando lo spot su Radio 24. «La manifestazione è stata un successo, ed è quello che conta» commenta il presidente Paolo Buzzetti. Ieri le associazioni e i sindacati di categoria sono stati ricevuti dal sottosegretario Gianni Letta e dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. «La situazione politica è incerta, lo comprendiamo — dice Buzzetti — ma superata questa fase non ci accontenteremo del tavolo istituzionale. Vogliamo fatti, altrimenti la mobilitazione sarà ancora più dura». Tra i temi sul tavolo c'è anche la ricostruzione in Abruzzo per la quale i costruttori hanno chiesto a Letta norme certe e trasparenti.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA



Con i politici il presidente Anace Paolo Buzzetti ieri è stato raggiunto in piazza da Maurizio Gaspari, PdL, e da Pier Luigi Bersani e Anna Finocchiaro del Pd



In strada e sui muri

Imprenditori e operai in piazza Montecitorio. A sinistra il megacartellone. Anace: «Spariti 250 mila posti di lavoro nell'edilizia. Guardiamo in faccia la crisi»

La città ai tempi della crisi

Appello di costruttori e operai: fateci lavorare

Sos «bipartisan» al governo di sindacati e imprese: «Sbloccare subito gli investimenti»

Il giorno dopo le movimentate proteste degli studenti, è stato il turno per il centro di Roma di una manifestazione decisamente più tranquilla e ordinata, ma non meno accorata. «Siamo alla fame»: è uno degli striscioni esposti davanti a Montecitorio ieri mattina, dove sono scesi in piazza per un presidio di tre ore lavoratori e imprenditori dell'edilizia, sindacalisti e presidenti di associazioni datoriali. Tutti con i caschetti da cantiere colorati in testa. Già, già successo un anno e mezzo fa per chiedere misure urgenti contro la crisi. E ieri il variegato e quasi inedito schieramento ha concesso l'amaro bis, «perché la situazione è ormai sull'orlo del precipizio».

La manifestazione, dallo spirito decisamente bipartisan, è stata però accolta con freddezza dal centrodestra (nonostante la vicinanza nota di molti costruttori romani al Pdl), mentre diversi esponenti del centrosinistra, fra cui l'ex sindaco Walter Veltroni

e Pierluigi Bersani, leader del Pd, hanno incontrato lavoratori, sindacalisti e imprenditori. E i numeri diffusi dalle associazioni di categoria fotografano un quadro drammatico: nell'edilizia in tutto il Paese in tre anni sono stati bruciati 250 mila posti, secondo le stime degli organizzatori (basate sui dati della Cassa edile). E solo nel Lazio, nell'ultimo anno, hanno perso il posto 7000 persone e l'emorragia continua ad aggravarsi (negli ultimi sei mesi infatti i posti persi sono stati 4.450), mentre 1.032 imprese sono state costrette a chiudere i battenti. «La politica fa solo leggi su leggi. Basta non servono più, bisogna rispettare quelle che ci sono, servono semplificazioni», ha detto Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili. E poi ha aggiunto: «Quando c'è un ribasso del 50%, ma chi li può prendere? Spesso qualcuno che vuole riciclare soldi sporchi». Ancora: «I ritardi nei pagamenti dei lavori pubblici sono inaccettabili, non si può

far fallire le imprese per non far fallire lo Stato».

Ancora più duro Walter Schiavella, segretario generale della Fillea Cgil, che rappresenta i lavoratori edili: «Noi giudichiamo i fatti e le scelte e non il colore politico. E i fatti ci dicono che il governo ha sbagliato. Se si ribassano le gare del 50% o se gli enti pubblici pagano dopo 24 mesi, quale impresa può sopravvivere?». Schiavella ha poi sollecitato misure per sbloccare gli investimenti pubblici allentando il patto di stabilità, legalità negli appalti, regolarità e controlli nei cantieri. «Ma non chiediamo un lavoro, purché sia. Non chiediamo cemento e assalto al territorio. Chiediamo che si realizzino opere utili al Paese ed al suo sviluppo sostenibile, utili alle comunità locali, utili al rilancio del settore e dell'intera economia italiana. Per uscire dalla crisi occorre rilanciare il lavoro e sostenere l'impresa». «Una svolta profonda» è stata invece auspicata da Antonio Correale, della Feneal Uil, mentre Domenico Pesenti, della Filca Cisl, ha sottolineato come la manifestazione

ne di ieri sia stata «non una posizione meramente corporativa ma una protesta-proposta per dare soluzioni alla ripresa economica di tutto il Paese».

Il sindaco Gianni Alemanno, commentando il presidio, ha garantito l'impegno per «appaltare al più presto le opere già finanziate», mentre renata Polverini, presidente della Regione, ha affermato che «in sei mesi abbiamo già fatto molto, l'edilizia è uno dei settori più premiati dalle nostre politiche». Nicola Zingaretti, presidente della Provincia, ha ricordato i «366 milioni stanziati da Palazzo Valentini dal 2010 al 2013 i euro tra il 2010 e il 2013 con lo scopo di dare nuova linfa a un territorio che vive grandi difficoltà».

Eugenio Batelli, presidente dei costruttori romani, però è molto prudente: «È vero Alemanno si è impegnato, ma con vincoli che non dipendono da lui. E voglio dare atto anche alla Polverini che si è mossa subito per avviare il piano casa. Ma serve tempo. E i cantieri vanno subito riaperti».

Paolo Foschi

Roma

1.032

È il numero di imprese fallite dell'edilizia che hanno chiuso nell'ultimo anno. Per il 2011, se non ci sarà un'inversione di tendenza, il bilancio rischia di essere ancora più nero

4.450

È il numero di addetti del settore edile (perlopiù operai ma anche impiegati amministrativi) che in sei mesi nel Lazio hanno perso il posto di lavoro per effetto della crisi

-15,7%

È la flessione degli investimenti regionali nel Lazio dal 2007 a oggi nelle costruzioni, secondo le stime delle associazioni di settore. L'ammontare complessivo è sceso a 7,8 miliardi di euro

90

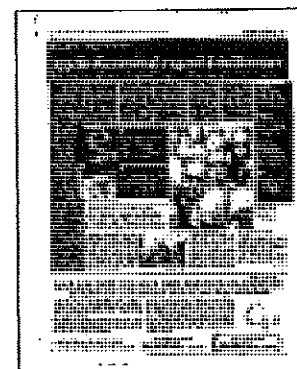
Sono i giorni di ritardo con cui i committenti pagano i lavori alle imprese dell'edilizia. L'anno scorso il ritardo era di «soli» 52 giorni. La situazione è dunque precipitata

99

Eugenio Batelli, costruttore
Abbiamo tutti bisogno di riaprire subito i cantieri. Apprezzo gli impegni presi da Alemanno e dalla Polverini, vediamo che succede

99

Walter Schiavella, sindacalista
Non chiediamo né cemento né assalto al territorio, ma investimenti per opere utili per il rilancio dell'economia, delle imprese e del lavoro



Gli "stati generali" a Montecitorio chiedono lo sblocco di pagamenti e investimenti Edilizia, imprese e lavoratori insieme in piazza: «Il governo dia risposte»

di LUCA CIFONI

ROMA — Tremila persone con in testa un casco da lavoro: ieri mattina era questo il colpo d'occhio a Piazza Montecitorio, dove manifestavano gli "stati generali delle costruzioni". Una protesta un po' particolare anche in un periodo di turbolenze come quello attuale. Innanzitutto per la composizione della platea: in piazza c'erano imprenditori, artigiani, progettisti, operai: tutti insieme per chiedere al governo di rimettere al centro dell'agenda un settore che ha sofferto moltissimo per la crisi ma che in altri Paesi, come hanno fatto notare molti tra coloro che hanno preso la parola, è stato usato proprio come strumento anti-crisi grazie a forti investimenti.

Lunga la lista delle sigle presenti: dai costruttori di **Univas** e **Federcostruzioni**, agli artigiani di **Confartigianato** e **Cna**, alle cooperative, ai sindacati: **Fillea Cgil**, **Fillea Cisl**, **Feneal Uil**. Una unità di intenti che nasce soprattutto dai numeri di questi ultimi due

anni, in cui l'edilizia nel suo complesso ha perso 250.000 posti di lavoro. In questo settore la recessione colpisce due volte: per la frenata dell'intera economia ma anche, in modo particolare, per le difficoltà di bilancio dello Stato. Le varie amministrazioni e gli enti

locali non hanno più risorse per gli investimenti e in molti casi nemmeno la liquidità per pagare le commesse. Di conseguenza si dilatano i tempi per i pagamenti, anche fino a 24 mesi: ma questo significa mettere a rischio la sopravvivenza di molte imprese, in particolare le più piccole.

Le richieste all'esecutivo si concentrano proprio su questi punti: sblocco dei pagamenti (non è giudicato sufficiente il fondo da 60 milioni inserito allo scopo nella legge di stabilità), più in generale allentamento del Patto di stabilità (che spesso impedisce anche agli enti che avrebbero le risorse di spendere), accelerazione della disponibilità effettiva delle risorse stanziata sulla carta. «Noi non chiediamo nessun soldo in più rispetto a quello che è

necessario, pretendiamo che i soldi già decisi dal governo vengano spesi» ha detto il presidente **Fillea Univas** Paolo Buzzetti.

E esemplare a questo proposito la vicenda degli 11,3 miliardi stanziati un anno e mezzo fa dal Cipe per finanziare un piano di opere prioritarie. Al momento, di tutte quelle risorse solo 30 milioni sono servite ad aprire nuovi

cantieri, mentre un terzo del totale non è neanche stato assegnato a un progetto.

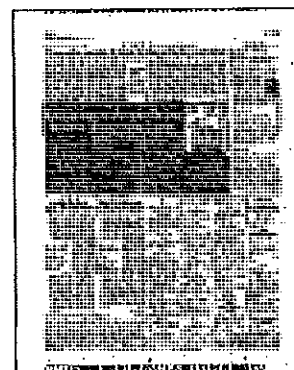
La mobilitazione di ieri ha ottenuto qualche risultato, almeno formale: nel pomeriggio i rappresentanti dell'edilizia hanno incontrato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e il ministro delle Infrastrutture Matteo Renzi. Da parte del governo c'è la volontà di istituzionalizzare il tavolo dell'edilizia, complicazioni politiche permettendo. «Ora attendiamo i risultati», ha commentato Buzzetti, mentre Walter Schiavella, segretario generale di **Fillea Cgil**, si è detto «non rassicurato» parlando di «confronto onesto ma deludente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano Cipe Opere prioritarie che punto è
Approvato il 26 giugno 2009
Risorse disponibili (da fondi Fas): 11,3 miliardi
Situazione a novembre 2010:
Finanziamenti ancora da confermare: 3,7 miliardi (33%)
Finanziamenti assorbiti: 7,6 miliardi (67%)
Destinati alla prosecuzione di opere in corso: 1,1 miliardi (67%)
Risorse trasformate in nuovi cantieri: 30 milioni (0,4% di quelle confermate)



La manifestazione a Montecitorio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copia in nostro possesso di cattiva qualità

In 3 mila ieri in piazza Montecitorio per chiedere la svolta sulla politica per le infrastrutture

Costruttori, futuro con la fiducia

Il governo convocherà il tavolo con il ministro Tremonti

DI SIMONETTA SCARANE
E ANTONIO RANALLI

Più per fiducia che per potere. Il governo si è impegnato, ieri, a convocare il tavolo a Palazzo Chigi sui problemi dell'industria delle costruzioni che concorre per il 15% alla produzione della ricchezza nazionale e conta 3 milioni di addetti. Al tavolo sarà chiamato anche il ministero dell'economia che tiene stretti i cordoni della borsa quando s'è da parlare di superamento del patto di stabilità. Da risolvere, in primis il problema dei ritardati pagamenti da parte della pubblica amministrazione utilizzando il tesoretto della Cassa depositi e prestiti per un anticipo di cassa in maniera da consentire all'intera filiera del comparto industriale di risollevarsi. Inoltre, sul fronte normativo, il problema della semplificazione potrebbe trovare posto nel decreto milleproroghe. Ma tutto dipenderà dalla fiducia al governo che verrà votata il 14 dicembre. Così, per passare dalla promessa ai fatti ci sarà di mezzo la fiducia all'esecutivo. Così, si sono lasciati, ieri in serata, la delegazione dei 3 mila caschi gialli in rivolta, che nella giornata avevano gonfiato la piazza di Montecitorio, ricevuta dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Lotta, e il ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli preoccupato dalle ragioni della protesta degli stati generali. Manifestazione per chiedere una svolta nella politica del governo per le infra-

strutture, organizzata **ITALIANE** guidata da Polo Buzzetti, anche leader di Federcostruzioni, l'Agi di Mario Lupo, con l'adesione di Federimmobiliare presieduta da Gualtiero Tamburini, insieme alle organizzazioni sindacali di categoria di Cgil, Cisl e Uil, le associazioni edili degli artigiani, Cna e Confartigianato, oltre che le associazioni dei progettisti Oice in testa, con il sostegno degli architetti del Cnappe.

«Siamo qui per sottolineare la gravità della crisi e la voglia di non arrendersi al declino del settore», ha spiegato Buzzetti, «ci siamo tutti, operai, progettisti, tecnici di impresa e costruttori. Abbiamo lasciato da parte le divisioni e le discussioni corporative. Ci vuole un grande progetto a lungo termine che rimetta al centro l'edilizia e le costruzioni. Non si deve aspettare ancora, è importante agire subito per lavoratori e per imprese, per ridare slancio all'intero paese». Le richieste sono unitarie: allentamento del patto di stabilità per i comuni per realizzare le piccole opere «per cui sono già stati stanziati i fondi», soldi per le grandi infrastrutture, e regole migliori per un settore caratterizzato sempre più dai massimi ribassi. Oltre al problema del ritardo nei pagamenti. Il settore, ha detto, Braccio Oddi Baglioni «corre seriamente il rischio di essere dissipato a causa della mancata assunzione di decisioni vitali per il nostro sistema e, cosa molto più grave, per la mancata realizzazione degli impegni assunti dal governo in termini di reale e concreto avvio di opere e

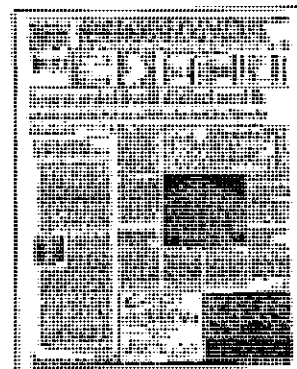
di snellimento di procedure».

In piazza c'erano tutti, a dimostrazione che su obiettivi comuni imprenditori ed operai possono marciare insieme. «Spero che si ripeta ovunque ci siano problemi per il lavoro», ha commentato il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, «È una manifestazione di grande significato, ci sono imprenditori e sindacati che difendono gli stessi interessi. Senza altro servono soldi, l'allentamento del patto di stabilità, però il problema è che ci sono già soldi stanziati e da tanto tempo, ma non vengono spesi». Per il segretario generale della Filca Cisl, Domenico Pesenti «le nostre richieste non sono tese a far lavorare solo l'edilizia, ma se attuate favorirebbero lo sviluppo di tutto il paese, contribuendo ad uscire dalla crisi. Tutto questo con un occhio di riguardo alla legalità ed alla regolarità». Accuse all'azione finora svolta dal governo sono arrivate dal segretario di Fillea-Cgil. «Avevamo chiesto infrastrutture per colmare il deficit strutturale del paese», ha detto Walter Schiavella, «l'ultima delibera Cipe è la risposta più evidente: 21 miliardi di carta e solo 276 milioni veri, contanti, per aprire cantieri». Il segretario generale della Feneal Uil, Antonio Corrales ha chiesto una «svolta profonda perché siamo contro l'idea di un paese fermo come l'Italia di oggi».

Per tutta la mattina sono arrivate le delegazioni dei vari partiti di opposizione, con l'arrivo anche del leader Pd, Pierluigi Bersani, anche se non è mancata la presenza del presidente al Senato del Pdl, Maurizio Gasparri.

Edili, in piazza 3.000 operai e imprenditori

COSTRUTTORI e operai insieme in piazza per sostenere il settore edile. Ieri erano in 3.000 davanti Montecitorio a sollecitare un intervento del governo. «È una bellissima novità: c'è tutta la filiera dell'edilizia», ha commentato il presidente **Uil/Ance** Paolo Buzzetti.



L'edilizia scende in piazza «Costruiamo la ripresa»

DA MILANO GIUSEPPE MAYARAZZO

Aziende e lavoratori, sindacati e imprenditori edili. Insieme in piazza a Roma per chiedere il rilancio del settore: «Il governo rimetta al centro l'edilizia». Una «piazza coraggiosa» di tremila «caschetti» colorati, di operai, progettisti, tecnici e costruttori appartenenti a quattordici sigle (dal Pci alle cooperative, da Confindustria a Federcostruzioni e i sindacati Fillea Cgil, Elca Cisl, Feneat Uil). Gli «statuti generali delle costruzioni» si fanno davanti al Montecitorio. Per costruire la ripresa non si può fare a meno dell'edilizia: un comparto che rappresenta l'11% del Pil e dà lavoro a circa 3 milioni di addetti. La situazione del settore non è rosea: dall'inizio della crisi si sono persi 29 miliardi di euro di investimenti e, considerando l'indotto, oltre 250 mila posti di lavoro (che rischiano di arrivare a 290 mila nel 2011). I manifestanti agitano gli slogan: «Le piccole opere fanno grande il Paese», «lavorare per lo Stato non paga», «la crisi preme, il fisco ci sprema», «portiamo a casa la ripresa». Tutti i tassi dolenti. «Siamo qui per sottolineare la gravità della crisi e la voglia di non arrendersi al declino del settore», ha detto il presidente **Adf Ance** Paolo Buzzetti che nel pomeriggio ha incontrato il governo. «Il tavolo è andato bene, ora aspettiamo i risultati». I problemi non mancano: «Per primi - ha detto Buzzetti - abbiamo sollevato il problema di dove fossero finiti i fondi Fas. Alcuni sono andati alle emergenze, ma quelli per le infrastrutture sono bloccati». Il comparto sconta «l'immobilismo»: «La politica fa solo leggi. Basta, non servono più, bisogna rispettare quelle che ci sono». Parlando degli appalti, ha aggiunto: «Quando c'è un ribasso del 50%, ma chi li può prendere?». Spesso, ha proseguito, «qualcuno che vuole riciclare soldi sporchi». Sui ritardi nei pagamenti e la necessità di allentare il patto di stabilità, Buzzetti ha sottolineato: «Non si può far fallire le imprese per non far fallire lo Stato». Su questo punta il dito anche il presidente di Confindustria, Giorgio Guerrini: «Il peggioramento dei ritardi dei pagamenti determina un costo, in termini di maggiori oneri finanziari per la filiera dell'artigianato delle costruzioni, stimabile in 337 milioni». Ritardi dai privati ma soprattutto dal-

Aziende, operai e sindacati a Roma la protesta di tremila caschetti Buzzetti (Ance) il governo ci metta al centro dell'agenda



lo Stato: «Il ritardo dei pagamenti dello Stato è un problema di fiducia. Il governo non ha mai pagato i fornitori, per questo i fornitori non pagano i fornitori». A costruttori e operai è richiesto il pieno sostegno all'edilizia. Il settore edile ha fornito a emendamenti legislativi dell'agenda politica. E poi ci sono le voci dei costruttori. «Il nostro manifesto di grande impegno», si sono impegnati a sottoscrivere con i loro nomi gli stessi costruttori, ha detto il presidente della Cna, Raffaele Iannuzzi, «è un impegno concreto e concreto». Il settore costruzioni non è solo un settore della crisi. Per Giuseppe Raimondo, segretario generale della Cgil, «questi 3 milioni di addetti sono la base della nostra economia». E se non fossero così, non avremmo la ripresa. Una ripresa per tutti, non solo per la politica. Una ripresa per tutti, non solo per la politica.

→ **A Montecitorio** In piazza a Roma insieme sindacati del lavoratori e Associazione dei costruttori
→ **Superare la crisi** Marcegaglia: «Ora risposte adeguate». Camusso: «Non c'è nulla per la ripresa»

Edilizia, operai e padroni uniti «Dal governo pane e promesse»

Per la prima volta in piazza insieme operai edili e costruttori per chiedere al governo di fare qualcosa contro la crisi del settore. Delegazione Pd guidata da Bersani. Il plauso di Camusso e Marcegaglia.

A.C.

ROMA

Edili e costruttori, per la prima volta in piazza insieme. Per lanciare un grido di dolore sulla crisi del settore, sempre più grave. E per chiedere a governo e Parlamento di fare qualcosa. Ieri mattina si sono ritrovati a centinaia davanti a Montecitorio, tutti con i caschi colorati da cantiere in testa. «Lavoratori» e «padroni», sigle come **Unice** Confartigianato e Federcostruzioni e i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil. Un anno e mezzo fa avevano lanciato l'allarme, dando vita agli Stati generali dell'edilizia. Un appello che è rimasto inascoltato. E i numeri della crisi, snocciolati ieri dal palco dal segretario della Fillea Cgil Walter Schiavella, parlano chiaro: 250mila posti di lavoro già persi, e altri 40mila a rischio nel 2011. E ancora: la chiusura di oltre 8mila imprese e una perdita complessiva di circa 70 miliardi. «Non vogliamo arrenderci al declino», ha detto il presidente **Unice** Paolo Buzzoni, «vogliamo che il governo metta finalmente al centro della sua agenda l'edilizia. Al governo chiediamo che i pagamenti siano rispettati in tempo per le imprese, di programmare piccole opere, come ad esempio nuove scuole, e maggiore semplificazione. Un pacchetto è già pronto in Parlamento, chiediamo che venga approvato il prima possibile». «Non chiediamo nessun soldo in più rispetto a quello che è necessario, pretendiamo che i soldi già decisi

dal governo vengano spesi», ha concluso il numero uno dei costruttori. La manifestazione ha registrato l'insolito plauso comune delle due leader di Confindustria e Cgil. «Questo settore rappresenta l'11% del Pil e dà lavoro a 3 milioni di addetti, il governo deve dare risposte adeguate», ha detto Emma Marcegaglia. E Susanna Camusso: «Questa manifestazione è il segno della crisi e di un governo che non fa nulla per la ripresa».

IN PIAZZA BERSANI E IL PD

In piazza è arrivata una delegazione Pd, guidata dal segretario Bersani e dal capigruppo Pinocchiaro e Franceschini. «Una manifestazione inedita e ben motivata», ha detto Bersani, dopo aver parlato con alcuni manifestanti. «Non è vero che il governo ha ben governato la crisi, si è bloccato tutto, i pagamenti non girano, le imprese non hanno fiato e si perde occupazione. È un circolo vizioso, fanno bene a protestare». «Serve un piano per le piccole opere, che avrebbero potuto spingere la ripresa, bisogna consentire almeno ai Comuni con i conti a posto di allentare il patto di stabilità. Sono due anni che diciamo queste cose». E l'ex segretario della Cisl, oggi Pd, Sergio D'Antoni: «In tre anni si sono persi 30 miliardi di investimenti pubblici, ecco i risultati del governo delle grandi opere». «Vogliamo una svolta profonda, se non si fa niente le cose peggioreranno», ha detto dal palco il segretario di Fim-Uil, Antonio Correale. «Noi insistiamo con tenacia nel proporre un piano decennale di interventi di prevenzione e manutenzione, svincolati da polemiche politiche, con progetti condivisi, risorse davvero spendibili e tempi certi di attuazione». E Schiavella della Cgil: «Da 18 mesi andiamo avanti a pane e promesse, è ora di dire basta, sui fatti finora il gover-

no ha fallito: l'ultima delibera Cipe prevede solo 276 milioni veri, contanti, per aprire cantieri». Una delegazione dei manifestanti è stata poi ricevuta a palazzo Chigi da Gianni Letta e dal ministro Matteoli. La richiesta: riattivare il tavolo presso il governo «per la costruzione di una politica industriale del mondo delle costruzioni e dell'immobiliare». «C'è stata un'accoglienza positiva, ora attendiamo i risultati», ha commentato Buzzetti. «L'unico elemento positivo è stata la riapertura del tavolo, ma non esco rassicurato», ha detto Schiavella. «È emerso ben poco, è stato un confronto onesto ma deludente. Se ne riparla dopo il 14 dicembre...». ♦

Il sostegno di Bersani

«Le imprese sono ferme e cala l'occupazione. È un circolo vizioso»



Elmetti colorati durante la manifestazione nazionale del comparto edile a piazza Montecitorio

LA RIVOLTA DEL MATTONE

Sindacato e imprenditori contro il governo per la prima volta insieme nella stessa piazza

Fa un certo effetto sentire i costruttori parlare di una manifestazione di piazza con lo stesso entusiasmo di solito usato da lavoratori e sindacalisti: "C'è più gente di quella che ci aspettavamo, ci sono rappresentanze di imprenditori e lavoratori di tutte le regioni e di moltissime città", dice uno di loro mentre si avvia alla conclusione il dodicesimo e ultimo breve comizio della mattinata davanti a Montecitorio a Roma. "È andata bene, benissimo, anche il tempo ci ha aiutato e non ha piovuto a dirotto come temevamo". Se appena due anni fa qualcuno avesse chiesto a uno di questi imprenditori se nella sua vita un giorno avrebbe manifestato in piazza con sindacalisti e lavoratori, sarebbe stato preso per pazzo. E invece ieri è successo. E la cosa diventa ancor più sorprendente se si considera che i padroni dell'edilizia non solo hanno deciso di mischiarsi con i lavoratori dei cantieri, ma lo hanno fatto prendendo di petto un governo che

avrebbero voluto considerare amico, un esecutivo che si era presentato con il biglietto da visita del "fare" pensando soprattutto al mattone, ma che ha finito per scontentarli e tradirli su tutta la linea.

Non è stato per niente facile per i costruttori, da quelli della confindustriale **Anice** alle Coop, dalla Federcostruzioni a tutte le altre associazioni della galassia edile, sfidare i luoghi comuni per decidere alla fine di "lottare su una piattaforma comune" con i sindacati. È da un anno e mezzo almeno, da quando convocarono a Roma gli Stati generali della categoria, che si stavano interrogando sull'opportunità o meno di esplicitare la loro insoddisfazione con una protesta pubblica. Fino ad allora le faccende con il governo e la politica se le erano sbrigate in altro modo, in genere con un lavoro di lobby sui ministri, nelle aule parlamentari e in quelle delle commissioni. Il fatto che abbiano deciso di cambiare registro dimostra che ormai si sentivano presi in giro e non ne potevano più. Nonostante Silvio Berlusconi

appena insediato avesse assicurato che il mattone era in cima ai suoi pensieri, le cose hanno poi preso una piega completamente diversa. Il Piano casa presentato più di 2 anni fa come una svolta epocale, una specie di Nuovo Rinascimento edilizio, capace di attivare oltre 50 miliardi di euro di investimenti privati, si è trasformato in una bolla di sapone. I 200 mila lavoratori che dovevano essere assunti nei cantieri non solo non si sono visti, ma a conti fatti l'edilizia nello stesso periodo ne ha persi 250 mila che diventeranno quasi 300 mila l'anno prossimo.

Anche i cantieri per le grandi opere non hanno fatto passi avanti. Secondo calcoli dell'**Anice** negli ultimi sette anni gli investimenti sono diminuiti di quasi il 32 per cento. La legge di stabilità 2011 taglia di un altro 14 per cento le risorse per le infrastrutture rispetto all'anno prima e addirittura lascia l'Anas, l'azienda delle strade, priva di contributi in conto capitale. Di fronte a questi dati, ogni volta che un

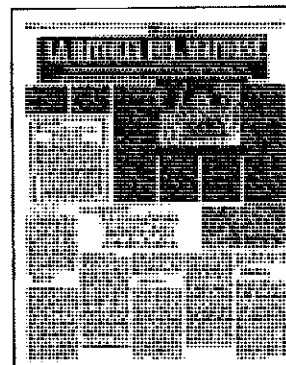
ministro assicura che il Cipe, il Comitato per la programmazione economica, ha stanziato decine di miliardi di euro, gli impresari edili e i sindacati non possono fare a meno di sorridere considerando quei soldi come gli aerei di Mussolini, sempre gli stessi, ripresentati come nuovi ad ogni apparizione del Duce.

La scelta estrema dei padroni del mattone equivale a una specie di benservito recapitato al governo dai rappresentanti di una categoria filogovernativa per definizione. Nel pomeriggio una ristretta delegazione di imprenditori e sindacalisti guidata dal presidente dell'**Anice** Paolo Buzzetti, si è incontrata a Palazzo Chigi con il sottosegretario Gianni Letta. Ma è stata poco più di una riunione di prammatica perché tutti quanti i partecipanti sapevano bene che un governo ridotto al lumicino difficilmente avrebbe potuto offrire garanzie credibili e assumersi quegli impegni che non è stato in grado di rispettare in oltre due anni nel pieno del suo vigore.

Dan. Mart.



Nella crisi sono scomparsi 250 mila posti di lavoro nell'edilizia. Foto Anas



Costruzioni in piazza: «I lavori fatti vanno pagati o chiudiamo»

Con l'Ance, migliaia di lavoratori e di professionisti. Adesione del presidente di Confindustria
L'appello di Buzzetti: «Dal governo subito un intervento strategico per far ripartire il settore»

Due giorni fa gli studenti, ieri il mondo delle costruzioni al completo: imprese, lavoratori e sindacati, e anche rappresentanti delle professioni tecniche, tutti a protesta davanti a Montecitorio. Ma più che nuove leggi reclamava adempimenti, e perciò si rivolgeva al governo e in generale alle pubbliche amministrazioni, con due richieste: sbloccare l'avvio di nuovi lavori, di investimenti in opere pubbliche; e pagare i lavori effettuati, bloccati da un assurdo patto di stabilità. In altre parole, «Non posso non fallire io imprese, per salvare dal fallimento uno Stato debitore inadempiente». Caschetti protettivi in testa, quelli da «626» (troppo spesso dimenticati nei cantieri) e reti di plastica come fasce. «Il governo e la politica - chiede dal palco il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - devono mettere al centro dell'Agenda un piano strategico, con una grande prospettiva per fare ripartire il settore. La notizia fondamentale è che siamo qui tutti insieme, tutta l'edilizia: grazie di essere qui così numerosi», e in effetti erano migliaia.

Che il governo, almeno fino a Natale, abbia o possa avere un'Agenda è dubbio. Che in alcuni ministeri si lavori per questo è altrettanto vero: basti dire che oggi sul tavolo

della Consulta nazionale della logistica arriva il Piano da tempo allo studio, o almeno le sue linee generali. Poco, per avere certezze e confidare nel futuro, posto che il settore delle costruzioni è l'unico a non mostrare segni di ripresa e a non poterne prevedere neppure per la prima parte del 2011. Se però si pensa che il solo incasso del dovuto, da parte del committente pubblico, rimetterebbe in moto l'intero settore (anche sbloccando i pagamenti ai fornitori, ai subappaltatori) e consentirebbe di investire nel privato, si comprende come la situazione, oltre che grave, abbia portata generale di politica economica. Anche perché, almeno sulla carta, il problema non starebbe nel-

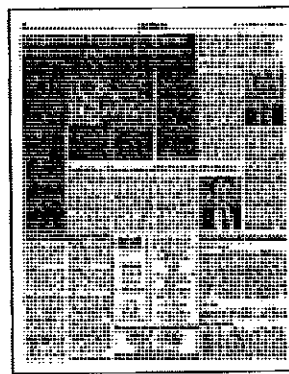
le risorse: l'Ance ricorda di aver posto da tempo la questione dei fondi Fas, in parte dirottati sulle emergenze (pur sempre lavori) ma in gran parte bloccati, quelli per le infrastrutture e quelli europei.

Non è mancato il sostegno di Confindustria (alla quale l'Ance e Federcostruzioni aderiscono), che condivide la preoccupazione degli Stati generali delle costruzioni per la mancanza di una forte azione politica per la tutela e lo sviluppo di un intero settore importante per l'economia italiana, che rappresenta l'11% del Pil e dà lavoro a 3 milio-

ni di addetti. Anche per la presidente Emma Marcegaglia «le costruzioni devono tornare tra le priorità dell'agenda politica e trovare risposte adeguate. Garantire i pagamenti alle imprese per i lavori

eseguiti, utilizzare le risorse disponibili per realizzare le infrastrutture che servono al paese, puntare su processi di semplificazione amministrativa rafforzando i controlli di sicurezza e regolarità: sono obiettivi che come Confindustria condividiamo, meritevoli di risposte adeguate da parte del Governo».

«Abbiamo gridato forte sotto le loro finestre. Adesso la politica non ha più alibi e non può dire di non aver sentito», commenta il presidente di Ance Veneto, Stefano Pellicciari: «Il Nord Est è rappresentato da 350 imprenditori, di gran lunga la più importante tra tutte le rappresentanze regionali presenti, segno che le urgenze più volte ribadite sono molto sentite dai nostri associati». Esponenti della maggioranza non pare si siano visti. Per l'opposizione, che nei giorni scorsi era perfino salita sui tetti, è stato più facile scendere nella piazza: si sono visti molti Pd, da Pierluigi Bersani a Dario Franceschini, Walter Veltroni, Anna Finocchiaro e Cesare Damiano. Poi Montecitorio ha chiuso: fino alla «fiducia».



Il presidio Per la prima volta insieme datori di lavoro e dipendenti per denunciare la grave crisi del settore

Operai e costruttori, protesta comune a Montecitorio

Tremila in piazza, la richiesta:
«Non vogliamo altri fondi
ma si utilizzino quelli stanziati»

Luca Cifoni

Tremila persone con in testa un casco da lavoro: ieri mattina era questo il colpo d'occhio a Piazza Montecitorio, dove manifestavano gli «stati generali delle costruzioni».

Una protesta un po' particolare anche in un periodo di turbolenze come quello attuale. Innanzitutto per la composizione della platea: in piazza c'erano imprenditori, artigiani, progettisti, operai: tutti insieme per chiedere al governo di rimettere al centro dell'agenda un settore che ha sofferto moltissimo per la crisi ma che in altri Paesi, come hanno fatto notare molti tra coloro che hanno preso la parola, è stato usato proprio come strumento anti-crisi grazie a forti investimenti.

Lunga la lista delle sigle presenti: dai costruttori di ~~Atene~~ Federcostruzioni, agli artigiani di Confartigianato e Cna, alle cooperative, ai sindacati: Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil. Una unità

di intenti che nasce soprattutto dai numeri di questi ultimi due anni, in cui l'edilizia nel suo complesso ha perso 250.000 posti di lavoro.

In questo settore la recessione colpisce due volte: per la frenata dell'intera economia ma anche, in modo particolare, per le difficoltà di bilancio dello Stato. Le varie amministrazioni e gli enti locali non hanno più risorse per gli investimenti e in molti casi nemmeno la liquidità per pagare le commesse.

Di conseguenza, il risultato più evidente è che così si dilatano i tempi per i pagamenti, e si può arrivare a raggiungere anche i 24 mesi: ma questo significa mettere a rischio la sopravvivenza di molte imprese, in particolare le più piccole.

Le richieste all'esecutivo si concentrano proprio su questi punti fondamentali: sblocco dei pagamenti (non è giudicato sufficiente il fondo da 60 milioni inserito allo scopo nella legge di stabilità), più in generale allentamento del Patto di stabilità (che spesso impedisce anche agli enti che avrebbero le risorse di spenderle), accelerazione della disponibilità effettiva delle risorse stanziata sulla carta. «Noi non chie-

diamo nessun soldo in più rispetto a quello che è necessario, pretendiamo che i soldi già decisi dal governo vengano spesi» ha detto il presidente ~~Fillea~~ Paolo Buzzetti.

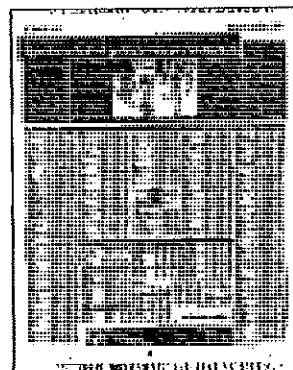
Esemplare a questo proposito la vicenda degli 11,3 miliardi stanziati un anno e mezzo fa dal Cipe per finanziare un piano di opere prioritarie. Al momento, di tutto quelle risorse solo 30 milioni sono servite ad aprire nuovi cantieri, mentre un terzo del totale non è neanche stato assegnato a un progetto.

Comunque a conti fatti la mobilitazione di ieri ha ottenuto qualche risultato, almeno formale: nel pomeriggio infatti i rappresentanti dell'edilizia hanno incontrato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e il ministro delle Infrastrutture Matteo Renzi. Da parte del governo comunque c'è di certo la volontà di istituzionalizzare il tavolo dell'edilizia, complicazioni politiche permettendo. «Ora attendiamo i risultati», ha commentato Buzzetti, mentre Walter Schiavella, segretario generale di Fillea Cgil, si è detto «non rassicurato» parlando di «confronto onesto ma sicuramente deludente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta Esponenti del Pd, tra cui il segretario Bersani, insieme con gli edili davanti a Montecitorio: primo corteo unitario deciso da lavoratori e imprenditori



Delusione per le promesse mancate del Governo in edilizia

Caschetti e slogan, una categoria tradita sfoga la sua rabbia

«Noi puntuali con le tasse, la Pa sempre in ritardo con i pagamenti»

DI ALESSANDRO ARONA E GIUSEPPE LATOUR

Quando dobbiamo pagare le tasse lo Stato è puntualissimo a riscuotere, quando è la pubblica amministrazione a doverci pagare è perennemente in ritardo. Basta, ci siamo rotti le scatole!».

Lo sfogo di Paolo Zarantonello («aspetto 40mila euro da due anni!», giovane imprenditore edile della Resimix di Vicenza (40 dipendenti), è lo sfogo di tutta la piazza che il 1° dicembre ha manifestato davanti a Montecitorio, a Roma.

I ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione erano infatti la denuncia numero uno, non solo nei documenti ufficiali ma anche nelle voci raccolte tra gli imprenditori. Secondo stime **Reliance** le imprese di costruzione vantano crediti per 14 miliardi di euro nei confronti della Pa (pari a circa la metà del valore dei lavori pubblici in Italia), con tempi di pagamento sempre più lunghi, arrivati a oltre sei mesi per il 45% delle imprese, con punte che arrivano a 24 mesi.

Andrea Andriolo, anche lui giovane imprenditore di Vicenza (15 dipendenti), racconta di un mercato immobiliare fermo, di appartamenti invenduti, del diffondersi della permuta per pagare subappaltatori ma anche come forma di pagamento da parte di chi compra. «Ma quello che ci fa incassare - aggiunge - è il ritardo nei pagamenti della Pa».

«È passato un anno e siamo arrivati ai decreti ingiuntivi», racconta **Massimo Ubaldi**, uno dei tremila imprenditori scesi in piazza per protestare contro il governo. Viene da Ascoli Piceno e, come tanti suoi colleghi, in questi mesi sta scontando i ritardi nei pagamenti della Pa. Ma, nel suo caso, a essere inadempiente è un cliente particolare. «Si tratta del ministero delle Infrastrutture - racconta - per il quale avevamo fatto un lavoro nel porto di Pesaro». Nonostante le lettere, i contatti, le richieste ripetute tutto è rimasto fermo. «E anzi - dice sorridendo - a questo punto spero di non ricevere i soldi, per poter raccontare questa storia incredibile in giro».

Una storia incredibile ma non irrealistica. Perché la piazza di Montecitorio di mercoledì scorso era piena di racconti di questo tipo. Come quello della **Massagli costruzioni** di Pescia, in provincia di Pistoia, rappresentata alla manifestazione da una parte dei suoi venti dipendenti. «Ci sono comuni della nostra zona - raccontano i componenti dell'ufficio amministrativo - che non ci pagano da due anni. E preferiamo non fare i nomi per ovvi motivi». Perché non li portate in tribunale? «Perché poi diventa difficile avere a che fare in una gara con una stazione appaltante con la quale sei in causa».

In alcune zone d'Italia questa situazione ha già

portato le aziende a un passo dal collasso. Come in Sicilia. I 150 rappresentanti dell'isola indossavano una maglia con la scritta «30mila posti di lavoro persi». Sono quelli andati in fumo solo nell'ultimo anno. «Da noi - spiega **Giuseppe Di Maria**, imprenditore di Agrigento - le stazioni appaltanti pubbliche sono completamente ferme e, quando si partecipa a una gara, si affrontano, di norma, ribassi almeno del 40 o 50% e una concorrenza di 400 o 500 imprese, spesso disposte a qualsiasi rinuncia pur di vincere una gara». L'effetto è che moltissimi, a oggi, non hanno neppure un cantiere aperto.

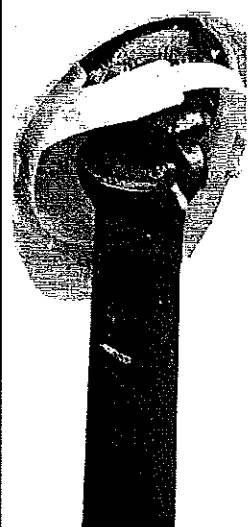
Insomma, gli imprenditori si sentono stretti in una morsa, fatta di mancati pagamenti da una parte e di uno stato che interviene solo per creare problemi, dall'altra. Per questo sono scesi in piazza, per la prima volta insieme imprenditori, artigiani, sindacalisti, anche qualche operaio (anche se non era uno sciopero, dunque non era organizzata da parte dei sindacati una vera presenza in piazza dei lavoratori del settore). I numeri **Reliance** parlano di 1.500 imprenditori delle costruzioni e 1.400 tra artigiani, sindacalisti, progettisti.

La piazza era colorata di slogan, indossati dai manifestanti a mo' di fascia da sindaco. Anche quello che la Soprintendenza non gli ha lasciato esporre: «Lo Stato non paga il Paese chiude». **Reliance** voleva appenderlo a caratteri cubitali a piazza Venezia, ma il rappresentante del Governo l'ha ritenuto «non in linea con i criteri della postazione».

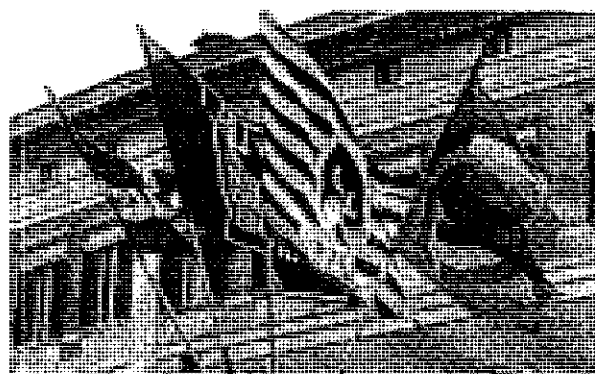
Per invertire la rotta della crisi, oltre ai grandi temi sollevati dalle associazioni di categoria, due sono le richieste più ricorrenti dei piccoli. «La moratoria sui debiti, avviata da Abi e ministero dell'Economia qualche mese fa, è in scadenza. Avremmo bisogno di una nuova sospensione dei termini o di una rinegoziazione delle condizioni, per avere un po' di respiro», spiega **Cinzia Tarasconi**, imprenditrice di Reggio, in provincia di Reggio Emilia. E, in aggiunta, bisognerebbe rivedere la ritenuta del 10 per cento sui bonifici per i pagamenti degli interventi di risparmio energetico, che beneficino degli sgravi del 36 e del 55 per cento. «Ci fa pagare tasse su denaro che non abbiamo ancora incassato - spiega la genovese **Bianca Vaudagnotti** - e, di fatto, ci priva di liquidità preziosissima in questa fase di crisi».

Era una piazza strana, così trasversale che la politica non ha potuto fare a meno di ascoltarla. Al presidio davanti a Montecitorio si sono presentati il segretario del Pd Pierluigi Bersani, con Dario Franceschini, Anna Finocchiaro, Walter Veltroni. E poi il capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri, con Franco Stradella. Una delegazione Udc guidata da Pierluigi Mantini. Pasquale Viespoli di Fli.

«La manifestazione è stata un successo - ha detto a fine mattinata **Paolo Buzzetti**, presidente **ANIT** - siamo riusciti a farci sentire».



« Qui a destra Paolo Zarantonello e Andrea Androlo, giovani imprenditori edili di Vicenza, arrabbiati per i mancati pagamenti da parte della pubblica amministrazione. «Quando lo Stato ci chiede le tasse, però, è sempre puntuale».



«Ribellarsi al declino» Dieci leader sul palco e le speranze di svolta

Siamo qui, in piazza, tutti insieme, per non accettare un destino ineluttabile di declino che non sta scritto da nessuna parte!» grida dal palco **Paolo Buzzetti**, presidente **Ance** e di **Federcostruzioni**, animatore della manifestazione.

«Non è tollerabile far fallire le imprese – aggiunge – per non far fallire lo Stato! Alla classe politica diciamo: siamo pronti a collaborare, ma vogliamo essere ascoltati».

Appare per molti aspetti quello dell'amante tradito il sentimento che anima la categoria dei costruttori edili in questo momento. Traditi da un leader politico, prima ancora che un premier, che andava alle loro assemblee gridando «Sono uno di voi!», e strappando applausi con gli attacchi alla burocrazia e alla babele di vincoli. Che annunciava grandi opere, social housing, piani casa. Che proclamava la cultura del fare contro quella dei no.

Ora invece la categoria si ritrova con un programma di infrastrutture Fas rimasto in gran parte sulla carta, con un taglio del 30% in tre anni nelle risorse statali per opere pubbliche, con un Patto di stabilità che azzoppa i pagamenti e le spese per investimenti e causa al settore un ammontare di crediti non pagati stimati **Ance** in 14 miliardi di euro. Si ritrova in sostanza con una politica economica che ottiene risultati di bilancio con i tagli "lineari", deprimente più gli investimenti che la spesa corrente, e che non considera per nulla l'edilizia come possibile strumento anti-congiunturale, come invece hanno fatto altri Paesi dal 2009 in poi.

Una politica il cui artefice è Giulio Tremonti, ma che – questa la rabbia dei costruttori – né il ministro delle Infra-

strutture **Altero Matteoli** né soprattutto il premier **Silvio Berlusconi** hanno saputo modificare.

«Capisco che molti di voi hanno sofferto a scendere in piazza – ha detto Buzzetti dal palco – ma è stata la scelta giusta. Avremo incontri con esponenti del Governo, è merito vostro!».

Magra consolazione, quella dell'incontro pomeridiano della delegazione **Ance-Stat** generali dell'edilizia, a Palazzo Chigi, con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, **Gianni Letta**, e il ministro delle Infrastrutture, **Altero Matteoli**. Il Governo si è impegnato, se sarà ancora in sella dopo il 14 dicembre, a varare semplificazioni normative, mentre per l'accelerazione dei pagamenti si sta studiando una soluzione tecnica con la Cassa depositi e prestiti. Buzzetti ha dovuto però sottolineare l'assenza del ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti**, da cui passano molti dei nodi.

«Negli Stati generali delle costruzioni – alle imprese (tramite bonifida sul palco **Walter Schiavella**, segretario generale della **Fillea-Cgil**, molto applaudito – avevamo chiesto di rivedere il patto di stabilità, consentendo agli enti locali virtuosi di aprire i cantieri delle tante piccole opere cantierabili e utili al territorio. Invece il patto è ancora lì, così come è al palo il piano Cipe per le piccole opere, dimezzato negli importi e senza cassa. Avevamo chiesto ammortizzatori sociali, ma a tutt'oggi sono disponibili solo per un pezzo del settore, l'industria. Avevamo chiesto regole per rafforzare qualità, legalità, sicurezza. E invece il mercato è ancora regolato dal massimo ribasso, e il sistema ispettivo è falciato dalla scure dei tagli. Così sono le imprese sane a soccombere, e quelle irregolari a sopravvivere».

«Al Governo e al Parlamento – ha detto **Braccio**

Oddi Baglioni, presidente **Oice** – chiediamo di porre fine a quel vero e proprio scandalo nazionale dei ritardati pagamenti; e di superare definitivamente il criterio del massimo ribasso».

«Abbiamo bisogno di chiarezza – ha detto **Massimo Stronati**, presidente di **Confcooperative-edilizia** – non è accettabile non essere pagati!». «Non è pensabile ritardare i pagamenti per tanto tempo – concorda **Carlo Zini**, presidente **Anepi** (**Legacoop**) – e poi pensare di trovare le imprese ancora sane. Si rischia invece di perdere un patrimonio di professionalità. E basta con i massimi ribassi!».

I rappresentanti degli artigiani hanno portato in piazza un tema poco battuto, quello della ritenuta in banca del 10% dei pagamenti alle imprese (tramite bonifida) per i lavori di ristrutturazione con il 36 per cento. «Invece di immettere liquidità nel sistema – ha denunciato **Arnaldo Radaelli**, **Anap Confartigianato** – il Governo la frena con il Patto di stabilità. E come se non bastasse ha introdotto la ritenuta del 10%!». «Una misura – incalza **Rinaldo Incerti**, **Cna** – che in modo assurdo e incostituzionale non è calcolata sugli utili, come acconto fiscale, ma sul fatturato!».

«È indispensabile – ha aggiunto **Radaelli** – che si introducano misure per qualificare il settore, per respingere i tanti mestieranti improvvisati».

A.A.



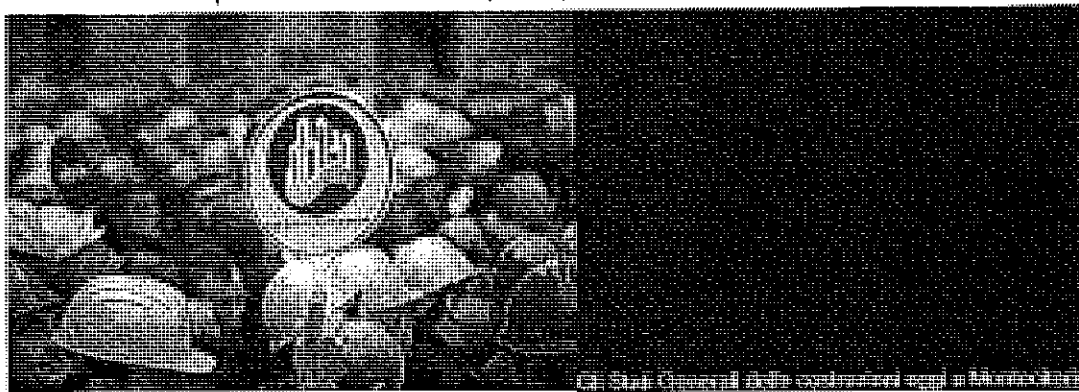
■ Dall'alto Paolo Buzzetti, **Ance** («Vogliamo essere ascoltati»), Walter Schiavella, Fillea-Cgil («Falcidiato il sistema ispettivo»), Massimo Stronati, Concooperative («Non possiamo non essere pagati»).



LA PROTESTA

Edilizia, imprese e sindacati in piazza "Persi 250mila posti: il governo si muova"

Davanti a Montecitorio, con caschetti blu, gialli e rossi oggi tutta la filiera delle costruzioni. Due le richieste a fronte della crisi che ha spremuto il settore: l'avvio di nuovi lavori e il pagamento di quelli effettuati. "Non si possono far fallire le imprese per non far fallire uno Stato che non paga" / LE FOTO



ROMA - In migliaia in piazza per protestare contro lo stop delle opere pubbliche e contro il mancato pagamento del lavoro commissionato ed effettuato per la Pubblica Amministrazione: oggi a Montecitorio c'era tutta la filiera dell'edilizia, imprese e sindacati, senza distinzioni corporative. Si sono schierati davanti al Parlamento con i caschetti blu, gialli e rossi in testa, niente bandiere ma reti di cantiere utilizzate come fasce. Tra gli slogan, 'Lavorare per lo Stato non paga' e 'La crisi preme e il fisco ci sprema'.

"Siamo qui per dare un contributo per la ripresa del paese. Chiediamo che il governo e la politica rimettano al centro l'edilizia e le costruzioni", ha detto il presidente dell'Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili), Paolo Buzzetti. Opere pubbliche bloccate, finanziamenti "di carta", cioè non effettivi, come buona parte di quelli decisi dall'ultima delibera del Cipe, pagamenti rimandati all'infinito, con conseguenze disastrose per le imprese edilizie, che hanno pagato carissima la crisi. L'Ance lamenta la perdita di 250mila posti di lavoro in due anni, migliaia di imprese chiuse e tante altre sull'orlo del fallimento.

Ance: "Si allenti patto stabilità". "Il governo dovrebbe rimettere al centro l'edilizia. Ci rendiamo conto della situazione, ma chiediamo all'esecutivo di mettere a disposizione le risorse che ci aveva promesso. - ha chiesto il presidente dell'Ance, Buzzetti - E' necessario inoltre un allentamento del patto di stabilità per i Comuni perché non si possono far fallire le imprese per non far fallire uno Stato, che non paga. Con questo immobilismo non si può andare avanti".

"Siamo in piazza con gli stati generali, fondati l'anno scorso proprio per la gravità della crisi, tutti insieme. Qui c'è l'intera rappresentanza del mondo dell'edilizia: operai, tecnici, impresa, progettisti, costruttori. Abbiamo lasciato da parte particolarismi e diverse posizioni - ha detto ancora Buzzetti - per

sottolineare la gravità della crisi ma anche la voglia di non arrendersi ad un declino del settore".

Il sostegno di Confindustria. Confindustria si è schierata con forza con l'Ance e gli Stati Generali delle Costruzioni, sottolineando come il settore rappresenti l'11% del Pil e dia lavoro a circa 3 milioni di addetti. "Un settore - ha affermato in una nota la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - che deve tornare ad essere tra le priorità dell'agenda politica e trovare risposte adeguate". "Garantire i pagamenti alle imprese per i lavori eseguiti, utilizzare le risorse disponibili per realizzare le infrastrutture che servono al paese, puntare su processi di semplificazione amministrativa rafforzando i controlli di sicurezza e regolarità: sono obiettivi - ha evidenziato Marcegaglia - che come Confindustria condividiamo e che meritano adeguate risposte da parte del governo".

Sindacati a fianco degli imprenditori. Alla manifestazione odierna a Montecitorio c'erano anche i rappresentanti delle principali confederazioni sindacali. "Avevamo chiesto infrastrutture - ha denunciato il segretario generale della Fillea Cgil, Walter Schiavella - per colmare il deficit strutturale del Paese. L'ultima delibera Cipe è la risposta più evidente: 21 miliardi di 'carta' e solo 276 milioni di euro veri, contanti, per aprire cantieri". "Chiediamo al governo dopo un anno e mezzo di intervenire adottando misure che possano risollevare l'edilizia. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta ci ha promesso che ci incontrerà nel pomeriggio", ha precisato Domenico pesenti, segretario generale della Filca Cisl.

A fianco dei manifestanti anche molti esponenti del Pd: "I motivi della manifestazione nazionale degli Stati Generali dell'edilizia - ha detto l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano - sono pienamente condivisibili. Il governo è inadempiente nei confronti di un settore strategico della nostra economia che chiede interventi contro la crisi delle imprese e la drammatica perdita di posti di lavoro"

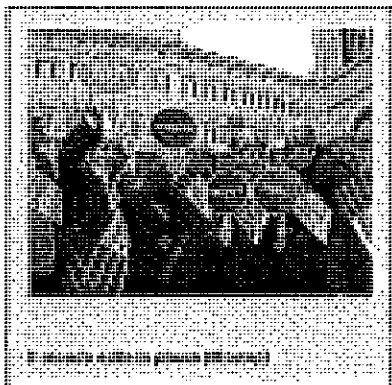
(01 dicembre 2010)

MARCEGAGLIA: DEVE TORNARE AD ESSERE TRA PRIORITA' AGENDA POLITICA

Operai, carpentieri, costruttori «Tutti insieme per difendere l'edilizia»

*Presidio a Montecitorio del settore delle costruzioni:
qui per sottolineare la gravità della nostra crisi*

ROMA - Sono arrivati davanti Montecitorio con i caschi gialli in testa. Operai, carpentieri, ma anche imprenditori. Il mondo dell'edilizia protesta. Tutti insieme. È la prima volta che anche i titolari delle imprese scendono al fianco dei lavoratori per manifestare la loro preoccupazione per la mancanza di una forte azione politica per la tutela e lo sviluppo di un intero settore che è importante per l'economia italiana, rappresenta l'11% del Pil e dà lavoro a circa 3 milioni di addetti.



Il presidio davanti al Parlamento. A destra: il manifesto della protesta

SETTORE IN CRISI - «Credo sia un segnale chiaro». Così Stefano Petrucci, presidente dell'Ance Lazio, in procinto di raggiungere il presidio degli «Stati Generali delle costruzioni» davanti al Parlamento per una protesta storica. «Vogliamo tutti - ha aggiunto - difendere le nostre imprese ed i lavoratori, il fatto che si denunci questa situazione tutti insieme è interessante. Sono mesi - ha evidenziato ancora Petrucci - che vediamo, ai telegiornali, che anche nel Nord e nel Nord-Est del Paese, titolari e operai scendere insieme in piazza per sottolineare la gravità della crisi che il nostro settore sta vivendo. Non eravamo abituati a questo, ma- ha concluso il presidente dell'Ance Lazio - è il segno di un'Italia che cambia, e lo fa in

«**PROTESTA GIUSTA**» - «È una manifestazione inedita perché è la prima volta che si vedono insieme in piazza lavoratori e imprenditori. Una manifestazione ben motivata visto che in due anni, con la più grande recessione del dopoguerra, il governo ha diminuito gli investimenti trasformandoli in spesa corrente». Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, insieme al capigruppo Dario Franceschini e Anna Finocchiaro, condivide le ragioni del sit-in dei lavoratori edili a piazza Montecitorio. «Non è vero - attacca Bersani - che il governo ha ben governato la crisi, si è bloccato tutto e in più c'è il circuito dei pagamenti che non gira. Le imprese non hanno più fiato per andare avanti e si perde occupazione. È un circolo vizioso...fanno bene a protestare».

MARCEGAGLIA - Anche Confindustria esprime il proprio sostegno all'iniziativa dell'Ance e degli Stati Generali delle Costruzioni. «Un settore - afferma la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - che deve tornare ad essere tra le priorità dell'agenda politica e trovare risposte adeguate. Garantire i pagamenti alle imprese per i lavori eseguiti, utilizzare le risorse disponibili per realizzare le infrastrutture che servono al Paese, puntare su processi di semplificazione amministrativa rafforzando i controlli di sicurezza e regolarità: sono obiettivi che come Confindustria condividiamo e che meritano adeguate risposte da parte del Governo».



Piovono mattoni

Antonio Solotto

ROMA

Una distesa di caschi gialli, rossi e blu contro il governo. Leri in Piazza Montecitorio, davanti al Parlamento, si sono ritrovati i lavoratori e le imprese dell'edilizia, prostrati dalla crisi. Un'alleanza inedita, tra l'altro, per la prima volta in piazza insieme: anche se Cgil, Cisl, Uil e **l'Alleanza** (appunto le aziende) non sono nuove a iniziative comuni. Già 18 mesi fa si erano riunite per gli Stati generali delle costruzioni, presentando una serie molto nutrita di richieste all'esecutivo. Tante le promesse, anche del premier Silvio Berlusconi (che nel campo è uno specialista), tutte ovviamente disattese. E così la protesta a più voci è tornata a farsi sentire.

La piazza era molto colorata, tutti indossavano i caschetti degli edili, ma soprattutto dal palco è arrivato l'elenco delle misure urgenti da prendere se non si vuole che il settore sprofondi completamente. Noi mirino i 21 miliardi di euro di opere pubbliche cui il Cipe, in novembre, ha dato l'ok: se fossero veramente soldi disponibili, i problemi del settore sarebbero praticamente risolti, ma in realtà è tutto fumo negli occhi. «Ci sono solo sulla carta, il governo non può spacciarli come cantierabili», spiega il segretario della Fillea Cgil, Walter Schiavella. «Secondo i nostri calcoli sono utilizzabili soltanto 276 milioni, mentre tutto il resto sono progetti cui è stato dato il via ma che non sono per nulla finanziati».

«Ogni sei minuti un lavoratore edile perde il posto», è scritto sul palco. La Cgil fornisce altri dati piuttosto preoccupanti: 250 mila edili hanno già perso il posto nei due anni della grande crisi, e sono «defunte» ben 8 mila imprese. Il volume degli appalti pubblici è diminuito del 30%. «Si deve rivedere il patto di stabilità che blocca le opere degli enti locali», riprende Schiavella. «Si devono stanziare ammortizzatori sociali che coprano tutto il nostro settore, anche le imprese più piccole. Si deve combattere l'illegalità che sempre più penetra nelle imprese: dicendo basta alle gare al massimo ribasso e imponendo controlli. La ricostruzione dell'Italia, investendo sul rispetto degli equilibri idrogeologici e con criteri realmente antisismici, deve ripartire dall'Abruzzo e dall'Aquila. Ma finora l'esecutivo ha solo fatto promessa. Adesso è il tempo di agire».

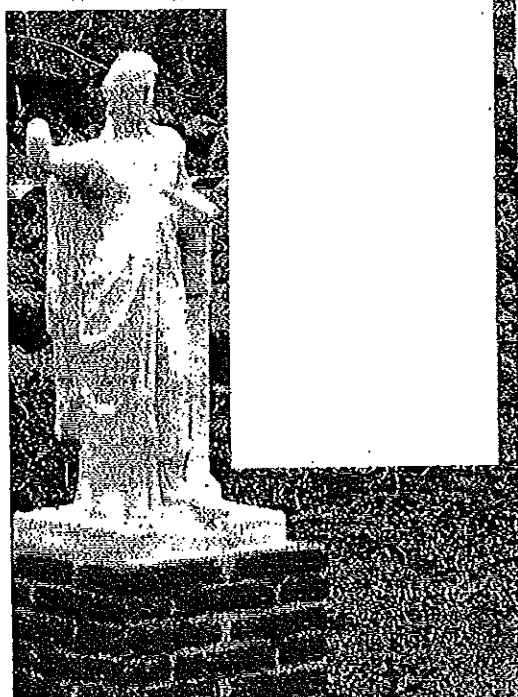
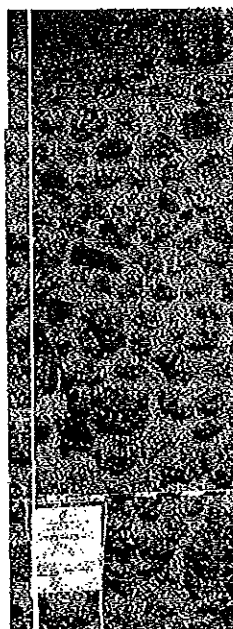
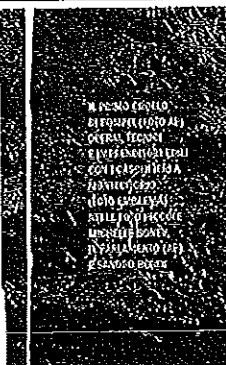
Molto critico nei confronti del governo anche il presidente dei costruttori **l'Alleanza Confindustria**, Paolo Buzzetti: «È il momento di fare le riforme, senza ulteriori rinvii», ha detto. E poi, parlando alla piazza gremita di operai, tecnici e imprenditori, ha fornito i numeri della manifestazione: «Siamo tremila, una piazza coraggiosa». Secondo il presidente **l'Alleanza**, si deve dire «no ai massimi ribassi, che aiutano chi vuole riciclare soldi sporchi». «È necessario realizzare interventi immediati su piccole scuole, sistemazione e messa in sicurezza del territorio», e questo attraverso «l'allentamento del patto di stabilità». Buzzetti ha quindi concluso sottolineando che «è arrivato il momento di farla finita con i ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni: una impresa non può aspettare un anno e mezzo o due per vedersi pagati lavori già realizzati».

Subito è arrivato l'appoggio della Confindustria: «Condividiamo - ha detto Emma Marcegaglia - la preoccupazione per la mancanza di una forte azione politica per l'edilizia, settore che rappresenta l'11% del Pil e dà lavoro a circa 3 milioni di addetti. Servono adeguate risposte da parte del governo». Critica anche Confindustria, come Legacoop: «Abbiamo avuto promesse e attenzione, ma non fondi - dice Carlo Zini di Legacoop - Si sbloccano subito i pagamenti del pubblico alle imprese, e basta con i massimi ribassi». Per Arnaldo Redaelli, di Confindustria, «le promesse fatte 18 mesi fa non hanno avuto risposte né dal governo né dal Parlamento. L'esecutivo chiedi alla Ue la possibilità di non mettere a deficit le spese per infrastrutture, derogando Maastricht; e poi assicuri gli ammortizzatori sociali anche alle imprese artigiane».

«Se non funziona l'edilizia, si blocca il Paese», dice Domenico Pesenti, segretario Filca Cisl. «Noi stiamo ancora aspettando le risorse. Ma conta anche la legalità e la regolarità del lavoro: si istituisca la patente per le imprese virtuose, e si rifiri a tutti gli imprenditori disonesti e che impiegano operai senza contratto. Si dica basta al fenomeno dei falsi autonomi».

Nel pomeriggio, il governo e alcuni parlamentari hanno voluto incontrare i manifestanti: «C'è stata un'accoglienza positiva», ha detto il presidente **l'Alleanza** Buzzetti uscendo. «Ora attendiamo i risultati. C'è stata attenzione su temi come la semplificazione e le piccole e medie imprese. Inoltre è stata espressa la volontà di dare istituzionalità al tavolo interministeriale, usando il condizionale per il 14 dicembre».

A piazza Montecitorio va in scena l'alleanza tra imprenditori e operai delle costruzioni, stanchi delle promesse di Berlusconi. «I 21 miliardi delle grandi opere sono solo carta, basta rinvii». Allarme di Cgil e Confindustria: il settore perde 250 mila posti



UN PATTO AMBIGUO

Paolo Bordini

Di fronte ad una crisi reale del settore edile, 250 mila posti di lavoro persi in due anni, è naturale che i sindacati manifestino contro il governo. Devono difendere il proprio insediamento sociale e quindi hanno chiesto che lo amministratori pubblici paghino finalmente le imprese che da anni hanno maturato crediti.

Che di fronte a questa insostenibile situazione protesti anche l'ANCI, associazione nazionale dei costruttori edili, è altrettanto sacrosanto: difendere le imprese rientra nel suo compito istituzionale. Non è dunque sulla manifestazione davanti alla Camera dei Deputati che si possono avere perplessità. È sul merito della proposta, o meglio sull'ambiguità e sulla genericità delle proposte che è doveroso interrogarsi.

Afferma il presidente dei costruttori nazionali che il governo «deve rimettere al centro l'edilizia». E quando mai, viene da chiedersi, l'edilizia non è stata al centro dei pensieri del governo degli ultimi vent'anni? Dal primo anni '90 è stata abolita qualsiasi regola urbanistica proprio perché l'ANCI affermava che era il mercato che doveva regolare lo sviluppo delle città. Al piano urbanistico pubblico è stato sostituito l'accordo di programma privato: da allora proprietari fondiari e costruttori hanno potuto fare tutto ciò che volevano.

La «centralità dell'edilizia» di questi anni è stata misurata da Nomisma, Cresme e Istat: si è costruito a ritmi pressoché uguali a quelli degli anni del boom edilizio. Non è un problema soltanto italiano. Nell'insero economico di lunedì scorso de *la Repubblica*, Marcello De Cecco individuava nel laissez faire, in materia urbanistica uno dei più importanti elementi che hanno permesso la tumultuosa crescita economica dell'Irlanda e l'altrettanto rapida crisi di questi giorni.

La genericità delle parole d'ordine della manifestazione di ieri è dunque comprensibile. Il «mercato» senza regole non ha risolto ma aggravato la crisi delle città: le periferie si espandono senza fine e i

cittadini hanno sempre meno servizi.

Per ridare spinta al comparto edile bisogna soltanto voltare pagina. Tornare a programmare e utilizzare al meglio i soldi pubblici. Non è vero infatti che «non ci sono». È che vengono spesi soltanto in grandi opere privilegiando pochi cartelli di impresa. Occorre invece finanziare gli interventi di riqualificazione urbana senza consumare altro suolo agricolo, tagliando così, siamo l'unico paese europeo a non controllarla, la rendita parassitaria che toglie risorse economiche preziose all'economia italiana: nello sviluppo distorto di questi vent'anni ha guadagnato la rendita fondiaria e non le imprese produttive.

Per uscire dalla crisi occorre dare segnale nuovi, non si può continuare con il gioco devastante di una crescita urbana senza fine e con la cultura delle grandi opere. Che questa richiesta non sia venuta dall'ANCI non stupisce più di tanto: questo sviluppo distorto ha fatto comodo a molti degli associati. Che sia stata tacitata dal sindacato è invece un brutto segnale di incapacità a farsi carico degli interessi di tutti contrapponendoli a quelli di pochi.

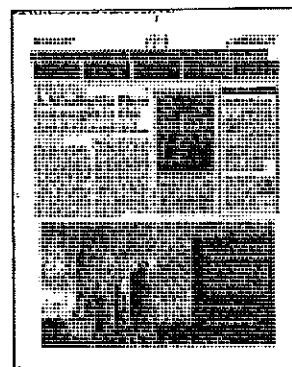


I costruttori in piazza per denunciare i 250mila posti di lavoro persi

■ ■ ■ In migliaia in piazza per protestare contro lo stop delle opere pubbliche e contro il mancato pagamento del lavoro commissionati ed effettuati per la Pubblica Amministrazione: oggi a Montecitorio c'era tutta la filiera dell'edilizia, imprese e sindacati, senza distinzioni corporative. Si sono schierati davanti al Parlamento con i caschetti blu, gialli e rossi in testa, niente ban-

diere ma reti di cantiere utilizzate come fasce. Tra gli slogan, Lavorare per lo Stato non paga e La crisi preme e il fisco ci sprema. Siamo qui per dare un contributo per la ripresa del paese. «Chiediamo che il governo e la politica rimettano al centro l'edilizia e le costruzioni», ha detto il presidente dell'ANITE (Associazione Nazionale Costruttori Edili), Paolo Buzzetti. Opere

pubbliche bloccate, finanziamenti di carta, cioè non effettivi, come buona parte di quelli decisi dall'ultima delibera del Cipe, pagamenti rimandati all'infinito, con conseguenze disastrose per le imprese edilizie, che hanno pagato carissima la crisi. ~~ANITE~~ lamenta la perdita di 250mila posti di lavoro in due anni, migliaia di imprese chiuse e tante altre sull'orlo del fallimento.



Il piano casa, ma del Prodi I

PAOLO
COSTA

Per la prima volta migliaia di imprenditori, artigiani, professionisti e sindacalisti da tutta Italia si sono dati appuntamento mercoledì in piazza Montecitorio per alzare la voce contro la paralisi dell'edilizia, contro un vero e proprio crollo dell'attività del settore. L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, ha reso noto qualche dato. **SEGUE A PAGINA 9**

La fotografia di una situazione che registra crediti dei costruttori nei confronti del settore pubblico per 14 miliardi di euro, con tempi di pagamento sempre più lunghi, arrivati a oltre sei mesi per il 45 per cento delle imprese, con punte che arrivano a 24 mesi. Inevitabile la protesta per chiedere conto al governo delle promesse non mantenute (il piano casa, innanzitutto, impantanatosi nelle secche del rapporto tra lo stato e le regioni: è il federalismo, bellezza) e delle conseguenze dirette e indirette della politica di stabilizzazione finanziaria: blocco dei pagamenti dello stato e, ancor più, di regioni ed enti locali, impossibilitati a spendere in conseguenza dei tagli loro imposti; scomparsa degli incentivi fiscali alle ristrutturazioni, che forse sopravvivono solo sotto forma di eco-incentivi per il risparmio energetico; stretta creditizia delle banche diventate improvvisamente "caute" nello scontare crediti verso lo stato e gli enti locali. Agli edili si può ripetere che la situazione dei conti pubblici è tale da non consentire spese statali che vadano al di là di quelle, modeste, per le poche opere di interesse strategico (peraltro di interesse solo di imprese medio-grandi), né per incentivare fiscalmente le ristrutturazioni, secondo lo schema messo a punto sin dal 1997 dal governo Prodi 1 per stanare investimenti privati, vera manna in una situazione di domanda globale contratta, di dimensione appropriata per dar lavoro a imprese edili medio piccole - né tanto meno per finanziare altre opere statali - nemmeno quelle per difendere il suolo

dalle alluvioni - o farle finanziare dagli enti locali. Lo si è detto nel 2009, lo si è ridetto nel 2010 e lo si può ripetere per il 2011. Le ragioni di finanza pubblica sono note e comprensibili. Ma non sostenibili ancora a lungo.

Non si può non vedere che lo stesso risanamento dei conti pubblici potrà raggiungersi solo se otterrà un contributo dalla crescita e nessun settore è in grado di moltiplicare il reddito, in quantità e rapidità, come l'edilizia. La crisi finanziaria che attraversiamo non ha, forse, confronti. Ma da essa non si esce se non con politiche di stabilità e crescita, come la stessa Ue le definisce. Oltre dieci anni fa, ai tempi della stabilizzazione funzionale all'entrata nell'euro, il rigore che l'allora ministro del tesoro, Ciampi, imponeva a tutti i ministeri di spesa non aveva nulla da invidiare a quello oggi imposto da Tremonti, ma incentivi fiscali alle ristrutturazioni e liberalizzazione degli affitti (con l'abolizione dell'equo canone) anche per renderle convenienti; mobilitazione dei residui con definanziamento dei cantieri bloccati, soprattutto quelli stradali Anas con la legge "sbloccacantieri"; uso dei cofinanziamenti europei per la realizzazione di schemi idrici nel Mezzogiorno; definizione del contenzioso con le concessionarie autostradali e connesso piano dei loro investimenti; perfino l'idea, che andrebbe ripresa, di finanziare la difesa del suolo da frane ed alluvioni attraverso un sistema assicurativo, erano tutti segni di un'attenzione coordinata al settore delle costruzioni, non perché settore "politicamente" amico, ma perché strategico per sostenere quella crescita senza la quale anche la stabilizzazione fallisce.



TG5 H. 13.00 (ORA: 13:07 NOTIZIA: 8.1)

ATTUALITA': ROMA, LA PROTESTA DEI COSTRUTTORI EDILI
INTERVENTO DI: W. SCHIAVELLA, FILCEA CGIL
INTERVENTO DI: P. BUZZETTI, PRES. COSTRUTTORI ANCE
AUTORE: PAOLO TROMBIN
(1) DURATA: 0:01:29



TG LA 7 H. 20.00 (ORA: 19:59 NOTIZIA: 2.1)

I TITOLI:

POLITICA: BERLUSCONI: 'NO AD AGGUATI DI PALAZZO'.

POLITICA: LA CAMERA CHIUDE PER FIDUCIA.

ATTUALITA': DOPO L'APPROVAZIONE A MONTECITORIO CONTINUA LA BATTAGLIA CONTRO LA RIFORMA GELMINI.

ESTERI: HILLARY CLINTON CORRE AI RIPARI DOPO LE RIVELAZIONI DI WIKILEAKS E INCONTRA BERLUSCONI.

ATTUALITA': ALLA CAMERA SI RICORDA MONICELLI, MA SCOPPIA LA BAGARRE.

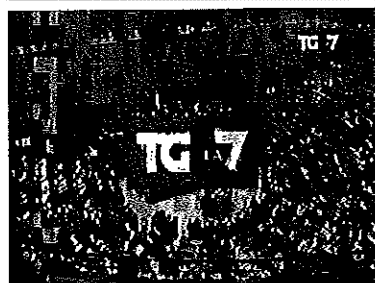
CITAZIONI: NAPOLITANO

CULTURA: LIBRO INCHIESTA CON LE RIVELAZIONI DI UN PENTITO DELLA NDRANGHETA.

LAVORO: MURATORI E COSTRUTTORI UNITI NELLA LOTTA CON UNA MANIFESTAZIONE GUIDATA DAL PRESIDENTE DELL'ANCE.

AUTORE: ENRICO MENTANA SPEAKER + IMMAGINI

INTELLIGENZA: 01-12-2010



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Data 01-12-2010
Pagina 20:18
Foglio 1

TG LA 7 H. 20.00 (ORA: 20:18 NOTIZIA: 10.1)

LAVORO: MANIFESTAZIONE STORICA OGGI PER IL SETTORE EDILE **[ANCE]** NDR) CHE HA VISTO
SCENDERE IN PIAZZA UNI ACCANTO AGLI ALTRI COSTRUTTORI E MURATORI.

CITAZIONE: CONFINDUSTRIA, MARCEGAGLIA, CAMUSSO, MONTECITORIO,

AUTORE: OMESSA

(1) DURATA:0:01:45

www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

057385

OTTO E MEZZO (ORA: 21:02 NOTIZIA: 1.1)

VARIE: LA PROTESTA DEI COSTRUTTORI EDILI E IL FALLIMENTO DEL PIANO CASA ANNUNCIATO DAL GOVERNO.

ZANDA CRITICA LA LEGGE OBIETTIVO, MENTRE LUPI RICORDA CHE GRAZIE AL PROVVEDIMENTO SONO STATI REALIZZATI IL PASSANTE DI MESTRE E IL PASSAGGIO ALL'ALTA VELOCITA'.

RIGUARDO LA PROTESTA DEI COSTRUTTORI, LUPI RICORDA CHE IL DIALOGO CON L'ANCE NON E' MAI MANCATO.

INTERVISTA A: MAURIZIO LUPI (PDL - VICEPRESIDENTE CAMERA), OSPITE IN STUDIO.

INTERVISTA A: LUGI ZANDA (PD - VICEPRESIDENTE SENATORI), OSPITE IN STUDIO.

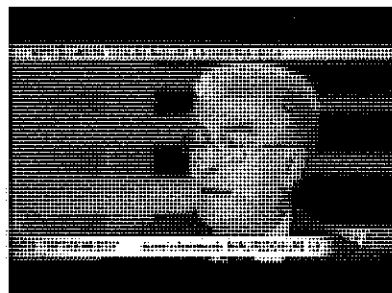
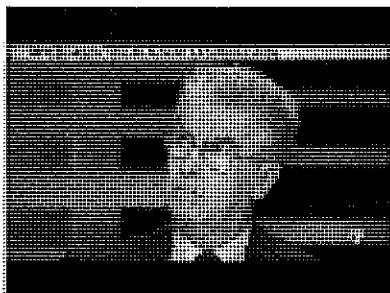
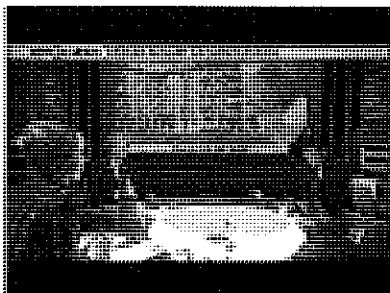
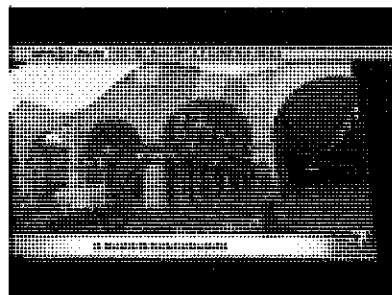
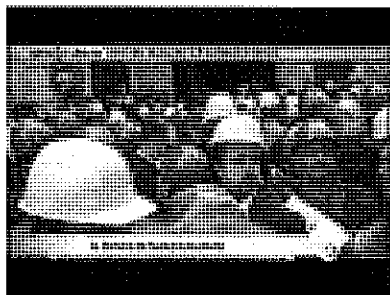
SI VEDE IL MARCHIO: TRENITALIA SOPRA UN TRENO NEL MAXISCHERMO IN STUDIO.

NEL CORSO DELLA TRASMISSIONE VA IN ONDA:

- UN SERVIZIO DI PAOLO PAGLIARO SULLA MANIFESTAZIONE DI PROTESTA DEI RAPPRESENTANTI DELLA FILIERA DELL'EDILIZIA TENUTASI OGGI A ROMA.

AUTORE: LILLI GRUBER SPEAKER + IMMAGINI.

INCHIESTA: 21:02



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TG2 H. 20.30 (ORA: 20:40 NOTIZIA: 8.1)

ECONOMIA: GLI STATI GENERALI DELLE COSTRUZIONI **[ANCE]** (NDR) PROTESTANO DAVANTI A MONTECITORIO. SOLIDARIETA' AL SETTORE EDILE DALLA PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

CITAZIONI: EMMA MARCEGAGLIA

AUTORE: ADELE AMMENDOLA SPEAKER + IMMAGINI

(1) DURATA:0:00:32

TG3 H. 14.20 (ORA: 14:40 NOTIZIA: 9.1)

ECONOMIA: CRISI ECONOMICA, PER LA PRIMA VOLTA IN PIAZZA GLI IMPRENDITORI EDILI ED I MURATORI

INTERVENTO DI: PERSONE COMUNI

INTERVENTO DI: PAOLO BUZZETTI, PRES. ~~ANCI~~

INTERVENTO DI: BRACCIO ODDI BAGLIONI, FEDERCOSTRUZIONI

INTERVENTO DI: RAFFAELE BONANNI, SEGR. GENERALE CISL

AUTORE: P. CIPRIANI

(I) DURATA:0:01:41

TG3 H. 19.00 (ORA: 19:16 NOTIZIA: 11.1)

LAVORO: IL SETTORE DELL'EDILIZIA (ANCI NDR) E' UNO DEI PIU' COLPITI DALLA CRISI CON 250MILA POSTI DI LAVORO PERSI. OGGI PER LA PRIMA VOLTA INSIEME IN PIAZZA IMPRENDITORIE LAVORATORI.

INTERVENTO DI: PERSONE COMUNI

INTERVISTA A: PAOLO BUZZETTI, PRESIDENTE ANCI

INTERVISTA A: BRACCIO ODDI BAGLIONI, FEDERCOSTRUZIONI

INTERVISTA A: RAFFAELE BONANNI, SEGR. CISL

CITAZIONI: GOVERNO, PARLAMENTO, CIPE.

AUTORE: PIERO CIPRIANI

(1) DURATA:0:01:37

TG3 LINEA NOTTE (ORA: 00:15 NOTIZIA: 9.1)

LAVORO: L'EDILIZIA ITALIANA SI RICOMPATTA PER SUPERARE LA CRISI. VENGONO ANALIZZATE LE RICHIESTE FATTE DAL SETTORE AL GOVERNO ITALIANO E LA SITUAZIONE DEL MERCATO EDILIZIO.

INTERVISTA A: PAOLO BUZZETTI, PRESIDENTE **ANCE**

CITAZIONI: CIPE.

AUTORE: MAURIZIO MANNONI SPEAKER.

(1) DURATA: 0:05:05

AGORA' (ORA: 09:13 NOTIZIA: 1.1)

ATTUALITA': COME IL MONDO DELLA IMPRESE VIVE L'ATTUALE SITUAZIONE POLITICA.

INTERVISTA A: P. BUZZETTI, PRES. ANCE (IN STUDIO)

AUTORE: ANDREA VIANELLO SPEAKER

(1) DURATA:0:01:43

SKY NEWS TG24 (ORA: 17:38 NOTIZIA: 1.1)

VARIE: STAMANE A MONTECITORIO SI E' TENUTA LA PROTESTA DI IMPRENDITORI E LAVORATORI DEL SETTORE EDILE.

GRAFICO: SETTORE EDILE.

INTERVISTA A: PAOLO BUZZETTI (PRESIDENTE ANCE), IN COLLEGAMENTO.

AUTORE: SARAH VARETTO SPEAKER + IMMAGINI.

(1) DURATA:0:03:49



NOTIZIARIO H. 19.00 (ORA: 19:28 NOTIZIA: 19.1)

ATTUALITA': IL MINISTRO PER LE INFRASTRUTTURE, MATTEOLI, HA INCONTRATO OGGI LE 14 ASSOCIAZIONI DELLE IMPRESE CHE HANNO DATO VITA AGLI STATI GENERALI DELLE COSTRUZIONI. INEDITA MANIFESTAZIONE DI PROTESTA CON TUTTE LE SIGLE DEL SETTORE COSTRUZIONI CHE PROTESTANO INSIEME CONTRO LA POLITICA DEL GOVERNO PER IL SETTORE.

INTERVENTO DI: PAOLO BUZZETTI, PRESIDENTE ~~ANCI~~

INTERVENTO DI: WALTER SCHIAVELLA, SEGRETARIO GENERALE FILLEA CGIL

CITAZIONI: CONFINDUSTRIA

AUTORE: DANIELA CANNIZZARO

(1) DURATA:0:02:39



Data 01-12-2010
Pagina 18:23
Foglio 1

REPORT IL TG DELLA FINANZA (ORA: 18:23 NOTIZIA: 17.1)

ECONOMIA: PER LA PRIMA VOLTA GLI IMPRENDITORI SCENDONO IN PIAZZA A FIANCO DEI
LAVORATORI NEL SETTORE DELL'EDILIZIA (ANCHE NDR)

INTERVENTO DI: RAFFAELE BONANNI, SEGRETARIO CISL

AUTORE: OMESSO

(1) DURATA:0:00:37

www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067385



Data 01-12-2010
Pagina 12:05
Foglio 1

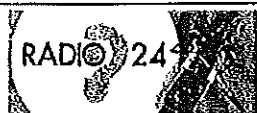
GR 24 H 12.00 (ORA: 12:05 NOTIZIA: 7.1)

ATTUALITA': GIORNATA DI MOBILITAZIONE DEI COSTRUTTORI, 14 LE SIGLE PROMOTRICI DA ANGE
ALLE COOPERATIVE.
CITAZIONI: CONFARTIGIANATO, FEDECOSTRUZIONI.
AUTORE: VINCENZO MIGLIETTA
(1) DURATA: 0:01:03

www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067985



Data 01-12-2010
Pagina 17:18
Foglio 1

FOCUS ECONOMIA (ORA: 17:18 NOTIZIA: 13.1)

ATTUALITA': ROMA, LE ORGANIZZAZIONI DELLE IMPRESE EDILI HANNO PROTESTATO INSIEME AI SINDACATI DEI LAVORATORI DEL SETTORE PER IL RILANCIO DEL COMPARTO. UNA MANIFESTAZIONE NAZIONALE CHE, PER LA PRIMA VOLTA, HA VISTO RIUNITE LE 14 SIGLE PROMOTRICI DEGLI STATI GENERALI DELLE COSTRUZIONI: ~~DALL'ANCE~~ ALLE COOPERATIVE, DA CONFARTIGIANATO ALLA FILIERA DELL'INDOTTO RIUNITA IN FEDERCOSTRUZIONI E POI I SINDACATI FILLEA CGIL, FILCA Cisl E FENEA UIL.

INTERVISTA A: PAOLO BUZZETTI, PRESIDENTE ~~ANCE~~ (AL TELEFONO).

INTERVISTA REGISTRATA A: RAFFAELE BONANNI, SEGRETARIO GENERALE Cisl.

INTERVISTA REGISTRATA A: WALTER SCHIAVELLA, SEGRETARIO GENERALE FILLEA CGIL.

INTERVENTO REGISTRATO DI: ANTONIO CORREALE, SEGRETARIO GENERALE FENEA UIL.

CITAZIONI: CONFINDUSTRIA, EMMA MARCEGAGLIA, GIORGIO SANTINI, 'IL SOLE 24 ORE',

UNIONCAMERE, LETTA, MATTEOLI, SUSANNA CAMUSSO, CGIL.

AUTORE: DEBORA ROSCIANI SPEAKER / VINCENZO MIGLIETTA.

(I) DURATA:0:11:10

www.ecostampa.it

067385

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Data 01-12-2010
Pagina 00:03
Foglio 1

GR24 H. 00.00 (ORA: 00:03 NOTIZIA: 7.1)

ECONOMIA: NUOVA MANIFESTAZIONE A ROMA DAVANTI A MONTECITORIO PER IL MONDO DELL'EDILIZIA. IMPRENDITORI E SINDACATI INSIEME HANNO PORTATO IN PIAZZA CIRCA 3.000 PERSONE PER RICHIAMARE L'ATTENZIONE SUL COMPARTO CHE RISCHIA DI PERDERE OLTRE 250.000 POSTI DI LAVORO.

14 LE SIGLE COINVOLTE, TRA CUI ANGE

INTERVENTO DI: PAOLO BUZZETTI, PRESIDENTE ANGE

INTERVENTO DI: RAFFAELE BONANNI, SEGR. GEN. CISL.

CITAZIONI: CONFARTIGIANATO, FEDERCOSTRUZIONI, FILLEA CGIL, FILCA CISL, FENEA UIL, EMMA MARCEGAGLIA, CONFINDUSTRIA.

AUTORE: VINCENZO MIGLIETTA.

(1) DURATA:0:01:19

www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067385

NEWS GR PARLAMENTO H 20.00 (ORA: 21:04 NOTIZIA: 10.1)

ECONOMIA: IL PRESIDENTE ~~DALL'ANCE~~ BUZZETTI MANIFESTA SODDISFAZIONE PER LA PARTECIPAZIONE DI 3.000 RAPPRESENTANTI DEL SETTORE EDILE ALLA MANIFESTAZIONE DI OGGI A ROMA DAVANTI ALLA CAMERA.

ALLA MANIFESTAZIONE HANNO PARTECIPATO 14 SIGLE DEL MONDO SINDACALE E IMPRENDITORIALE.

CITAZIONI: CONFINDUSTRIA, EMMA MARCEGAGLIA, CGIL, SCUDIERE.

AUTORE: MAURO MORABITO E GIAMPIETRO OLIVETTO SPEAKER.

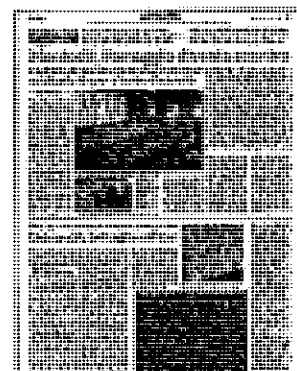
(1) DURATA: 0:00:35

Manifestazione | Sindacati e imprese insieme: persi 250 mila posti

Edilizia in piazza: lo Stato non paga

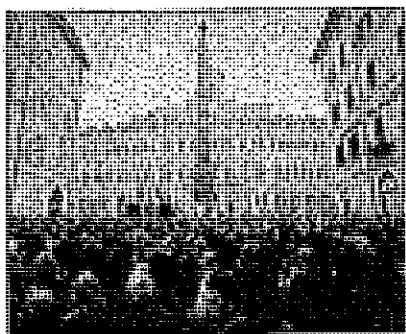
ROMA - Per la prima volta imprese e sindacati, muratori e costruttori sono scesi in piazza insieme per far conoscere a tutti la crisi che sta colpendo l'edilizia e per rivendicare azioni necessarie per il rilancio del settore. L'intera filiera si è ritrovata di fronte a Montecitorio: sono arrivati in 3 mila da tutt'Italia, hanno indossato i tipici caschetti da cantiere e si sono attaccati sul petto slogan come «lavorare per lo Stato non paga», «la crisi preme, il fisco ci spreme». La protesta ha visto protagoniste le sigle che rappresentano tutto il mondo edile: **Confilim** alle cooperative, da Confartigianato alla filiera dell'indotto riunita in Federcostruzioni e i sindacati, Fililea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil, che un anno e mezzo fa avevano già lanciato l'allarme, costituendo gli Stati generali dell'edilizia. Un grido, che denunciano, è rimasto inascoltato. I numeri parlano chiaro: «Una perdita fino ad oggi di 250.000 posti di lavoro e altri 40 mila sono a ri-

schio nei prossimi mesi, la chiusura di oltre 8 mila imprese, un caduta media superiore al 20% della produzione, per una perdita complessiva di circa 70 miliardi», ha riassunto il segretario generale della Fililea Cgil, Walter Schiavella. «Stamo qui per sottolineare la gravità della crisi ma anche la voglia di non arrenderci al declino», ha sottolineato il presidente **Confilim** Paolo Buzzetti, che ha parlato di tutti i problemi che pesano sul comparto, a partire dal blocco dei fondi, precisando: «Noi non chiediamo nessun soldo in più, ma pretendiamo che i soldi già stanziati dal governo per le opere vengano spesi». E sulla questione dei ritardi nei pagamenti e della necessità di allentare il patto di stabilità, ha sottolineato: «Non si può far fallire le imprese per non far fallire lo Stato». Al presidio è seguito un tavolo col governo, da cui è emersa «attenzione» su diversi temi e da cui «attendiamo risultati», ha commentato Buzzetti.



Muratori e costruttori: ora un piano di rilancio In tremila in piazza «No a nuovi fondi si usino quelli stanziati»

uno dei costruttori ha detto: «Il governo e la politica devono mettere al centro della loro agenda un piano strategico con una grande prospettiva per fare ripartire il settore». Buzzetti ha parlato di tutti i problemi che pesano sul comparto, a partire dal blocco dei fondi, precisando: «Noi non chiediamo nessun soldo in più rispetto a quello che è necessario, pretendiamo che i soldi già decisi dal governo vengano spesi».



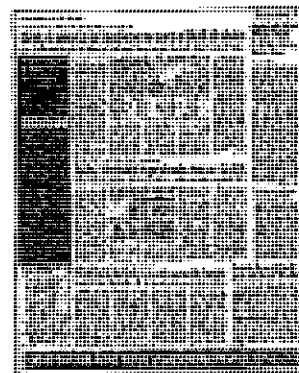
La manifestazione a piazza Montecitorio

ROMA Per la prima volta imprese e sindacati, muratori e costruttori sono scesi insieme in piazza per far conoscere a tutti la crisi che sta colpendo l'edilizia e per rivendicare azioni necessarie per il rilancio del settore.

L'intera filiera si è ritrovata di fronte a Montecitorio: sono arrivati in 3 mila da tutt'Italia, senza distinzioni di ruolo hanno indossato i tipici caschetti da cantiere e si sono attaccati sul petto slogan come «lavorare per lo Stato non paga», «la crisi preme, il fisco ci sprema».

La protesta ha visto protagoniste le sigle che rappresentano tutto il mondo edile: **Adelfa** alle cooperative, da Confartigianato alla filiera dell'indotto riunita in Federcostruzioni e i sindacati, Fililea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil). Le stesse che un anno e mezzo fa avevano già lanciato l'allarme costituendo gli Stati generali dell'edilizia. Un grido, che denunciano, è rimasto invano. I numeri parlano chiaro: «una perdita fino ad oggi di 250.000 posti di lavoro, ed altri 40 mila sono a rischio nei prossimi mesi, la chiusura di oltre 8 mila imprese, un caduta media superiore al 20% della produzione, per una perdita complessiva di circa 70 miliardi», ha riassunto il segretario generale della Fililea Cgil, Walter Schiavella. Ma dal palco allestito a Piazza davanti alla Camera dei deputati non è solo emersa le difficoltà: «Siamo qui per sottolineare la gravità della crisi ma anche la voglia di non arrendersi al declino», ha sottolineato il presidente **Adelfa** Paolo Buzzetti, che ha aperto e chiuso la manifestazione.

Riguardo alle proposte, il numero



Edilizia, imprese e operai protestano insieme

Manifestazione di costruttori e muratori davanti a Montecitorio
Sfilano in tremila per chiedere al governo un piano di rilancio

MARIANNA BERTI
ROMA

Per la prima volta imprese e sindacati, muratori e costruttori sono scesi insieme in piazza per far conoscere a tutti la crisi che sta colpendo l'edilizia e per rivendicare azioni necessarie per il rilancio del settore. L'intera filiera si è ritrovata ieri di fronte a Montecitorio: sono arrivati in tremila da tutta Italia, senza distinzioni di ruolo hanno indossato i tipici caschetti da cantiere e si sono attaccati sul petto slogan come: «Lavorare per lo Stato non paga», «La crisi preme, il fisco ci sprema».

La protesta ha visto protagoniste le sigle che rappresentano tutto il mondo edile (dal **Univas** alle cooperative, da

Confartigianato alla filiera dell'indotto riunita in Federcostruzioni e i sindacati, Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil). Le stesse che un anno e mezzo fa avevano già lanciato l'allarme per il settore costituendo gli Stati generali dell'edilizia.

Persi 250 mila posti

Un grido che, denunciano, è rimasto vano. I numeri parlano chiaro: «Una perdita fino a oggi di 250.000 posti di lavoro, e altri quarantamila sono a rischio nei prossimi mesi, la chiusura di oltre ottomila imprese, un caduta media superiore al venti per cento della produzione, per una perdita complessiva di circa settanta miliardi», ha riassunto il segretario generale della Fillea Cgil, Walter Schiavella.

Ma dal palco allestito da-

vanti alla Camera dei deputati non sono emerse le difficoltà: «Siamo qui per sottolineare la gravità della crisi, ma anche la voglia di non arrendersi al declino», ha sottolineato il presidente del **Ance** Paolo Buzzetti, che ha aperto e chiuso la manifestazione.

Riguardo alle proposte, il numero uno dei costruttori ha detto: «Il governo e la politica devono mettere al centro della loro agenda un piano strategico con una grande prospettiva per fare ripartire il settore». Buzzetti ha parlato di tutti i problemi che pesano sul comparto, a partire dal blocco dei fondi, precisando: «Noi non chiediamo nessun soldo in più rispetto a quello che è necessario, pretendiamo che i soldi già decisi dal governo

venivano spesi». E sulla questione dei ritardi nei pagamenti e della necessità di allentare il patto di stabilità, ha sottolineato: «Non si può far fallire le imprese per non far fallire lo Stato».

L'incontro con l'esecutivo

Al presidio è seguito un tavolo tra le organizzazioni delle imprese, dei lavoratori e governo, un incontro, ha commentato Buzzetti da cui è emersa «attenzione» su diversi temi e da cui «attendiamo risultati».

Al presidio hanno partecipato anche il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani, il presidente dei deputati del Pd Dario Franceschini, il capogruppo al Senato del Popolo della libertà Maurizio Gasparri e il leader della Cisl Raffaele Bonanni. ■



LA PROTESTA DEGLI OPERATORI DEL SETTORE HA PORTATO A MONTECITORIO LA CRISI CHE STA METTENDO IN GINOCCHIO L'EDILIZIA

Muratori e costruttori insieme in piazza

Persi 250mila posti di lavoro, 8mila le imprese che hanno chiuso

ROMA Per la prima volta imprese e sindacati, muratori e costruttori sono scesi insieme in piazza per far conoscere a tutti la crisi che sta colpendo l'edilizia e per rivendicare azioni necessarie per il rilancio del settore. L'intera filiera si è ritrovata di fronte a Montecitorio: sono arrivati in 3mila da tutt'Italia, senza distinzioni di ruolo hanno indossato i tipici caschetti da cantiere e si sono attaccati sul petto slogan come «lavorare per lo Stato non paga», «la crisi preme, il fisco ci sprema».

La protesta ha visto protagoniste le sigle che rappresentano tutto il mondo edile **l'edilAnce** alle cooperative, da Confartigianato alla filiera dell'indotto riunita in Federcostruzioni e i sindacati, Fililea Cgil, Filica Cisl, Feneal Uil). Le stesse che un anno o mezzo fa avevano già lanciato l'allarme costituendo gli Stati generali dell'edilizia. Un grido, che denunciano, è rimasto livano. I numeri parlano chiaro: «Una perdita fino ad oggi di 250.000 posti di lavoro, ed altri 40mila sono a rischio nei prossimi mesi, la chiusura di oltre 8mila imprese, una caduta media superiore al 20% della produzione, per una perdita complessiva di circa 70 miliardi», ha riassunto il segretario generale della Fililea Cgil, Walter

Schiavella. Ma dal palco allestito a Piazza davanti alla Camera dei deputati non è solo emersa la difficoltà: «Siamo qui per sottolineare la gravità della crisi ma anche la voglia di non arrendersi al declino», ha sottolineato il presidente **l'edilAnce** Paolo Buzzetti, che ha aperto e chiuso la manifestazione. Riguardo alle proposte, il numero uno dei costruttori ha detto: «Il governo e la politica devono mettere al centro della loro agenda un piano strategico con una grande prospettiva per fare ripartire il settore». Buzzetti ha parlato di tutti i problemi che pesano sul comparto, a partire dal blocco dei fondi, precisando: «Noi non chiediamo nessun soldo in più rispetto a quello che è

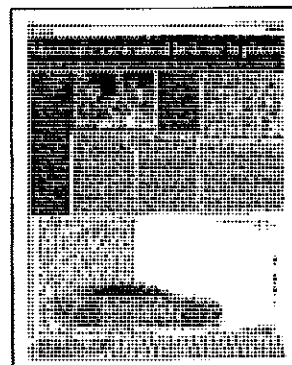
necessario, pretendiamo che i soldi già decisi dal governo vengano spesi». E sulla questione dei ritardi nei pagamenti e della necessità di allentare il patto di stabilità, ha sottolineato: «Non si può far fallire le imprese per non far fallire lo Stato». Al presidio è seguito un tavolo tra le organizzazioni delle imprese, dei lavoratori e governo, un'incontro, ha commentato Buzzetti da cui è emersa «attenzione» su diversi temi e da cui «attendiamo risultati». Al presidio hanno partecipato anche il segretario del Pd Pierluigi Bersani, il presidente dei deputati Pd Dario Franceschini, il capo gruppo al Senato del Pdl Maurizio Gasparri e il leader della Cisl Raffaele Bonanni.

Marilanna Berti

«Una caduta media superiore al 20% della produzione, per una perdita complessiva di circa 70 miliardi»



Caschetti in testa e cartelli per la manifestazione del mondo dell'edilizia a Roma



MANIFESTAZIONE PRESIDIO DAVANTI A MONTECITORIO PER CHIEDERE AL GOVERNO UN SOSTEGNO SETTORE

Edilizia, costruttori e operai in piazza

ROMA

Buzzetti (Ance) siamo qui per sottolineare la gravità della crisi. Persi 250 mila posti

Marianna Berti

«Per la prima volta imprese e sindacati, muratori e costruttori sono scesi insieme in piazza per far conoscere a tutti la crisi che sta colpendo l'edilizia e per rivendicare azioni necessarie per il rilancio del settore.

L'intera filiera si è ritrovata di fronte a Montecitorio: sono arrivati in 3 mila da tutta Italia, senza distinzioni di ruolo hanno indos-

sato i tipici caschetti da cantiere e si sono attaccati sul petto slogan come «lavorare per lo Stato non paga», «la crisi preme, il fisco ci sprema». La protesta ha visto protagonisti le sigle che rappresentano tutto il mondo edile (Ance, Cisl, Uil, Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil). Le stesse che un anno e mezzo fa avevano già lanciato l'allarme costituendo gli Stati generali dell'edilizia. Un grido, che denunciano, è rimasto invariato.

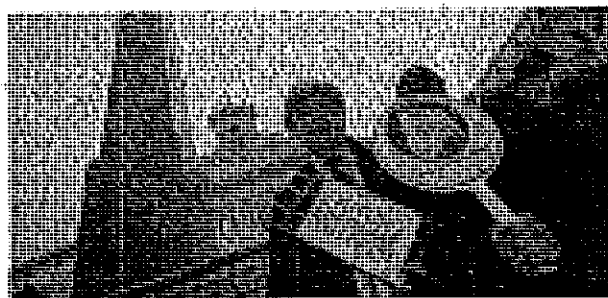
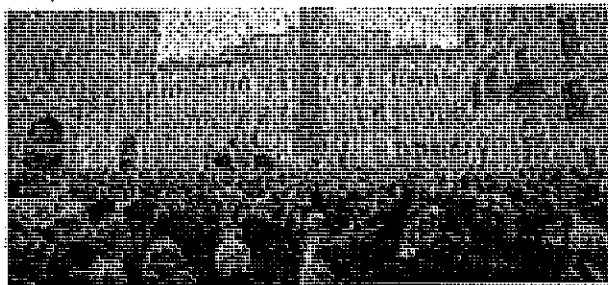
I numeri parlano chiaro: «una perdita fino ad oggi di 250.000 posti di lavoro, ed altri 40 mila sono a rischio nei prossimi mesi, la chiusura di oltre 8 mila imprese, un

caduta media superiore al 20% della produzione, per una perdita complessiva di circa 70 miliardi», ha riassunto il segretario generale della Fillea Cgil, Walter Schiavella. Ma dal palco allestito davanti alla Camera dei deputati non è solo emersa la difficoltà: «Siamo qui per sottolineare la gravità della crisi

ma anche la voglia di non arrendersi al declino» ha detto il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. Riguardo alle proposte, il numero uno dei costruttori ha detto: «Il governo e la politica devono mettere al centro della loro agenda un piano strategico con una grande prospettiva per far ripartire il settore». Buzzetti ha parlato di tutti i problemi che pesano sul comparto, a partire dal blocco dei fondi, pre-

cisando: «Noi non chiediamo nessun soldo in più rispetto a quello che è necessario, pretendiamo che i soldi già decisi dal governo vengano spesi». E sui ritardi nei pagamenti e della necessità di allentare il patto di stabilità, ha ribadito: «Non si può far fallire le imprese per non far fallire lo Stato».

Al presidio è seguito un tavolo tra le organizzazioni delle imprese, dei lavoratori e governo, un'incontro, ha commentato Buzzetti da cui è emersa «attenzione» su diversi temi e da cui «attendiamo risultati». Al presidio hanno partecipato il segretario del Pd Pierluigi Bersani, il presidente dei deputati Pd Dario Franceschini, il capo gruppo al Senato del Pdl Maurizio Gasparri e il leader della Cisl Raffaele Bonanni. ♦



Roma. La protesta a Montecitorio. Qui sopra, Buzzetti (Ance)

Le richieste

Appalti trasparenti

Costi contenuti

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

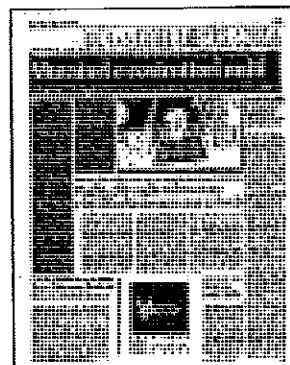
... ..

Edilizia, tutti in piazza per chiedere un piano di rilancio del settore

Al presidio è seguito un tavolo tra le organizzazioni delle imprese, dei lavoratori e governò, un incontro, ha commentato Buzzetti da cui è emersa «attenzione» su diversi temi e da cui «attendiamo risultati». Al presidio hanno partecipato anche il segretario del Pdl Pierluigi Bersani, il presidente dei deputati Pdl Dario Franceschini, il capo gruppo al Senato del Pdl Maurizio Gasparri e il leader della Cisl Raffaele Bonanni.



LA PROTESTA In piazza a Montecitorio le organizzazioni delle imprese edili e i sindacati



Edilizia. Manifestazione a Montecitorio per chiedere l'immediato rilancio del settore Operai e imprenditori uniti nella lotta Buzzetti: il governo liberi i fondi bloccati dal patto di stabilità

» Un forte grido di protesta e una manifestazione che ha visto insieme operai e imprenditori: così il mondo dell'edilizia ha voluto mettere in evidenza il disagio che sta attraversando il settore.

Per la prima volta imprese e sindacati, muratori e costruttori sono scesi insieme in piazza per far conoscere a tutti la crisi che sta colpendo l'edilizia o per rivendicare azioni necessarie per il rilancio del settore. L'intera filiera si è ritrovata di fronte a Montecitorio: sono arrivati in 3 mila da tutt'Italia, senza distinzioni di ruolo hanno indossato i tipici caschetti da cantiere e si sono attaccati sul petto slogan come «lavorare per lo Stato non paga», «la crisi preme, il fisco ci spreme».

LA MANIFESTAZIONE. La protesta ha visto protagoniste le sigle che rappresentano tutto il mondo edile (dall'Ance alle cooperative, da Confartigianato alla filiera dell'indotto riunita in Federcostruzioni e i sindacati, Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil). Lo stesso che un anno o mezzo fa avevano già lanciato l'allarme costituendo gli Stati generali dell'edilizia. Un grido, che denunciano, è rimasto invariato. I numeri parlano chiaro: «Una perdita fino a oggi di 250.000 posti di lavoro, e altri 40 mila sono a rischio nei prossimi mesi, la chiusura di oltre 8 mila imprese, un caduta media superiore al 20% della produzione, per una perdita complessiva di circa 70 miliardi», ha riassunto il segretario go-

nerale della Fillea Cgil, Walter Schiavella. Ma dal palco allestito a Piazza Montecitorio, davanti alla Camera dei deputati, non sono solo emersi le difficoltà: «Siamo qui per sottolineare la gravità della crisi ma anche la voglia di non arrendersi al declino», ha sottolineato il presidente **Raffaello Ance**, Paolo Buzzetti, che ha aperto e chiuso la manifestazione.

LE PROPOSTE. Riguardo alle proposte, il numero uno dei costruttori ha detto: «Il governo e la politica devono mettere al centro della loro agenda un piano strategico con una grande prospettiva per far ripartire il settore». Buzzetti ha parlato di tutti i problemi che pesano sul comparto, a partire dal blocco dei fondi, precisando: «Noi non chiediamo nessun soldo in più rispetto a quello che è necessario, pretendiamo che i soldi già decisi dal governo vengano spesi». E sulla questione dei ritardi nei pagamenti e della necessità di allentare il patto di stabilità, ha sottolineato: «Non si può far fallire le imprese per non far fallire lo Stato». Al presidio è seguito un tavolo tra le organizzazioni delle imprese, dei lavoratori o governo, un incontro, ha commentato Buzzetti da cui è emersa «attenzione» su diversi temi e da cui «attendiamo risultati».



Uno dei manifestanti ieri a Montecitorio



Finanziaria, le Regioni incontrano il governo e presentano le loro richieste

«Via i tagli o stop al federalismo»

ROMA. Con il sì della Commissione Bilancio del Senato, atteso per oggi, si conclude senza sorprese, cioè senza nessuna modifica, la prima parte dell'esame di Palazzo Madama della manovra economica. Il calendario dell'aula è già fissato da giorni: il voto finale si dovrebbe tenere al massimo entro l'8 dicembre mattina, giorno dell'immacolata. A meno che la maggioranza non cerchi di forzare la mano per approvare la riforma dell'Università prima del voto sulla sfiducia al Governo del 14 dicembre. In quel caso il Pd minaccia infatti di far saltare anche l'accordo sulla legge di stabilità.

ieri mattina, davanti alla

Camera, sono intanto scesi in piazza insieme, per una inedita manifestazione, costruttori e operai edili per protestare contro l'assenza di iniziative per frenare la crisi dell'edilizia che è già costata 250 mila posti di lavoro.

Nell'incontro con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti (e con i ministri

Calderoli, Fitto e Bossi), le Regioni hanno invece avanzato due proposte: che una quota dell'accisa sulla vendita dei carburanti vada a finanziare il trasporto pubblico locale e che i tagli sui trasferimenti siano revocati.

L'accisa alle Regioni sulla vendita dei carburanti era stata garantita già nel 2007 e

sarebbe dovuta divenire operativa nel 2011 ma un emendamento nella manovra di luglio l'ha di fatto cancellata. Per quanto riguarda invece la "sterilizzazione" dei tagli, Errani ha spiegato che «la manovra di luglio prevede tagli di 4 miliardi e mezzo sui trasferimenti che abbiamo

chiesto di annullare in quanto esiste già una riduzione del Patto di stabilità interno di 4 miliardi». Come andrà a finire ancora non è chiaro perché «il governo non ha dato risposte ma si è riservato di valutare», hanno sottolineato le Regioni, secondo le quali si tratta comunque di modifiche a costo zero per lo Stato. Se una risposta positi-

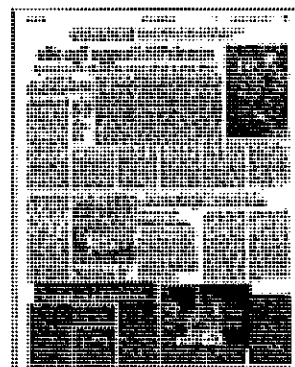
va non dovesse arrivare entro il 9 dicembre, quando è stata convocata la Conferenza Unificata, le Regioni minacciano però di esprimere parere negativo sul decreto di attuazione del federalismo che riforma la fiscalità regionale.

«Da gennaio, se le cose non cambiano, centinaia di migliaia di pendolari saranno a piedi perché le Regioni, per il taglio ai trasferimenti, hanno zero in bilancio per assicurare i servizi. Sarà il caos», ha sostenuto il governatore della Basilicata, Vito De Filippo. E al governo non basterà certo dire che questo o quel sindaco, questo o quel governatore è cattivo e inelleggibile perché non sa far quadrare i conti.



Operai e imprenditori edili hanno manifestato insieme contro la crisi davanti alla Camera

In piazza Montecitorio protestano insieme costruttori e operai



L'edilizia in apnea lancia l'allarme

Costruttori e muratori per la prima volta insieme manifestano davanti alla Camera 150 imprenditori edili da Brescia. Campana: «250mila posti di lavoro persi in 2 anni»

ROMA In soli due anni, uno dei settori trainanti dell'economia nazionale ha perso 250mila posti di lavoro. E a Brescia, sono più di 4mila gli operatori del settore rimasti senza occupazione nel biennio 2009-2010.

L'edilizia ha lanciato ieri a Roma un grido d'allarme, con una manifestazione in piazza Montecitorio, davanti alla Camera dei deputati, che ha riunito per la prima volta tanto i costruttori quanto i rappresentanti dei muratori. Ben 14 sigle hanno promosso la protesta, **150** (costruttori) alle cooperative, da Confartigianato alla filiera dell'Indotto riunita in Federcostruzioni, fino ai sindacati Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil. Ben 150 imprenditori bresciani, secondo i dati riferiti dal Collegio costruttori, sono scesi a Roma, e con le idee ben

chiare: il governo, questo il senso ultimo della giornata cui hanno preso parte circa 3mila costruttori e lavoratori dipendenti, deve individuare una nuova politica industriale per l'edilizia, che consenta di far ripartire il settore e salvare l'occupazione.

Anche Confindustria, con il presidente Emma Marcegaglia, ha espresso sostegno, ricordando che l'edilizia rappresenta l'11% del Pil italiano e dà lavoro a tre milioni di addetti.

Il presidente **del Anco** Paolo Buzzetti, non ne ha fatto una questione di denaro. «Non chiediamo nessun soldo in più rispetto a quelli che il governo ha già stanziato» ha detto, ricordando che «la notizia fondamentale è che siamo qui tutti insieme: operai, progettisti, tecnici, costruttori». I manifestanti hanno chiesto

la garanzia dei pagamenti per i lavori già eseguiti per gli enti pubblici (sbloccando quindi le rigidità del Patto di stabilità), la possibilità di utilizzare le risorse disponibili per realizzare le infrastrutture che servono al Paese, la semplificazione amministrativa.

Giuliano Campana, presidente bresciano del Collegio costruttori, ha aggiunto: «È necessaria, in questa fase di crisi, abbassare la pressione fiscale nei confronti delle imprese». E, sul Patto di stabilità che impedisce alle amministrazioni locali di pagare lavori già conclusi, è stato duro: «Siamo forse i finanziatori della pubblica amministrazione?». Il numero uno dei costruttori bresciani ha ricordato anche la necessità di far ripartire i medi e piccoli cantieri, iniziando dalla manutenzione delle scuole e dal restauro

dei centri storici delle città.

Il sindacato bresciano ha inviato a Roma solo una rappresentanza. Roberto Bocchio, della Filca Cisl di Brescia, ha spiegato che «è necessario un nuovo modo di costruire, rispettoso dell'ambiente e che garantisca l'occupazione».

Il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, ha detto che si è trattato di «una manifestazione di grande significato, perché c'erano imprenditori e sindacati che difendevano gli stessi interessi: spero che si ripeta ovunque ci sono problemi per il lavoro».

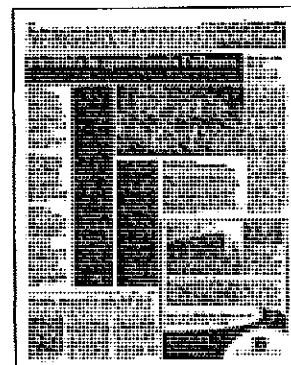
Nel pomeriggio, i rappresentanti delle sigle coinvolte nella manifestazione sono stati ricevuti dal sottosegretario Gianni Letta e dal ministro dei Trasporti, Altero Matteoli. Ma la sensazione è che non si accontentino più di promesse. L'edilizia non resisterà a lungo in apnea.

Guido Lombardi

g.lombardi@giornaledibrescia.it



La delegazione dei bresciani a Roma. In primo piano il vicepresidente di **Anco** Brescia, Giuliano Paterlini



LA MANIFESTAZIONE. A Roma sindacati e imprenditori del settore edile insieme nella protesta

Costruttori e operai in piazza «Usciremo uniti dal tunnel»

Campana: «Le abbiamo provate tutte, questo è l'ultimo tentativo: di certo il Governo in carica per il settore non ha fatto proprio nulla»



Quel tunnel per cui secondo gli organizzatori erano in ginec



Davanti a Montecitorio la protesta di tutto il settore edile

Magda Biglia

Imprenditori e lavoratori assieme dai cantieri a piazza Montecitorio a Roma, tremila. Un'assoluta novità che testimonia soprattutto della gravità della crisi dell'edilizia, e che ha portato quasi 3 mila persone in piazza.

«SE SI STRANGOLA il mondo delle costruzioni si ferma tutto eppure nessuno si preoccupa dei fallimenti delle imprese edili che hanno raggiunto un terzo del totale. Dovevano farci sentire. Eravamo fifty-fifty, è positivo vedere che nel momento difficile si abbandonano i colori, le liti sterili per ten-

tere assieme di uscire dal maledetto tunnel» dice Giuliano Campana, presidente del Collegio costruttori nella insolita veste di manifestante. «Una piazza coraggiosa, capace di superare le intemperie e le tensioni» l'ha definita Paolo Buzzetti, presidente ~~del~~ **RAI**. A parlare alla folla si sono ritrovati rappresentanti di Confindustria, di Assolmobiliare, del mondo delle cooperative e dell'artigianato, di Cgil, Cisl, Uil, tutti dalla stessa parte della barricata. L'accordo fra controparti c'è sulla necessità di ridare fiato ai lavori pubblici, non quelli mega solo sbandierati (30 miliardi di interventi sfumati) ma le opere locali che servono alla gente; c'è sulla ri-

chiesta di semplificazione burocratica, di pagamenti più solleciti da parte degli enti (i ritardi costano 337 mln), c'è sulla lotta contro gli appalti al ribasso, riciclo di denaro.

«CI COMMUOVE MENO la pretesa di aiuti fiscali, non è un mistero quanto pesino l'evasione e il nero nei cantieri», commenta Renzo Bartolini segretario degli edili Cgil che pone l'accento soprattutto sulle discriminazioni in tema di ammortizzatori sociali rispetto alle altre categorie. «Devono aiutarci a ripartire, a costruire meglio salvando il territorio. Occorre un piano ben definito, diverso dal piano case fallito» dichiara Roberto Bocchio (Filca

- Cisl). A incontrare i manifestanti il segretario Pd Luigi Bersani e i due capigruppo, della Camera Dario Franceschini, del Senato Angela Finocchiaro; una delegazione ha visto a Montecitorio Sergio D'Antoni responsabile nazionale delle politiche territoriali del partito; per la maggioranza è comparso Maurizio Gasparri. Buzzetti nel pomeriggio ha incontrato Gianni Letta. Qualcosa si muoverà? «Mah...»; appare scettico Campana. «Abbiamo fatto l'ultimo tentativo, le abbiamo cantate pubblicamente. Ci auguriamo che il governo, se rimane in carica, si accorga di noi; finora non ha fatto niente». †

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costruttori in pressing «Sei mesi sono troppi»

Confindustria e **Ance** contro i paletti statali
«La media europea nei pagamenti è 63 giorni»

FAUSTA MORANDI

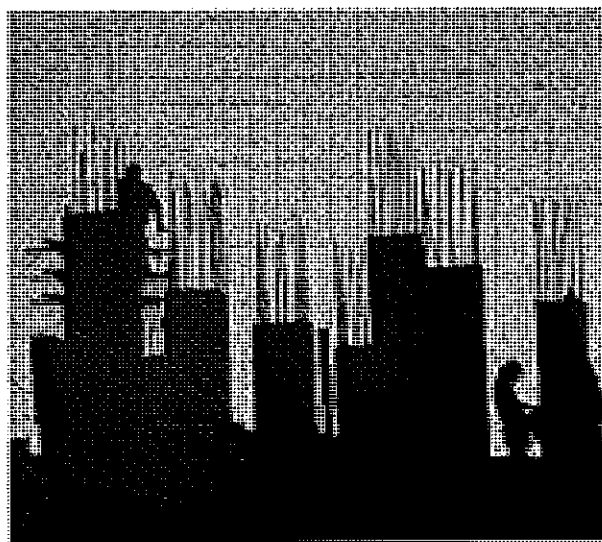
Non è certo un problema che riguarda solo Via Tasso, quello dello slittamento dei pagamenti alle imprese che realizzano lavori o forniscono servizi. I vincoli di bilancio imposti agli enti pubblici, infatti, stanno portando ad allungare un po' dappertutto i tempi di apertura del portafoglio. Con il risultato che il nostro Paese ha più che doppiato, su questo tema, le medie europee.

Operatori in allarme

Il nodo è emerso anche a un convegno dei giovani di Confindustria, dedicato allo sviluppo delle infrastrutture in Lombardia.

Tra i punti critici sollevati dagli imprenditori spicca infatti quello dei ritardi accumulati da Comuni, Province e affini nel saldare i conti con chi ha lavorato per loro: «Nel 2010 i tempi medi di pagamento della pubblica amministrazione alle imprese fornitrici di prodotti e servizi sono arrivati a 186 giorni (in linea con quanto denunciato da Via Tasso, ndr), contro una media europea di 63 - ha spiegato Marco Colombo, coordinatore della Commissione infrastrutture dei giovani imprenditori di Confindustria -. Questa situazione mina alle fondamenta la stessa esistenza delle imprese. È assolutamente critica».

Il primo imputato della situazione è per gli imprenditori, come per la Provincia di Bergamo, «il patto di stabilità, che sottrae liquidità alle imprese impegnate nella realizzazione di opere pubbliche» e che quindi necessita di una «improcrastinabile modifica strutturale, al fine di ristabilire reciprocità nei diritti e nei doveri tra le parti contrattuali».



L'Associazione dei costruttori: «il patto ha ricadute negative»

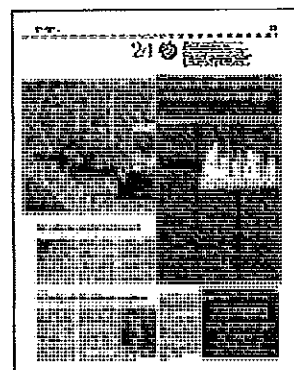
«Cambiamo le regole»

Una posizione condivisa dall'Associazione dei costruttori edili (**Ance**) di Bergamo, che ieri era alla manifestazione indetta a Roma sul tema: «Abbiamo ribadito più volte - spiegano dall'associazione - che il patto di stabilità, seppur necessario per la tenuta dei conti, e nonostante sia una misura recepita dall'Unione europea, ha avuto un impatto negativo sui crediti alle imprese». A questo si sono aggiunti altri problemi, come la «stretta del credito che si è avuta con l'avvento della crisi a fine 2008».

Per questo «sarebbe già un miglioramento l'allentamento dei parametri del patto almeno per gli enti virtuosi, affinché almeno questi possano provvedere al saldo dei lavori già conclusi. C'è stato anche un forte rallentamento delle piccole opere». Il calo degli investimenti dei soli Comuni è infatti stimato a livello nazionale in 3,3 miliardi di euro per il 2011 e in 4,3 miliardi

a partire dal 2012. Le aziende, dunque, premono per una modifica del patto di stabilità. Ma dalle parti di Confindustria si guarda anche all'Europa. Proprio poche settimane fa, infatti, il Parlamento di Bruxelles ha dato il via libera a una direttiva che impone alle pubbliche amministrazioni di liquidare le fatture entro trenta o al massimo sessanta giorni. Termine oltre il quale scatteranno interessi di mora pari, come minimo, all'8%. L'Italia, come gli altri Stati dell'Unione, ha 24 mesi di tempo per recepire la direttiva, rendendola quindi efficace nel nostro Paese.

Ma dall'associazione degli industriali arriva la richiesta di una adozione ben più tempestiva: «Chiediamo che il governo provveda, con la massima sollecitudine, all'adeguamento della normativa nazionale alla nuova direttiva. L'Italia non può attendere tanto per una seria inversione di tendenza».





I manifestanti del settore dell'edilizia ieri davanti a Montecitorio FOTO ANSA

La delegazione

Bergamaschi in piazza «Aspettiamo i fatti»

«Plena sintonia tra gli interventi delle sigle imprenditoriali e sindacali e grande fair play: questi gli aspetti che hanno caratterizzato il presidio a piazza Montecitorio». Lo afferma Paolo Ferretti, presidente di Anas Bergamo, che ha guidato la delegazione di una cinquantina di costruttori della nostra provincia: «Va apprezzato - aggiunge - il gesto di vicinanza espresso da una parte del mondo politico e, tra i nostri parlamentari, dell'onorevole Giovanni Sanga che è venuto a trovare la nostra delegazione. Adesso aspettiamo i fatti, dato che abbiamo sottoposto poche e semplici richieste, a partire dallo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione per il rilancio di tutto il settore edile».

«L'edilizia - sottolinea Sanga, depu-

tato bergamasco del Pd - rappresenta per il Paese e, in particolare, per la Bergamasca una realtà imponente: è un settore che sta attraversando una crisi molto pesante, con gravi conseguenze per l'economia orobica. Il governo non ha previsto nella Finanziaria alcun aiuto». Dopo la crescita del decennio 1996-2006, prosegue Sanga, «l'edilizia ha vissuto una crisi ciclica del settore sulla quale si è inserita la più generale crisi economica. La Finanziaria, poi, ha tagliato del 14% le risorse per le infrastrutture, un taglio che per il triennio 2009-2011 arriva al 30%. Solo il 4% del Pil è destinato agli investimenti. Accanto alla politica del rigore ne serve una di sviluppo». Per Antonio Misiani, deputato del Pd, occorrono «regole più semplici, controlli più efficaci, una fiscalità meno distortiva e più orientata alla crescita». «I ritardi di pagamento legati al Patto interno di stabilità - aggiunge - sono un primo punto cruciale. La recente revisione del Patto lascia le cose come stanno, poiché la quota della manovra di finanza pubblica scaricata sugli enti territoriali rimane insostenibile com'era prima».

G.R.

**COSTRUZIONI, IN '50 A ROMA CON FERRETTI E L'ANCE**

ROMA - Piena sintonia tra imprenditori e sindacati e grande fair play: sono questi, racconta il presidente ~~del~~ **ANCE** Bergamo, Paolo Fenetti, i due aspetti caratterizzanti del presidio in piazza Montecitorio per gli Stati generali delle Costruzioni. «La prima richiesta - dice Fenetti - è lo sblocco dei pagamenti della Pa». Una cinquantina i costruttori bergamaschi fieri a Roma (foto) dove, tra gli altri, hanno incontrato l'onorevole Giovanni Sanga.



Speciale
Edilizia

La protesta del mondo edile

di Michela Cavalli

**Il settore chiede
di sbloccare
i pagamenti,
aprire i cantieri
e semplificare
le procedure**

Si sono svolti mercoledì mattina davanti a Montecitorio gli Stati Generali delle Costruzioni, la manifestazione indetta da imprese, lavoratori e sindacati edili per denunciare lo stato di grande difficoltà del settore e chiedere al Governo interventi immediati.

La crisi è senza precedenti: 250.000 posti di lavoro persi, +300% di ricorso agli ammortizzatori sociali, oltre il 20% di riduzione delle produzioni di materiali da costruzione, -70 miliardi di valore complessivo delle produzioni, ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione fino a 24 mesi. Ma alle proposte del mondo dell'edilizia, il Governo non ha ancora corrisposto un'efficace azione di sostegno.

L'Ance, Associazione Nazionale Costruttori Edili, insieme agli Stati Generali, denuncia l'assenza di una politica economica e industriale per il settore, che



svolge da sempre un ruolo di traino per l'economia e che, per questo, diventa decisivo per uscire dalla crisi e per rilanciare la crescita. Non si tratta di chiedere

nuove risorse, né di ottenere vantaggi e privilegi per la categoria, ma di restituire al settore la priorità che gli compete attraverso una serie di interventi che ripri-

stino il corretto funzionamento del mercato.

Le imprese e i lavoratori dell'edilizia chiedono di:

- sbloccare i pagamenti per le imprese;
- rendere disponibili le risorse destinate dal CIPE alle priorità infrastrutturali;
- semplificare le procedure amministrative e rafforzare i controlli;
- eliminare le distorsioni fiscali nel settore immobiliare;
- rilanciare gli strumenti di investimento nelle infrastrutture e nell'immobiliare;
- attivare strumenti di lotta all'illegalità;
- estendere all'edilizia gli ammortizzatori sociali definiti per l'industria.

«Voglio manifestare a nome delle Province il pieno sostegno dell'Upi all'Associazione Nazionale dei Costruttori edili e agli Stati Generali delle Costruzioni che hanno manifestato a Roma, portando avanti istanze che non solo condi-



vidiamo, ma che sono le richieste che con forza stiamo portando avanti in tutti i tavoli istituzionali». Lo dichiara il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. «Le province chiedono di sbloccare il patto di stabilità — afferma Castiglione — per liberare le risorse che servono a pagare gli statuti di avanzamento dei lavori delle opere realizzate nei

nostri territori. Si tratta, per le Province, di 6 miliardi di euro, fermi nei nostri bilanci. La legge di stabilità ci consente di utilizzarne appena lo 0,75%: noi chiediamo a Governo e Parlamento di trovare insieme le soluzioni per potere liberare almeno il 4%, circa 300 milioni di euro, destinati a pagare le imprese che hanno lavorato e stan-

no lavorando nelle Province per la manutenzione delle strade, per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, per il contrasto al dissesto idrogeologico. Così come sosteniamo — prosegue il presidente dell'Upi — il bisogno di semplificare le procedure, fermo restando l'assoluta necessità di assicurare il pieno rispetto della legalità nell'assegnazione degli appalti e di garantire la sicurezza dei lavoratori, per rendere immediatamente cantierabili le opere e fare ripartire un grande piano straordinario nazionale delle piccole opere infrastrutturali». «È attraverso la ripresa degli investimenti sui territori infatti — conclude il presidente Castiglione — che si può ripartire per sostenere le imprese, che senza queste risorse rischiano di fallire, e portare il Paese fuori dalla crisi economica assicurando alle comunità quelle opere di cui davvero hanno bisogno». ■

CRISI E SETTORI. La delegazione della nostra regione la più numerosa ieri alla manifestazione davanti a Montecitorio

Imprese e sigle al governo: subito un piano per l'edilizia

Oltre trecento imprese venete a Roma. Buzzetti: «Si spendano i soldi già decisi». Pellicciari: «Ma ora la politica non ha più alibi»

Per la prima volta imprese e sindacati, muratori e costruttori sono scesi insieme in piazza per far conoscere a tutti la crisi che sta colpendo l'edilizia e per rivendicare azioni necessarie per il rilancio del settore. L'intera filiera si è ritrovata di fronte a Montecitorio: sono arrivati in 3 mila da tutta l'Italia (la delegazione più nutrita quella del Veneto con circa 300 aziende rappresentate), senza distinzioni di ruolo hanno indossato i tipici caschetti da cantiere e si sono attaccati sul petto slogan come «lavorare per lo Stato non paga», «la crisi preme, il fisco ci sprema».

SINDACATI E IMPRENDITORI. La protesta ha visto protagoniste le sigle che rappresentano tutto il mondo edile (dall'Ance alle cooperative, da Confartigianato alla filiera dell'indotto riunita in Federcostruzioni e i sindacati, Filica Cgil, Filica Cisl, Feneal Uil). Le stesse che un anno e mezzo fa avevano già lanciato l'allarme costituendo gli Stati generali dell'edilizia. Un grido, che denunciano, è rimasto invano. I numeri parlano chiaro: «una perdita fino ad oggi di 260.000 posti di la-

voro, ed altri 40 mila sono a rischio nei prossimi mesi, la chiusura di oltre 8 mila imprese, un caduta media superiore al 20% della produzione, per una perdita complessiva di circa 70 miliardi», ha riassunto il segretario generale della Fililea Cgil, Walter Schiavella. Ma dal palco allestito a Piazza davanti alla Camera dei deputati non è solo emersa la difficoltà: «Siamo qui per sottolineare la gravità della crisi ma anche la voglia di non arrendersi al declino», ha sottolineato il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che ha aperto e chiuso la manifestazione.

Riguardo alle proposte, il numero uno dei costruttori ha detto: «Il governo e la politica devono mettere al centro della loro agenda un piano strategico con una grande prospettiva per far ripartire il settore». Buzzetti ha parlato di tutti i problemi che pesano sul comparto, a partire dal blocco dei fondi, precisando: «Noi non chiediamo nessun soldo in più rispetto a quello che è necessario, pretendiamo che i soldi già decisi dal governo vengano spesi». E sulla que-

stione dei ritardi nei pagamenti e della necessità di allentare il patto di stabilità, ha sottolineato: «Non si può far fallire le imprese per non far fallire lo Stato».

Al presidio è seguito un tavolo tra le organizzazioni delle imprese, dei lavoratori e governo, un incontro, ha commentato Buzzetti da cui è emersa «attenzione» su diversi temi e da cui «attendiamo risultati». Al presidio hanno partecipato anche il segretario del Pd Pierluigi Bersani, il presidente dei deputati Pd Dario Franceschini, il capo gruppo al Senato del Pdl Maurizio Gasparri e il leader della Cisl Raffaele Bonanni.

«Abbiamo gridato forte e chiaro sotto le finestre di Montecitorio. Adesso la politica non ha più alibi, perché non possono dire di non aver sentito», ha detto Stefano Pellicciari, presidente di Ance Veneto, al termine della manifestazione. «Nel 2009 in Veneto», ha spiegato Pellicciari, «gli investimenti pubblici sono diminuiti del 42% e in un anno e mezzo sono andati persi 50 mila posti di lavoro, su un totale nazionale di 250 mila».

ALLARME OCCUPAZIONE. L'intera filiera delle costruzioni chiede al governo aiuti immediati: sblocco delle opere pubbliche già approvate dal Cipe, sblocco dei fondi bloccati nel Comune dal Patto di Stabilità, rinvio del pagamento dell'Iva sugli immobili rimasti invenduti.

E dai vertici di Ance Verona viene lanciato l'allarme occupazione per tutto il settore, e la scelta ormai obbligata dei titolari delle imprese. «Una svolta storica», ha commentato ieri Andrea Marani, presidente di Ance Verona e vicepresidente nazionale di Ance, «siamo i primi imprenditori a scendere in piazza. Una svolta, purtroppo ineluttabile. A 18 mesi dagli Stati Generali delle Costruzioni, che hanno coinvolto tutto il settore, i modesti interventi a favore del settore sono stati una goccia nel mare. La preoccupazione per le imprese, ma soprattutto per i lavoratori e le loro famiglie è tangibile, non a caso siamo scesi in piazza assieme ai sindacati. Di fronte ad una crisi senza precedenti, c'è un'unica variabile sociale: il lavoro. Vogliamo lavorare e garantire lavoro ai nostri dipendenti».

GIAMPA, D'AMORE/ANSA

I NUMERI DEL SETTORE EDILE

	2000	2007	2009	Var. % 2009/00	Var. 2009/07
OCCUPAZIONE					
Totale occupati	1.553.900	1.951.000	1.924.100	+23,8	-1,4
Dipendenti	985.600	1.307.300	1.272.300	+29,1	-2,7
Indipendenti	568.300	643.700	651.800	+14,7	+1,3
DATI ECONOMICI (valori in milioni di euro)					
Valore aggiunto	53.224,2	62.739,1	56.818,4	+6,8	-8,9
Investimenti fissi lordi	9.228,8	10.438,2	8.088,8	-12,4	-22,5
Indice della produzione	85,1	111,1	97,7	+14,9	-12,0
IMPRESARIATI					
Totale imprese	589.707	775.886	830.010	+40,7	+7,0
Costr. edifici	nd	262.441	298.253	nd	+13,6
Ingegneria civile	nd	9.484	10.940	nd	+15,4
Lavori di costr. specializzati	nd	503.961	520.817	nd	+3,3



Da destra: il presidente dell'Ance nazionale, Paolo Buzzetti, e quello del Veneto, Stefano Pellizzari



Siamo i primi imprenditori a scendere in piazza, preoccupati per i nostri lavoratori
ANDREA MARANI
PRESIDENTE ANCE VERONA

Padroni in piazza «Sbloccate i patti di stabilità»

Edilizia, 250 impresari sotto il Parlamento «Persi 50 mila posti»

Dal Veneto a Roma: più credito o si chiude

VENEZIA — Cinquantamila posti di lavoro in meno in un anno e mezzo nel Veneto, quando la caduta complessiva a livello nazionale è quantificata in 250 mila unità. Il profilo della situazione del comparto dell'edilizia è tratteggiata da Stefano Pellizzari, presidente ~~ANIT~~ Veneto, in piazza Montecitorio assieme alle 250 aziende arrivate ieri dalla regione (foto nel tondo) per unirsi alle altre 2 mila giunte dal resto del paese. «Sì, è la prima volta che manifestiamo così platealmente - ammette - ma il quadro è grigio, sconsolante. Basta dire che in un anno gli investimenti in opere pubbliche sono scesi del 42%». L'area transennata riservata alla protesta ha il colore degli elmetti da cantiere indossati da ogni manifestante, assieme ad una singolare fascia a tracolla realizzata con la rete di plastica aran-

cione che solitamente recinge le aree di lavoro. Dal diffusori montati sul palco, inevitabili, le note di «The Wall» dei Pink Floyd. Le richieste che i costruttori rivolgono al governo passano dallo sblocco dei finanziamenti già ratificati dal Cipe e mai impiegati alla fluidificazione della burocrazia che invischiava appalti e lavori. Su tutte, però, spicca l'esigenza principale, quella che davvero darebbe un colpo d'ala al business, cioè lo sblocco del patto di stabilità almeno per il saldo delle opere già realizzate.

Ci sono aziende che hanno portato a termine lavori di ogni tipo e dimensione a favore di amministrazioni locali e che aspettano da 8 o 10 mesi di vedere evase le fatture. In una provincia come quella di Treviso i crediti sono dell'ordine dei 50 milioni e toccano migliaia di aziende. Per ~~ANIT~~

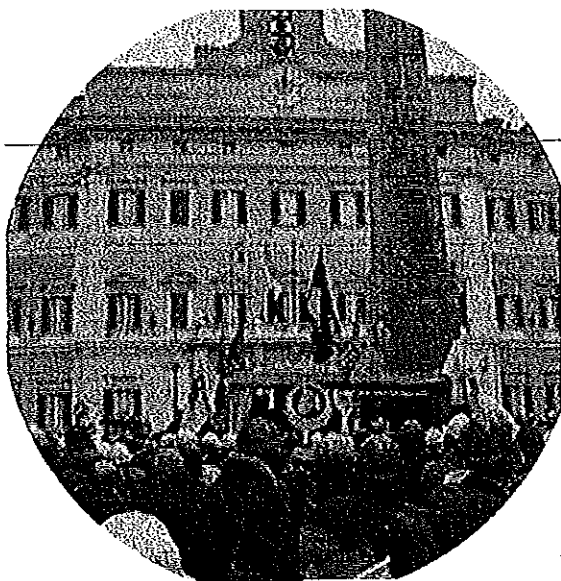
almeno il 60% delle tremila del solo sistema industriale delle costruzioni. «La cessione del credito pro soluto, formula individuata attraverso convenzioni con le banche e volta a far ottenere alle aziende la liquidità che dovrebbe giungere in seguito - spiega Claudio Cunial, presidente di ~~ANIT~~ Treviso - funzionerebbe se i Comuni almeno certificassero lo stato di avanzamento dei lavori che gli istituti di credito ci richiedono per gli anticipi. Ma evidentemente è un'incombenza burocratica troppo faticosa». Intanto i costruttori sperimentano vie nuove per partecipare a bandi pubblici. L'ultima si chiama «leasing in costruendo» e prevede l'entrata in società di una banca che finanzia l'opera e in seguito si rivale sul committente pub-

blico con rate da 15 o anche 20 anni.

Strumento ancora in embrione e che incontra una resistenza culturale, in questo caso, da parte degli istituti di credito. Fra i parlamentari scesi ad incontrare i costruttori, tutti del Pd, anche Simonetta Rubinato. «Il governo dovrebbe intervenire - ha detto - ad esempio concertando in sede europea un piano straordinario per il pagamento degli arretrati alle Pmi del comparto da parte delle pubbliche amministrazioni, nonché una deroga al patto di stabilità per gli investimenti nelle infrastrutture strategiche del Paese».

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



42%

Crollo In un anno gli investimenti in opere pubbliche del Veneto sono crollati del 42%

10

Tempi Dagli 8 ai 10 mesi di attesa per il pagamento di fatture dagli enti pubblici



La protesta dell'edilizia

«Persi 70 miliardi»

ROMA - Per la prima volta imprese e sindacati, muratori e costruttori sono scesi insieme in piazza per denunciare la crisi che sta colpendo l'edilizia e per rilanciare il settore. Di fronte a Montecitorio si sono riuniti in 3 mila da tutt'Italia. La protesta ha visto protagonisti le sigle che rappresentano tutto il mondo edile **dall'Ance** alle cooperative, da Confartigianato alla filiera dell'indotto riunita in Federcostruzioni e i sindacati, Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil). Le stesse che un anno e mezzo fa avevano già lanciato l'allarme costituendo gli Stati generali dell'edilizia. I numeri parlano chiaro: «una perdita fino ad oggi di 250.000

IL VENETO



Stefano Pelliciarì, presidente Ance Veneto: «La politica non ha più alibi»

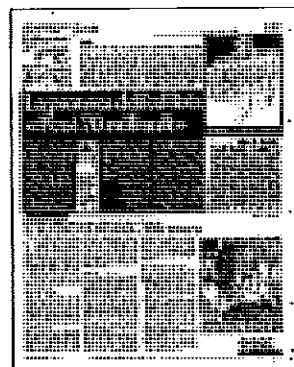
posti di lavoro, ed altri 40 mila sono a rischio nei prossimi mesi, la chiusura di oltre 8 mila imprese, una caduta media superiore al 20% della produzione, per una perdita complessiva di circa 70 miliardi», ha riassunto il segretario generale della Fillea Cgil, Walter Schiavella. «Siamo qui per sottolineare la gravità della crisi ma

anche la voglia di non arrendersi al declino», ha sottolineato il presidente **dell'Ance**, Paolo Buzzetti. «Abbiamo gridato forte e chiaro sotto le finestre di Montecitorio. Adesso la politica non ha più alibi. Non posso dire di non aver sentito» - è il commento di Stefano Pelliciarì, presidente di **Ance** Veneto. Un primo risultato in effetti c'è. Il sottosegretario Gianni Letta ha assicurato la riapertura di un tavolo sul settore. Al presidio hanno partecipato anche il segretario del Pd Pierluigi Bersani, il presidente dei deputati Pd Dario Franceschini, il capogruppo al Senato del Pdl Maurizio Gasparri e il leader della Cisl Raffaele Bonanni.

**Il governo
promette
di riaprire
il tavolo**



STATI GENERALI Manifestazione davanti a Montecitorio



STATI GENERALI DELL'EDILIZIA. Ieri in piazza Montecitorio a Roma hanno sfilato costruttori e sindacati. Erano in 3.000

Mattoni addosso alla politica

Stefano Pellicciari (Ance Veneto):
«Abbiamo gridato forte e chiaro».
Marangoni: «Grandi risultati
con interventi quasi a costo zero»

Marino Smiderle

Fa un certo effetto vedere i partiti dell'opposizione portare la propria solidarietà ai costruttori che sfilano in piazza contro una politica che ritengono penalizzante nei confronti del settore. Ma ci sta, un po' perché stiamo ormai entrando in campagna elettorale e un po' perché ieri in piazza Montecitorio a Roma c'erano gli stati generali dell'edilizia, con i sindacati che sfilavano insieme ai costruttori.

«Abbiamo gridato forte e chiaro sotto le finestre di Montecitorio. Adesso la politica non ha più alibi, perché non possono dire di non aver sentito - afferma di Stefano Pellicciari, presidente di Ance Veneto, e uno dei più convinti sostenitori dell'iniziativa che ha messo insieme tutte le associazioni e i sindacati -. Il Nord Est

era rappresentato da 350 imprenditori, dei quali ben 300 dal Veneto, di gran lunga la più importante tra tutte le rappresentanze regionali presenti, segno che le urgenze che abbiamo più volte ribadito nel corso di questi mesi sono molto sentite dai nostri associati».

Una nota di Ance Veneto ricorda che i manifestanti sono stati raggiunti «dalla deputata Simonetta Rubinato, impegnata nelle votazioni alla Camera. L'on. Rubinato - prosegue la nota - ha richiamato l'attenzione del leader del Pd, tra cui Pierluigi Bersani, Dario Franceschini, Walter Veltroni, Anna Finocchiaro e Cesare Damiano, che hanno abbandonato l'emiciclo di Montecitorio per raggiungere i costruttori e i sindacati in piazza».

«Siamo qui per sottolineare la gravità della crisi e la voglia di non arrendersi al declino

del settore - ha aggiunto Paolo Buzzetti, presidente nazionale **Univas** -. Noi non chiediamo nessun soldo in più rispetto a quello che è necessario, pretendiamo che i soldi già decisi dal governo vengano spesi. Vogliamo dare suggerimenti al governo, che deve rimettere al centro l'edilizia».

«Un settore - ha ribadito il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia - che deve tornare ad essere tra le priorità dell'agenda politica e trovare risposte adeguate. Garantire i pagamenti alle imprese per i lavori eseguiti, utilizzare le risorse disponibili per realizzare le infrastrutture che servono al paese, puntare su processi di semplificazione amministrativa rafforzando i controlli di sicurezza e regolarità».

«La novità di questa manifestazione è venuta dal fatto che non è stata una protesta contro il governo, ma un grido d'allarme ultimo e forte verso il sistema delle istituzioni - ha osservato Gaetano Marangoni, presidente degli edili di Confindustria Vicenza presente alla manifestazione - dalle imprese industriali e artigiane ai lavoratori, dai progettisti ai tecnici alle cooperative. C'è la possibilità, a un costo prossimo allo zero, di ottenere un grande risultato per la sopravvivenza di un settore che pesa per il 12,5% del Pil. »

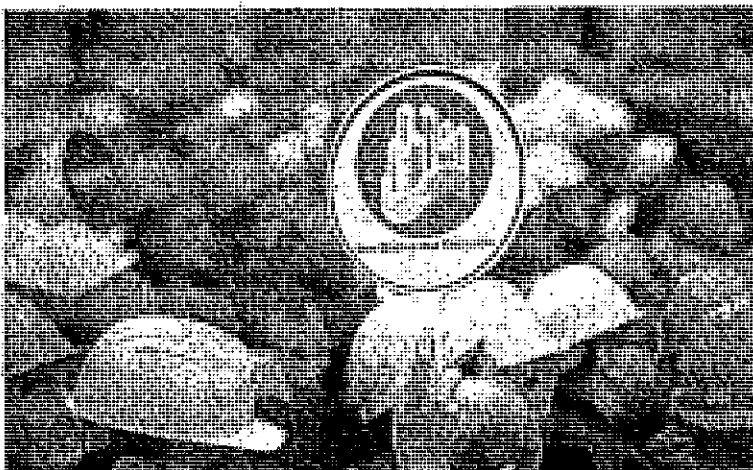
DI ROSSO DI NATALE

Le cifre

50

**MIGLIAIA DI POSTI DI
LAVORO PERSI IN VENETO**

«Nel 2009 in Veneto - ha detto Stefano Pellicciari - gli investimenti pubblici sono scesi del 42% e in un anno e mezzo sono andati persi 50 mila posti su un totale di 250 mila».



Edilizia: gli statuti in piazza Montecitorio. Con i loro militi e i vertici dell'Univas

ANCE MANIFESTAZIONE

Gli edili della Granda hanno protestato a Roma

«Mai viste così tante persone scendere in piazza per difendere il nostro settore. Eravamo oltre 5 mila, con rappresentanze di sindacati, artigiani, cooperative, anche la Federlegno. Segno che il problema è sentito da tutti».

Il presidente ANCE (Associazione nazionale costruttori edili) di Cuneo, Filippo Monge, ieri mattina ha guidato una delegazione di una trentina d'imprenditori della provincia alla manifestazione di protesta dell'associazione nazionale dei Costruttori edili, in piazza Montecitorio, a Roma. «Abbla-

mo chiesto di riportare il settore delle costruzioni nell'agenda del Governo - spiega - denunciando l'assenza di una politica economica e industriale per un comparto che da sempre rappresenta l'elemento trainante e decisivo per uscire dalla crisi».

Sui le richieste presentate dai manifestanti: garantire alle imprese i pagamenti dei lavori eseguiti, utilizzare le risorse pubbliche disponibili, eliminare le misure fiscali penalizzanti per la categoria, regole semplici e più controlli, lotta all'illegalità e qualificazione delle imprese, allineare il costo del lavoro a quello de-



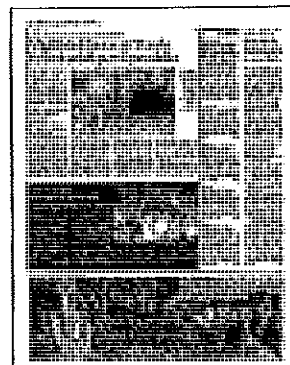
Trenta delegati cuneesi hanno partecipato alla protesta

gli altri settori. Messaggi di solidarietà ai manifestanti sono arrivati dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

«La situazione ha raggiunto il capolinea - conclude Monge

- Chi sopravviverà, dovrà inventarsi nuovi mercati, cosa molto difficile per le imprese medio piccole, che non possono fare grandi investimenti nella ricerca».

[MT.2]



La posta dei lettori. Corso della Vittoria 7; e-mail: novara@lastampa.it

Industriali al fianco del costruttori edili

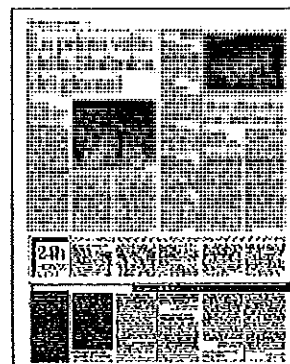
■ Come rappresentanti del mondo imprenditoriale novarese esprimiamo il nostro pieno sostegno all'iniziativa **Teil'Ance**, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, e degli Stati Gene-

rali delle Costruzioni che hanno manifestato a Roma, davanti a Montecitorio, la loro preoccupazione per la mancanza di una forte azione politica per la tutela e lo sviluppo del settore edile, che rappresenta l'11 per cento del Pil italiano e dà lavoro a circa tre milioni di persone. Lo sviluppo dell'edilizia

e quello delle opere pubbliche devono tornare a essere tra le priorità dell'agenda politica e trovare risposte adeguate. Garantire i pagamenti alle imprese per i lavori eseguiti, utilizzare le risorse disponibili per realizzare le infrastrutture, puntare su processi di semplificazione amministrativa rafforzando i con-

trolli di sicurezza e regolarità: sono obiettivi che le associazioni territoriali del sistema Confindustria condividono pienamente e che anche gli imprenditori dell'Ain ritengono meritino risposte adeguate da parte del Governo.

FABIO RAVANELLI
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE
INDUSTRIALI, NOVARA



«Non si può far fallire le imprese per salvare le amministrazioni pubbliche»

Delegazione piacentina a Roma, stamattina, in occasione della manifestazione della filiera delle costruzioni edili indetta dall'Ance per la prima volta nella sua storia, per richiamare l'attenzione sul drammatico stato in cui versa il settore che nel giro di poco più di un anno ha visto svanire oltre 250 mila posti di lavoro. Riportare il settore delle costruzioni nell'agenda politica, come elemento imprescindibile per lo sviluppo e per la crescita del Paese riconoscendo al comparto edile quel ruolo di volano per l'economia che ha sempre rappresentato. Questo, dunque, è il messaggio forte che l'associazione ha voluto lanciare con forza in un modo insolito e direttamente nel centro nevralgico dell'attività legislativa, cioè in Piazza Montecitorio a Roma. «Non si tratta di chiedere nuove risorse, né di ottenere vantaggi e privilegi per la categoria - ci dice il presidente Ance di Piacenza Paolo Garetti - ma di restituire al settore la priorità che gli compete attraverso una serie di interventi che ripristino il corretto funzionamento del mercato. Le priorità su cui riteniamo debba necessariamente rivolgersi l'attenzione della politica nazionale, regionale e locale sono i seguenti: la prima è quella di garantire i pagamenti alle imprese per i lavori eseguiti. Ritengo, infatti, necessario ripristinare un rapporto di reciproca lealtà e legalità tra lo Stato e le imprese. Non si può far fallire le imprese per non far fallire le amministrazioni pubbliche. Le punte di ritardo che arrivano anche a 24 mesi sono inaccettabili e stanno mettendo in ginocchio le imprese di costruzione su tutto il territorio nazionale. Come più volte mi però capitato di affermare, questa situazione sul nostro territorio è comunque accettabile ed i rapporti con le amministrazioni locali sono consolidati. La seconda priorità è quella dell'utilizzo delle risorse pubbliche disponibili. Spesso sen-

tiamo dire che sono state stanziare risorse che poi di fatto non vengono utilizzate. Questo è un punto su cui credo occorra fare chiarezza. Chiediamo un'azione concreta per attivare immediatamente le risorse esistenti (vedi delibere Cipe, fondi Fas) per la modernizzazione infrastrutturale del Paese e la messa in sicurezza del territorio. Purtroppo, i provveditori alle opere pubbliche sono senza fondi e i piani per le opere medio piccole risultano defianziati. Un altro elemento è il fisco. Diciamo no a un fisco distorsivo, sì a un fisco per lo sviluppo. Così come chiediamo regole semplici e più controlli, lotta all'illegalità e qualificazione delle imprese. Un ultimo tema che riteniamo fondamentale per ritrovare competitività è quello del costo del lavoro. Solo allineando il nostro costo del lavoro a quello degli altri settori sarà possibile invertire la rotta e consentire al settore di ritornare a crescere».

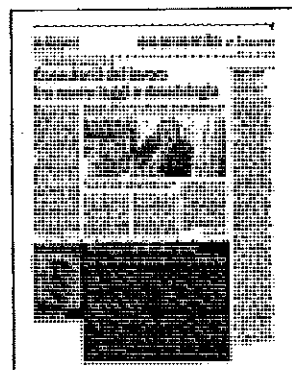
«Tornando alla giornata romana - prosegue Garetti - questa manifestazione ci consente di verificare la nostra coesione e di evidenziare anche all'opinione pubblica le difficoltà enormi del settore. Ci aspettiamo che tutto questo venga compreso e che ci sia la volontà di ragionare insieme sulle politiche da attuare per uscire da questa crisi. Purtroppo, il tempo a disposizione non è tanto in quanto le imprese sono in affanno già da parecchi mesi. L'augurio è che possa ricomporsi un sistema virtuoso che sia in grado di mettere al primo posto lo sviluppo ed il lavoro. Sinceramente non ne possiamo più di personalismi ed individualismi. Il nostro settore ha bisogno di tutto tranne che di questo».

A Roma per la delegazione piacentina c'erano per Ance Piacenza Pierangelo Bellini di Edilstrade Building e Germano Raffi e Angiolino Dieci di Edil Luretta.

Edilizia/MANIFESTAZIONE ANCE A ROMA



Paolo Garetti, presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, sede di Piacenza



Intervista **Gabriele Buia vicepresidente Ance**

«Per il settore edile il quadro è drammatico»

Serve una svolta

«Vogliamo che le promesse fatte vengano mantenute»

A manifestare l'altro ieri davanti a Montecitorio per chiedere un sostegno al governo c'era l'intero settore delle costruzioni, imprese ed operai. Al vicepresidente di **Ance** e presidente di **Ance** Emilia Romagna, Gabriele Buia, in prima linea a Roma chiediamo le ragioni di questa iniziativa "forte". **Perché imprese e sindacati del settore edile hanno deciso di scendere in piazza?**

Per la prima volta, gli stati generali delle costruzioni - imprese e sindacati insieme - hanno manifestato per i gravissimi effetti della crisi sul nostro settore. Come imprenditori, questo tipo di protesta tradizionalmente non ci appartiene, ma non restava altro modo, dopo aver fatto inutilmente ogni sforzo al fine di sensibilizzare il mondo politico sui problemi del nostro settore, che gioca un ruolo chiave nella produzione del Pil nazionale, settore dalla cui ripresa dipende quella dell'intero indotto industriale ed economico. **Quali sono le criticità?**

Il sistema dell'edilizia in Italia è caratterizzato soprattutto da pmì. E' una realtà economica che, per come è strutturata, non può basarsi sull'export. Il reddito che essa produce viene re-imple-

gato sul territorio stesso in cui opera, pertanto il dialogo con la committenza, in particolare con le pubbliche amministrazioni locali, è di primaria importanza. Ora la situazione è questa: nel 2009 il Cipe ha deliberato 12 miliardi di investimenti su grandi opere delle quali nessuna è stata fino ad oggi attivata per problemi di cassa; le Pubbliche Amministrazioni sostengono che, per il patto di stabilità, non possono più onorare gli impegni assunti e ciò causa ritardi inaccettabili, che arrivano a 24 mesi, nel pagamento dei lavori che le imprese edili hanno già ultimato o per i quali è comprovato lo stato di avanzamento. Un'ulteriore gravissima penalizzazione deriva da un fisco distortivo nei confronti delle nostre imprese e del settore immobiliare: pensiamo all'Iva sull'invenduto dopo 4 anni. Ma non è finita qui. Rischiamo di perdere tutti i fondi Fas, che non incidono sul bilancio dello Stato italiano, perché non c'è possibilità per le Amministrazioni di co-finanziare i progetti, in quanto il patto di stabilità lo impedisce. Se a questo si aggiunge che non v'è traccia del piano di piccole e medie opere a sostegno delle piccole e medie imprese, il quadro è drammatico.

Quanto incide la crisi dell'edilizia sull'economia del Paese?

Sul fronte dell'occupazione, l'edilizia è un killer silenzioso che agisce, senza clamori mediatici, colpendo un tessuto costituito quasi interamente da pmì che, quando chiudono o sono costrette a licenziare, non fanno rumore. Di questo passo il settore ha perso, per effetto della crisi, oltre 250 mila posti di lavoro e 40 mila sono a rischio: un'enormità. Il nostro è un settore vitale per l'economia italiana.

Quali sono le prospettive?

Il calo degli investimenti pubblici è stato del 30%. Alla luce di ciò, con l'aggravante dei mancati pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, non è difficile ipotizzare che crescerà a dismisura il numero delle imprese edili che tra breve apriranno procedura concorsuale o fallimentare. Si profila inoltre il rischio, poiché si bandiscono gare con ribassi fino al 50%, che si accentui il fenomeno delle infiltrazioni malavitose nei pubblici appalti. Al governo chiediamo estrema attenzione su questo punto, perché è più facile, quando la crisi è così grave, che entrino in gioco operatori legati alla malavita.

Quali le misure urgenti per contrastare una crisi così grave?

E' improrogabile rendere effettivamente disponibili le risorse

destinate dal Cipe alle priorità infrastrutturali, a partire da quelle per le piccole e medie opere e l'edilizia scolastica. E' essenziale mettere in atto i programmi a sostegno delle pmì, inoltre si deve sensibilizzare il sistema finanziario perché affianchi con maggior convinzione la domanda di edilizia privata. Bisogna far sì che le Amministrazioni locali possano operare nell'ambito di procedure anti-crisi, in modo da fornire un po' di ristoro al mondo economico. E' necessario, inoltre, creare un sistema in grado di fornire garanzie di qualità e arrivare a una certificazione delle imprese che operano o intendono operare nel settore.

E' necessaria una svolta... Siamo consci delle difficoltà del Paese, dei limiti imposti dal debito pubblico che non permette di migliorare rapidamente la situazione generale e non vogliamo fare la figura di quelli che si piangono addosso. Vogliamo però ricevere risposte precise e sincere dalla pubblica amministrazione, vogliamo che le promesse fatte vengano mantenute, che le nostre aziende vengano pagate, perché oggi stiamo pagando noi, le imprese di costruzioni, con i nostri lavoratori, con i nostri fornitori e con l'intero indotto. ♦



Gabriele Buia Vicepresidente dell'Ance.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il settore non può più attendere

Incontro con il Presidente **dell'ANCI** Emilia Romagna, Gabriele Buia, per fare un bilancio della manifestazione degli Stati Generali delle Costruzioni del 1° dicembre a Roma

In tremila lo scorso 1° dicembre in piazza Montecitorio, per un presidio che vede per la prima volta imprenditori, produttori e sindacati del settore edile uniti in una manifestazione nazionale per il rilancio del comparto. La manifestazione nazionale ha riunito, infatti, le sigle promotrici degli stati generali delle costruzioni per protestare "contro l'insufficiente politica industriale per il settore edile". I dati non lasciano dubbi sulla crisi: sono stati persi, considerando l'indotto, 250 mila posti di lavoro che rischiano di arrivare a 290 mila nel 2011, con numerose imprese che potrebbero chiudere i battenti. Gabriele Buia, Presidente **ANCI** Emilia Romagna, ha espresso la sua soddisfazione sull'esito della manifestazione pur rinnovando le preoccupazioni dell'intero settore sul futuro e il presente della crisi. Molti si sono chiesti perché per la prima volta sindacati, imprenditori del settore e produttori si sono uniti in una manifestazione nazionale. "Il motivo è che questa situazione non può continuare" ha ribadito il Presidente. "L'obiettivo, sicuramente centrato, è stato di sottolineare alle forze politiche presenti in Parlamento la gravità delle condizioni in cui versa il settore. Bisogna innanzitutto garantire i pagamenti alle imprese per i lavori eseguiti, al fine di ripristinare un rapporto di reciproca lealtà e legalità tra Stato e imprese. Non si può far fallire le imprese per non far fallire le amministrazioni pubbliche. Gli imprenditori sono alle corde, piccole e medie imprese, le più fragili e numerose, chiudono a ripe-

tizione, con una perdita cospicua nel settore indotto sia diretto che correlato. Un indotto che comprende 3.000.000 di occupati. Una cifra che deve far riflettere. Se non riparte l'edilizia non riparte l'indotto.

Del resto il settore dell'edilizia è per di più "indigeno". Il 95% dei materiali per l'edilizia sono prodotti o trasformati all'interno del territorio. *1€ investito in edilizia corrisponde a 3€ investiti immediatamente nell'indotto.* Occorre fare chiarezza sulle risorse disponibili per gli investimenti infrastrutturali. Serve un'azione concreta per attivare immediatamente le risorse esistenti (fondi Fas e fondi Europei) per la modernizzazione infrastrutturale del Paese, la messa in sicurezza del territorio e un piano di piccole e medie opere.

Sottolineato che bisogna intervenire sulle infrastrutture e sulla riqualificazione delle città, l'obiettivo resta anche quello di una riforma del fisco orientata allo sviluppo e più equa per lavoratori, imprese e cittadini. Occorre anche un sistema di regole semplici, con una chiara responsabilità della pubblica amministrazione.

Nell'attesa del riscontro, consapevoli del momento e delle tematiche critiche, del momento che il paese, e l'intera economia, sta attraversando, si riflette sul fatto che ad oggi ci siano oltre 700.000 imprese iscritte alle camere di commercio. Occorre impegno nella lotta all'illegalità e per la qualificazione delle imprese. Bisogna trovare strumenti per evitare la concorrenza sleale, per contrastare le infiltrazioni mafiose ed evitare che aziende non sufficientemente struttu-

rate e capitalizzate possano partecipare, con oneri minori rispetto ad altre, a gare e progetti.

È necessario, inoltre, allineare il costo del lavoro del settore costruzioni, che sconta un peso eccessivo degli oneri sociali, a quello degli altri settori. La crisi del settore e la perdita di occupazione dipendente fa subito aumentare il lavoro sommerso. Nel 2008 la percentuale era del 10,5%, al di sotto della soglia europea, nel 2009 era già in crescita di mezzo punto. Quindi, maggiore riguardo per le aziende consolidate.

Per l'assunzione di un operaio nel settore sono previste per legge 16 ore preventive di formazione sulla sicurezza. I costruttori sono giustamente obbligati a rispettare e conoscere le normative che tutelano la salute dei lavoratori. Gli autonomi non hanno obbligo di formazione sulla sicurezza. In più c'è disparità nei trattamenti contributivi e sugli oneri delle imprese."

Il bilancio della manifestazione? "La parte imprenditoriale non ha mai organizzato manifestazioni di questo tipo. Una manifestazione civile, appoggiata da esponenti politici di maggioranza e di minoranza. - il Presidente esprime la sua soddisfazione per l'evento - I rappresentanti sono stati ricevuti in delegazione dal segretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, On. Gianni Letta, e dal Ministro per le infrastrutture On. Altero Matteoli, ed hanno chiesto risposte concrete alle tematiche sottoposte. L'incontro ha dato certamente l'impressione che non ci saranno investimenti e fondi disponibili a breve scadenza. Ma si spera che almeno si agisca sulla qualificazione e sulla tutela delle imprese."

EDILIZIA ♦ Il presidente di Assedil, Senzioni, alla manifestazione di Roma per il rilancio del settore

«In piazza con gli operai Purtroppo ci unisce la crisi»

*Persi 250 mila posti di lavoro a livello nazionale, mille solo a Genova
Appuntamento il 24 dicembre per un tavolo interministeriale sui problemi*

«Per noi imprenditori è la prima volta. La prima volta tutti insieme. I lavoratori restano a casa, le imprese e gli artigiani chiudono: siamo uniti da una sorte comune e abbiamo richieste comuni. Purtroppo questa coesione è data da un momento di gravità estrema che ci ha portati a fare fronte unico». Elmetto giallo in testa, in prima fila dietro lo striscione di Genova, il presidente di Assedil Maurizio Senzioni ieri era a Roma alla manifestazione che ha messo insieme muratori e costruttori per far conoscere a tutti la crisi che sta colpendo l'edilizia e rivendicare azioni per il rilancio del settore. Le cifre nazionali parlano di 250

mila posti di lavoro persi (mille nella sola Genova) e altri 40 mila a rischio, 8 mila imprese chiuse, un crollo della produzione superiore al 20%.

«La nostra speranza è che ci sia un po' di considerazione per il nostro settore - continua Senzioni alla guida di una delegazione genovese di oltre duecento persone -. I problemi sono comuni in tutta Italia: ritardo nei pagamenti, tempi biblici, gare al massimo ribasso». Le opere pubbliche sono ferme e quelle che vengono appaltate, appunto con il meccanismo del massimo ribasso, rischiano di finire in mano a imprese infiltrate dalla mafia. «Ci sono regioni che il massimo ribasso lo

utilizzano di più e altre meno, noi siamo fra quelle che lo usano di più - continua Senzioni -. Sui lavori pubblici chiediamo che almeno i pagamenti siano effettuati in tempi brevi, per quanto riguarda

il settore privato, chiediamo che possa partire il piano casa».

«Il governo e la politica devono mettere al centro della loro agenda un piano strategico con una grande prospettiva per far ripartire il settore - dice il presidente nazionale ~~edilizia~~ Paolo Buzzetti -. Non chiediamo nessun soldo in più rispetto a quello che è necessario, pretendiamo che i soldi già decisi dal governo

vengano spesi». Sui ritardi nei pagamenti e la necessità di allentare il patto di stabilità, Buzzetti sottolinea: «Non si può far fallire le imprese per non far fallire lo Stato».

La prima manifestazione di imprese, artigiani e lavoratori, come primo risultato produce un incontro con il governo. «C'è stata un'accoglienza positiva. Ora attendiamo risultati - commenta Buzzetti al termine della riunione -. C'è stata attenzione ai temi della semplificazione e delle piccole e medie opere ed è stata espressa la volontà di dare istituzionalità al tavolo interministeriale, usando il condizionale, per il 24 dicembre».



Maurizio Senzioni
L'attacco sugli appalti

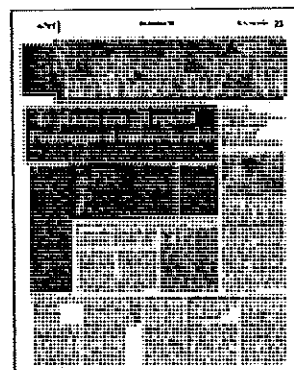


Ritardi nei pagamenti e appalti al massimo ribasso sono i problemi che accomunano tutta Italia

200

I GENOVESI

La delegazione genovese che ieri ha partecipato alla manifestazione nazionale del mondo dell'edilizia a piazza Montecitorio, era composta da oltre duecento persone



EDILIZIA

STATI GENERALI Molti imprenditori da Modena

Ance domani in piazza a Roma
Betti: «La misura è colma»

Ci sarà anche una nutrita delegazione di imprenditori di **Ance** Modena domani a Roma in piazza Montecitorio agli Stati generali delle costruzioni, una grande manifestazione che ha l'obiettivo di riportare l'edilizia al centro dell'agenda politica, come elemento imprescindibile per lo sviluppo del Paese.

Intanto in provincia il settore edilizio è in forte difficoltà. Da ottobre 2008 a settembre 2010, le imprese sono passate da 1.800 a 1.386 (-23 per cento), e i lavoratori da 7.543 a 6.127 unità (-19 per cento). Se si guarda alle ore lavorate i numeri sono ancora più impietosi: da 1.092.024 ore si passa a 816.230 (-25 per cento). Le cifre, aggiornate a oggi, sono fornite dalle Casse edili della provincia di Modena (l'ente paritetico costituito da sindacati e datori di lavoro).

Ance, insieme alle organizzazioni sindacali, alle associazioni delle imprese artigiane, alle cooperative e a tutta la filiera

delle costruzioni, denuncia l'assenza di una politica economica e industriale per un settore che da sempre svolge un ruolo di traino per il Paese.

«Non si tratta di chiedere nuove risorse, né di ottenere vantaggi e privilegi per la categoria», afferma il presidente di

Crisi

Imprese calate del 23% in provincia tra ottobre 2008 e settembre 2010



Stefano Betti

Ance Modena Stefano Betti. «Vorremmo, molto modestamente, che fosse restituita al settore la priorità che gli compete attraverso una serie di interventi strutturali».

Tra gli interventi strutturali accennati da Betti, sei sono assolutamente essenziali: abbattere i tempi biblici con cui le amministrazioni pubbliche pagano alle imprese i lavori eseguiti; fare chiarezza sulle risorse effettivamente disponibili per gli investimenti infrastrutturali; eliminare le misure fiscali penalizzanti per il comparto edile; semplificare la normativa esistente: sui cantieri regole semplici e più controlli; combattere la criminalità organizzata nel settore degli appalti; allineare il costo del lavoro a quello degli altri comparti produttivi. «A Roma», conclude Betti, «ci saremo per portare al mondo politico una testimonianza del profondo e grave malessere che non risparmia più nemmeno un territorio dinamico come Modena. La misura è colma

Edilizia, cala a Modena il numero delle imprese: ora sono 1386

— MODENA —

L'EDILIZIA soffre anche nelle province ricche. Da ottobre 2008 a settembre 2010, le imprese edili di Modena sono passate da 1.800 a 1.386 (-23%), e i lavoratori da 7.543 a 6.127 unità' (-19%). Se si guarda alle ore lavorate i numeri sono ancora più impietosi: da 1.092.024 ore si passa a 816.230 (-25%). Le cifre, aggiornate a oggi, sono fornite dalle Casse edili della provincia di Modena. Ecco perché **Ance** vuole riportare il settore delle costruzioni nell'agenda politica, come elemento per lo sviluppo e la crescita del Paese. È con questo obiettivo una delegazione di imprenditori aderenti ad **Ance** Modena parteciperà domani alla manifestazione nazionale indetta in piazza Montecitorio a Roma dagli Stati generali delle costruzioni.



Una crisi senza fine: i costruttori pistoiesi sono scesi in piazza a Roma a fianco di operai e sindacalisti

In due anni persi quattrocento posti

Spariscono anche le imprese: a settembre 2010 iscritte 137 in meno

EDILIZIA IN AGONIA

Non si placa
la crisi
del settore
edile

PISTOIA. Hanno protestato a fianco, caschetto in testa, gli imprenditori e i lavoratori del settore edile. Anche il Collegio dei costruttori di Pistoia ha preso parte alla manifestazione nazionale a sostegno del settore, ormai al palo da due anni, che si è svolta mercoledì in piazza Montecitorio a Roma. I moti-

vi: richiamare l'attenzione del governo, del Parlamento e di tutte le forze politiche sull'importanza di un settore colpito da una crisi senza precedenti. Le ricette per il rilancio: lo sblocco dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, lo spendere risorse già stanziare per opere pubbliche, attivare i fondi Fas-comunitari senza ulteriori rinvii e riprogrammazioni. Abolizione imposte discorsive nell'ambito di una riforma fiscale per lo sviluppo, la semplificazione delle procedure in materia edilizia, pubblica e privata, il rilancio degli investimenti in infrastrutture.

«Roma non è lontana, e le tematiche che **ANICE** naziona-

le porterà in piazza sono assolutamente da condividere — dice Andrea Gualtietotti, presidente di **ANICE** Pistoia - Gli occupati in edilizia iscritti alla Cassa Edile provinciale sono passati dai 2.413 dell'ottobre 2008 ai 2.139 dell'anno successivo agli attuali 2.011. Un decremento senza precedenti, che non pare per adesso trovare argini».

Gli ultimi dati camerati (vedi tabella a fianco), relativi al 2010 fino al 30 settembre, evidenziano un saldo fra iscrizioni e cessazioni di nuove imprese del settore edile pari a meno 137 (- 108 per le imprese artigiane). Il tasso di mortalità è del 7,3% (8,8% nel settore artigiano). Il tasso di crescita è del - 2,16%

(2,17% nel settore artigiano, che costituisce la gran parte delle aziende).

Ancora più significativi i dati sull'occupazione, segnalati dalla stessa **ANICE** 466 occupati in meno rispetto all'anno scorso. E sono occupati dovuti esclusivamente alla cessazione delle attività, non a licenziamenti. Prosegue infatti, ricordano in Assindustria, l'accordo stipulato nel maggio scorso fra costruttori, sindacati, Cassa edile, Pro-

vincia, Caripit e Montepaschi. Quell'accordo, del tutto innovativo, prevede il blocco dei licenziamenti. In pratica, l'intesa prevede agevolazioni e prestiti alle imprese che mantengono i livelli occupazionali.

Francesco Albonetti

L'EDILIZIA IN PROVINCIA DI PISTOIA NEL 2010 (al 30 settembre)

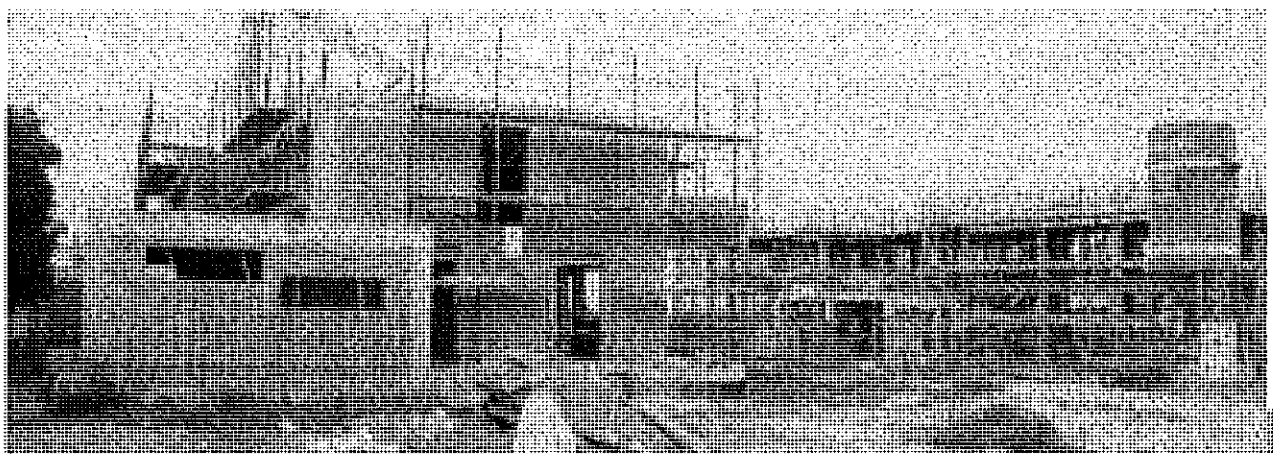
	TUTTE	ARTIGIANE
Imprese registrate	6.232	4.870
Imprese attive	5.939	4.853
Iscrizioni	326	329
Cessazioni	463	437
Saldo	-137	-108
Tasso natalità	5,14%	6,62%
Tasso mortalità	7,30%	8,79%
Tasso di crescita	-2,16%	-2,17%

Fonte: Camera di Commercio

LAVORATORI ISCRITTI IN CASSA EDILE

anno 2008	2.413
anno 2009	2.139
anno 2010	2.011

Fonte: **ANICE**



GUALTIEROTTI

«Piano urbanistico pieno di errori e vincoli pesanti»

Gualtierotti
presidente
del Collegio
costruttori

PISTOIA. Ai problemi nazionali, nel caso dell'edilizia, si affiancano quelli pistoiesi. Già da tempo i costruttori, insieme agli ordini professionali di architetti, ingegneri e geometri, hanno discusso e steso una serie di rilievi, poi trasformati in osservazioni al nuovo Piano urbanistico del Comune.



«A Pistoia attività al palo, buona la strada presa da Quarrata»

Quattro quelle presentate dal Costruttore. E non è solo un problema di territorio pistoiese saturo dove è impossibile realizzare il nuovo. Non funzionano neppure le ristrutturazioni dell'esistente, una delle principali filosofie del Regolamento urbanistico. «Ci sono errori for-

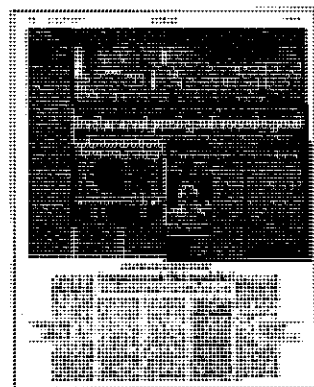
mali abbastanza gravi, diseconomie di scala, non controllo del costruito - è il severo giudizio di Andrea Gualtierotti - Limitazioni e vincoli pesanti penalizzano chi vuole ristrutturare dividendo o ampliando gli immobi-

li. Una delle peggiori regole del nuovo piano è quella di non poter utilizzare in modo diverso gli abbattimenti delle vecchie industrie. Questo perché non è possibile cambiare destinazione: l'uso deve restare industriale. E così si impediscono le operazioni come quelle di realizzazione di loft, non tanto abitativi, quanto per ricavarne uffici direzionali e di progettazione, ambulatori sanitari e altro».

Dove si può ancora realizzare il nuovo in provincia? Gualtierotti porta come esempio virtuoso quello di Quarrata. «Lì è stata fatta un'operazione intelligente, perché si impone ai proprietari di terreni edificabili di realizzare solo a certe condizioni di progetti ben fatti, che aiutano anche il pubblico: bioarchitettura, abbattimento delle barriere, presenza di verde e parcheggi. Altrimenti il terreno resta agricolo. Dovremo poi verificare se funzionerà, ma la differenza con Pistoia è lampante: a Pistoia chi ha un terreno edificabile ha un diritto acquisito per sempre, una rendita di posizione che rimane tale».

f.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme dei costruttori del Lazio. Il pd Ranucci: "Governo assente, non c'è un piano di rilancio"

Opere pubbliche in calo, è sos appalti Imprese senza lavoro, crollo del 33%

DANIELE AUTIERI

NON bastano mattoni e cemento per tenere insieme l'impalcatura dell'industria edile laziale. A minare le fondamenta sono sufficienti i numeri: gli investimenti regionali nel settore sono diminuiti del 15,7% dal 2007; gli stanziamenti per opere pubbliche calati del 10% nell'ultimo anno; le gare d'appalto crollate del 13,7 e il ribasso medio concesso dalle imprese è arrivato al 29,8%, il più alto in Italia.

È proprio da questo dato che par-

te l'accusa. In Lazio, l'Associazione dei costruttori regionali che ha partecipato ieri agli Stati Generali delle Costruzioni davanti a Montecitorio. Al centro della protesta, la destrutturazione delle aziende, la guerra senza quartiere al massimo ribasso, la diffusione di una competizione irregolare che finisce per premiare chi fa il prezzo minore a spese della qualità. «Nell'ultimo semestre (aprile-settembre 2010) le ore lavorate sono state 34 milioni 337 mila, 2 milioni e 300 mila in meno su quello precedente e 5 milioni in meno rispetto allo stesso periodo del 2009», attacca il presidente di ANCC Lazio, Stefano Petrucci.

Il dato è figlio della contrazione degli investimenti sia pubblici che privati. In soli 22 mesi - denuncia ANCC Lazio - il mercato si è ridotto di un quarto in termini di opportunità per le imprese, mentre l'attività delle opere pubbliche ha perso nel 2010 oltre il 33% rispetto al 2009. Quello che più colpisce nel capitolo bandi di gara nel settore pubblico non è il numero ridotto, ma gli importi previsti. In questa drammatica classifica nazionale il Lazio occupa l'ultima posizione, con una contrazione annuale nel valore degli appalti pari al 72,9%. La stretta si riflette sul lavoro.

Nei primi dieci mesi dell'anno gli operai che hanno perso il posto sono stati 7.700 (-10,5%), mentre la cassa integrazione straordinaria è cresciuta del 223% rispetto al 2009. Insieme a loro, a protestare contro il governo per la mancanza di interventi, c'era anche il senatore Pd Raffaele Ranucci, vicepresidente della Commissione Lavori Pubblici, che ha partecipato alla manifestazione di Montecitorio. «Imprese e lavoratori - ha detto Ranucci - sono scesi in piazza insieme per sancire un patto per lo sviluppo di fronte a un governo che non solo non stanziava risorse ma non ha neanche un piano strategico per rilanciare un comparto così importante».

I dati



I FONDI

Dal 2007 gli investimenti regionali diminuiti del 15,7%



GLI APPALTI

Ogni anno il valore ha una contrazione del 72,9%



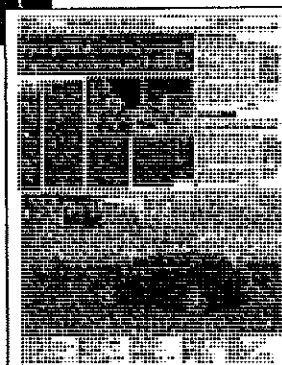
LE OPERE

In un anno stanziato il 10% in meno di fondi



IL SIT-IN

Ieri gli operai delle aziende del settore edile hanno protestato davanti a Montecitorio, dove sono stati convocati gli Stati generali delle Costruzioni



Gli imprenditori

La denuncia di Petrucci, presidente dell'Ance del Lazio

"Mille aziende chiuse in un anno"

«IL CALO del settore ha portato in un anno alla chiusura di 1.032 imprese, pari al 7% di quelle iscritte alle Casse edili». È questo il dato che sta più a cuore a Stefano Petrucci, presidente dell'Ance Lazio.

Quali sono le conseguenze della crisi per il settore?

«Da un lato sempre più lavoratori si scoprono disoccupati, dall'altro le aziende vanno incontro ad una maggiore parcellizzazione che porta alla riduzione dei livelli qualitativi».

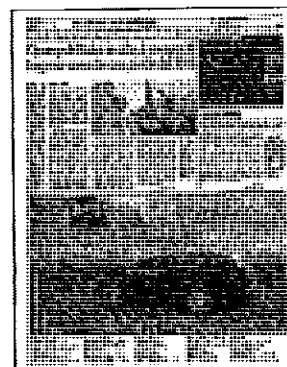
Qual è il pericolo maggiore per l'industria edile laziale?

«Sicuramente la politica del massimo ribasso nelle gare d'appalto, dove il Lazio si posiziona primo in Italia con un calo medio del 30%. Questo significa che gli "sconti" possono arrivare anche al 50%, con un evidente collasso delle regole competitive che reggono il sistema».

(d.aut.)



IL PRESIDENTE
Stefano
Petrucci,
Ance Lazio



— | EDILIZIA | —

L'Ance nel Lazio **mille imprese** **chiuse in un anno**

«Mercati in recessione, crollo dell'attività, centinaia di imprese che chiudono, e quelle che resistono si destrutturano». Così descrive il momento critico del settore il presidente di **Ance** Lazio Stefano Petrucci, in occasione del presidio degli Stati Generali delle Costruzioni davanti a Montecitorio, e lancia un allarme preoccupato, sottolineando come «sempre più lavoratori si trovino ad esser disoccupati o il tessuto imprenditoriale vada incontro ad una sempre maggiore parcellizzazione, che porta inevitabilmente alla dequalificazione produttiva».

Secondo **Ance** Lazio, le stime degli investimenti regionali in costruzioni per il 2010 indicano un valore di 7 miliardi e 829 milioni di euro per una contrazione in termini reali rispetto al 2009 del 2,5 per cento, con un calo rispetto al 2007 del 15,7 per cento. La sovrapposizione tra crisi economica e finanziaria e inversione del ciclo delle costruzioni ha prodotto effetti particolarmente negativi nelle nuove costruzioni

STEFANO PETRUCCI
(presidente regionale)

*«Sempre più
i lavoratori
che restano
disoccupati»*

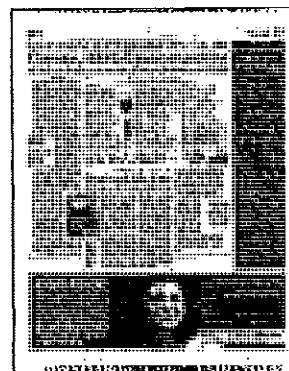
occupazione.

«La conseguenza - ha sottolineato Petrucci - è una drastica riduzione dell'attività edilizia come dimostrano i dati provenienti dalle Casse edili. Nell'ultimo semestre monitorato, relativo al periodo aprile-settembre 2010, le ore lavorate sono state infatti 34 milioni e 337 mila, ovvero 2 milioni e 300 mila in meno rispetto al semestre precedente (6,3 per cento) e circa 5 milioni in meno (12,6 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2009: effetti pesantissimi sul tessuto imprenditoriale e sull'occupazione».

sia pubbliche che private registrando un calo nell'ultimo anno del 10,4 per cento (il 30,4 per cento rispetto al 2007). La riduzione dell'attività, afferma **Ance** Lazio, porta a una rapida destrutturazione del tessuto imprenditoriale e ad un calo esponenziale dell'oc-

«Il calo di attività - ha denunciato il presidente dei costruttori del Lazio - ha comportato, in un anno, un calo di 1.032 imprese (pari al 7 per cento del totale) tra quelle iscritte alle Casse edili». In realtà, prosegue **Ance** Lazio, le imprese che hanno abbandonato l'attività sono molte di più e soprattutto riguardano le imprese con titolare italiano, come dimostra il dato relativo alle imprese con titolari stranieri, raddoppiate in un anno nella provincia di Frosinone e cresciute del 19 per cento in provincia di Latina, diversamente che nella provincia di Roma dove anche queste imprese sono invece calate e in misura superiore alla media (meno 9,7 per cento).

«Siamo intervenuti sulla legge regionale 21/2009 per correggere e semplificare l'esistente al fine di offrire i necessari cambiamenti a tutto vantaggio dei cittadini, dei lavoratori, delle imprese e dell'economia generale di questa regione, la cui ripresa non può che passare attraverso il rilancio dell'edilizia», commenta Luciano Ciochetti, vice presidente della Regione.



Edilizia Per la prima volta manifestazione congiunta

Costruttori e operai insieme contro la crisi

■ Si è svolta ieri la manifestazione per il rilancio del comparto edile che ha visto per la prima volta insieme le imprese e i sindacati dei lavoratori del settore. Si sono infatti riuniti in presidio a piazza Montecitorio le 14 sigle promotrici degli statuti generali delle costruzioni **Adin/Ancc** alle cooperative, da Confartigianato alla filiera dell'indotto riunita in Federcostruzioni e i sindacati, Fililea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil).

Dall'inizio della crisi, secondo i dati diffusi durante la manifestazione, sarebbero stati persi, considerando l'indotto, 250 mila posti di lavoro che rischiano di arrivare a 290 mila nel 2011, con migliaia di imprese che hanno chiuso i battenti. «Mercati in recessione, crollo dell'attività, centinaia di imprese che chiudono, e quelle che resistono si destrutturano» ha commentato in una nota il presidente di **Ancc** Lazio Stefano Petrucci. Le stime degli investimenti regionali in costruzioni per il 2010 indicano un valore di 7 miliardi e 829 milioni di euro per una contrazione in termini reali rispetto al 2009 del 2,5% con un calo rispetto al 2007 del 15,7%. «La conseguen-

za - ha sottolineato Petrucci - è una drastica riduzione dell'attività edilizia come dimostrano i dati provenienti dalle Casse edili. Nell'ultimo semestre monitorato, Aprile - Settembre 2010, le ore lavorate sono state infatti 34 milioni e 337 mila, ovvero 2 milioni e 300 mila in meno rispetto al semestre precedente (-6,3%) e circa 5 milioni in meno (-12,6%) rispetto allo stesso periodo del 2009: effetti pesantissimi sul tessuto imprenditoriale e sull'occupazione».

Il presidente dell'Acer, Eugenio Batelli, denuncia come anche «il Lazio risente della crisi come tutto il Paese, ci sono scarse risorse per non dire nulle e ritardi nei pagamenti. La Regione non paga da 18 mesi ma c'è un ritardo di tutte le amministrazioni. Più che ritardo però non si sa quando pagano e le banche chiudono i crediti».

Sull'argomento è intervenuto anche il sindaco Alemanno: «C'è un momento di crisi dell'economia che frena il settore edile e c'è la necessità di interventi d'urgenza. Il nostro impegno è di andare ad appaltare quello che è stato già finanziato dal Governo, dalla Regione e dal Comune».

Criticità

La Regione non paga

da 18 mesi investimenti

calati del 2,5%



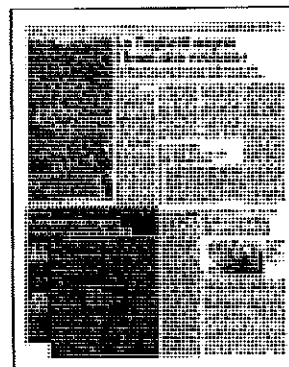
Imprese

Il presidente dell'Acer Eugenio Batelli tra i manifestanti a piazza Montecitorio



Sindacati

Andrea Cuccello segretario generale della Filca Cisl di Roma e provincia



ALLARME EDILIZIA 7.700 OPERAI IN MENO

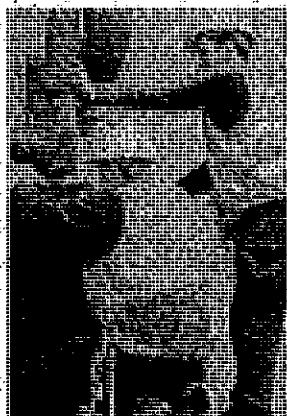
Nel giorno della manifestazione a Montecitorio dei costruttori, il presidente dell'Ance Lazio diffonde i dati regionali: "Debiti degli enti locali tra 700 e 800 mln"

FRANCESCO GABRIELE

di FRANCESCO GABRIELE

L'Ance o gli Stati Generali dei Costruttori protestano di fronte al Parlamento per il mancato sostegno del Governo alle imprese edili. In crisi, in prima linea i Costruttori Edili del Lazio: in pochi mesi oltre 7.700 operai hanno perso il posto. Non sono volate uova, né bastoni, pietre o frutta di stagione. Le strade che portavano a Montecitorio erano aperte, il traffico - più o meno - sotto controllo. Non pioveva nemmeno ieri, per lo meno non ininterrottamente, e i blindati della Polizia osservavano e monitoravano una situazione che scivolava via senza particolari complicazioni. La protesta dei costruttori edili ha connotati ben diversi da quella studentesca andata in onda nell'intera giornata di lunedì. E' un grido civile, quasi silenzioso se messo a paragone, ma non per questo meno allarmante. La crisi del settore non ha precedenti. 250.000 i posti di lavoro andati persi. 7.700, tra aprile ed ottobre, solo nel Lazio. Il ricorso degli op-

Il Lazio è la regione d'Italia che ha il ribasso medio delle gare d'appalto più elevato



era! agli ammortizzatori sociali - leggi cassa integrazione - segna un drammatico +300%. +90% su base regionale. E se gli investimenti sono in calo in tutta la

pensola, quelli sullo opere pubbliche sono invece in picchiata nella nostra regione (le gare di appalto, nei primi dieci mesi dell'anno, sono scese a 786, con una contrazione di risorse del 10% in confronto allo stesso periodo del 2009). A rimetterlo tutti sulla stessa barca ci pensano, però, le Pubbliche Amministrazioni, ovunque in costante ritardo nei pagamenti se non addirittura inadempienti, con alcune imprese che senza quei soldi hanno già dichiarato fallimento; ed altre che a breve rischiano di raggiungerla all'inferno. Con questi dati alla mano, l'Ance e gli Stati Generali dei Costruttori sono dunque scesi in piazza, ieri mattina, dalle 10 all'ora di pranzo. Non una piazza qualsiasi, ma quella del parlamento, la culla della nostra democrazia. Il luogo che solo il giorno prima era stato dichiarato off-limits agli studenti, veniva, così, colorato e gremito in ogni ordine di posto. All'appello non mancava nessuno: presenti i lavoratori, le tre sigle sindacali, le associazioni artigiane, la Federcostruzioni e tutta la filiera produttiva del settore. Tutti insieme, padroni e operai. Uniti sotto i caschetti da lavoro

distribuiti per il sit-in e stretti attorno a quel megafono che faceva la voce grossa col Governo. Sbloccare i pagamenti per le imprese, rendere fruibili le risorse del GIPB per le urgenze infrastrutturali, semplificare le procedure amministrative e aumentare la lotta al lavoro nero e alla disoccupazione le richieste principali. L'Ance del Lazio, a Montecitorio, manifestava in prima linea. Proprio per quei numeri che il suo Presidente, Stefano Petrucci aveva spiegato ai giornalisti appena qualche metro più in là, presso la Camera di Commercio. Tutte cifre con un grosso seguito meno davanti: "Il nostro è un mercato talmente in crisi da produrre un livello di competizione che pone il Lazio al primo posto nella classifica regionale del ribasso medio delle attività imprenditoriali nel periodo gennaio-ottobre 2010. Un ribasso tutt'altro che stimolante, che anzi limita la qualità dell'offerta e la sicurezza nei cantieri, favorisce sempre più imprese senza scrupoli a danno di quelle più strutturate e amplifica il fenomeno del lavoro nero tanto quanto quello della disoccupazione. Il Governo deve intervenire".

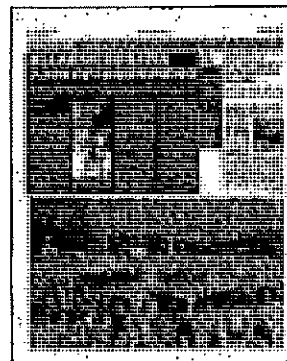
I NUMERI

250

Sono 250 mila i posti di lavoro andati persi a causa della crisi, che non ha risparmiato il settore edile. 7.700 quelli persi nel Lazio.

786

Le gare d'appalto nei primi dieci mesi dell'anno, che hanno fatto registrare una contrazione di risorse del 10% rispetto allo stesso periodo del 2009.



I giovani costruttori hanno delle buone idee contro la crisi

mercoledì, 1 dicembre, 2010 - 13:38

pubblicato per jd.team@idealista

Consiglio 3 | 2 | 

francesca de sanctis
vicepresidente
del gruppo giovani
dell'ance



francesca de sanctis

Il loro sogno è quello di **vedere realizzate le loro proposte per il comparto delle costruzioni: pianificazione strategica delle opere pubbliche e dei piani territoriali**. In modo bipartisan da maggioranza e opposizione, e perchè no, **poter usufruire dei fondi promessi** (11,3 miliardi di euro) per le nuove opere. "la crisi può essere un momento di cui approfittare per investire e avere il coraggio anche di demolire e ricostruire le città che cambiano in maniera più efficiente, anche dal punto di vista energetico". **Io spiego ad Idealista.it francesca de sanctis, vicepresidente del gruppo giovani dell'ance** (associazione nazionale costruttori edili) con delega alle opere pubbliche, in vista della grande mobilitazione del comparto del 1 dicembre

d: perchè la manifestazione del 1 dicembre?

r: come giovani partecipiamo in modo compatto alla manifestazione degli imprenditori edili, perchè la crisi è stata sentita soprattutto da chi come noi ha un futuro incerto, e in quanto più irruenti degli adulti, l'abbiamo chiesta in modo deciso, anche se forse in questo momento (crisi di governo, n.d.r.), sembra non avere molto senso. attraverso questa mobilitazione vogliamo riportare i politici, bipartisan, ad un senso di responsabilità perchè al comparto serve un svolta fondamentale e un supporto bipartisan

d: quali sono i problemi del comparto delle costruzioni per cui manifestate?

r: i problemi principali su cui vogliamo far luce sono:

la carenza di fondi: rispetto al piano cipe, approvato nel giugno 2009 che metteva a disposizione per le opere una spesa di 11,3 miliardi di cui oggi non si ha notizia, se non per 6 miliardi con cui si stanno finanziando opere già in corso e rientranti nella legge obbiettivo. queste sono opere già costruite che non danno nessuno sprint al mercato e all'economia. In tutto il mondo vengono finanziate in questo momento piccole e medie opere che invece vengono tagliate in Italia. solo 30 milioni di quegli 11 sono stati assegnati ai nuovi cantieri

lungaggini burocratiche: lamentiamo la lentezza delle procedure di assegnazione delle opere del cipe, ci sono voluti sei mesi per pubblicare le delibere, cui si aggiunge la lentezza nella conferma dei finanziamenti

questione fiscale: anche da questo punto di vista dobbiamo sopportare gravi distorsioni. un esempio? l'iva per la cessione dei fabbricati che parte dall'ultima azione dei lavori praticati sull'inventario. ovviamente in un momento di crisi l'inventario è all'ordine del giorno, ma questo non può ricadere solo sugli imprenditori perchè pesa sul bilancio di un'impresa

iter amministrativo: la semplificazione amministrativa è importante per un'impresa in un momento come questo. capiamo che non ci sono risorse, ma anche se noi imprenditori volessimo investire mettendo in campo le nostre risorse, l'iniezione è inutile se per avere il permesso di costruire ci vogliono 10 anni

d: ma è proprio così necessario costruire?

r: per costruzioni si intende un campo abbastanza ampio. sicuramente in Italia c'è carenza di infrastrutture sia a livello nazionale che locale (strade, autostrade, ferrovie), per cui varrebbe la pena investire.

per quanto riguarda, invece, il residenziale e l'edilizia privata, solo a roma c'è una carenza di 30mila alloggi, che non per forza devono essere nuove costruzioni. si parla anche di avere il coraggio di demolire e ricostruire, di riconvertire vecchi edifici e zone della città

d: a proposito di demolizioni, come vedere l'idea del sindaco di roma, gianni Alemanno di demolire e ricostruire il quartiere di tor bella monaca?

r: riguardo a quello che dicevo rispetto al coraggio di demolire e ricostruire, rimane valido anche per tor bella monaca, ma sicuramente pianificando le infrastrutture e il tutto prima di iniziare a costruire e costruire case più efficienti anche dal punto di vista energetico. le città hanno cambiato la propria vocazione e gli assi intorno a cui ruotano, per questo è necessaria una pianificazione territoriale ampia e piramidale, tenendo conto non soltanto della città, ma anche dell'intorno

d: quali sono i problemi specifici del comparto romano delle costruzioni?

r: i problemi di roma sono gli stessi che si hanno a livello nazionale. i mancati pagamenti dalle amministrazioni locali alle imprese in ritardo di 12 mesi, ad esempio. questo significa opere pubbliche finanziate con i soldi degli imprenditori, miliardi di euro in sospeso. la conseguenza è che molte aziende stanno chiudendo. c'è poi la carenza di bandi, nel settore dell'edilizia pubblica, e iter burocratici infiniti con regole incerte per il settore privato

d: quali sono le vostre proposte?

r: il sogno dei giovani costruttori è vedere che tra i vari governi qualcuno porti avanti le proposte di una pianificazione strategica fatta a livello bipartisan e non interrompendo ogni volta il lavoro fatto dalla precedente maggioranza

d: tornando alla manifestazione, quanti sarete?

r: difficile dirlo, noi avevamo già richiamato tutti ad una presa di responsabilità bipartisan della politica durante il convegno di maggio. In piazza scenderanno tutte le associazioni e i professionisti del settore, ma anche i sindacati. staremo al fianco dei sindacati nel denunciare la perdita di 250mila posti di lavoro, cioè 250mila persone che sono andate a casa, vogliamo denunciare questo perché in Italia se ne parla se succede alla fiat ma non se questo accade nel comparto delle costruzioni

L'ANALISI Provincia di Frosinone ferma al palo su infrastrutture e lavoro

Lo scatto che non arriva

Ieri a Roma
la manifestazione
di protesta
dell'edilizia

di Corrado Trento

Tutti insieme davanti Montecitorio con i caschi gialli in testa: operai, carpentieri, imprenditori. A protestare è stato l'intero mondo dell'edilizia. Un settore fondamentale per l'economia italiana: rappresenta l'11% del prodotto interno lordo e dà lavoro a 3 milioni di addetti. Un settore fondamentale anche nel Lazio e in provincia di Frosinone.

Un episodio che testimonia quanto sia profonda la crisi in Italia e la provincia di Frosinone la 'soffre' più di altre realtà.

Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, ha detto: «Siamo qui per dare un contributo per la ripresa del Paese. Chiediamo che il governo e la politica rimettano al centro l'edilizia e le costruzioni. Opere pubbliche bloccate, finanziamenti 'di carta', cioè non effettivi, come buona parte di quelli decisi dall'ultima delibera del Cipe, pagamenti riman-

dati all'infinito, con conseguenze disastrose per le imprese edilizie, che hanno pagato carissima la crisi. L'Ance lamenta la perdita di 250mila posti di lavoro in due anni, migliaia di imprese chiuse e tante altre sull'orlo del fallimento».

Questi i commenti più ricorrenti: «Si allenti il patto stabilità. Il governo dovrebbe rimettere al centro l'edilizia. Ci rendiamo conto della situazione, ma chiediamo all'esecutivo di mettere a disposizione le risorse che ci aveva promesso. E' necessario inoltre un allentamento del patto di stabilità per i Comuni perché non si possono far fallire le imprese. Con questo immobilismo non si può andare avanti». Parole sulle quali vale la pena riflettere molto, anche e soprattutto parametrando la situazione sulla provincia di Frosinone. E' davvero necessario che tutti si rendano conto che il momento è molto serio e i 'pannicelli caldi' non basteranno a stroncare una febbre da ca-

vallo. In Ciociaria le ore di cassa integrazione continuano a schizzare alle stelle: qualcuno si è

posto il problema in prospettiva? In un momento economico nel

quale tutti (ma proprio tutti) dicono che è necessario aumentare la produzione per rilanciare lo sviluppo, è antitetico registrare il 'boom' di casa integrazione. Tante le persone lasciate a casa, che si aggiungono all'esercito dei disoccupati. In questo modo come si rimette in moto la macchina? Forse quando si parla di condivisione di un progetto in una qualunque azienda si dovrebbe fare il passo successivo: fare tutti 'sacrifici' mantenendo il lavoro, in fabbrica o in azienda. Magari guadagnando un po' di meno, ma continuando a guadagnare. E a lavorare invece di essere costretti a rimanere a casa.

Proposte in tal senso non vengono avanzate nei vari convegni o incontri organizzati sul territorio. Così come puntare l'indice esclusi-

vamente contro la Politica (che ha enormi responsabilità) non esaurisce la disamina. L'intera classe dirigente è chiamata in causa per le occasioni perse dal nostro territorio e per l'assoluta mancanza di una reazione vera, positiva, concreta, sistematica, credibile.

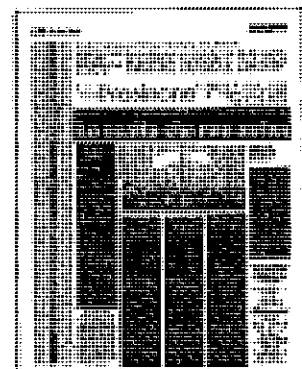
Se l'intera classe dirigente provinciale non si rende conto che il tempo massimo è stato sfiorato ampiamente, allora si che risalire la china per la nostra provincia risulterà impossibile.

C'è poi la vicenda delle infrastrutture. La provincia di Frosinone rischia di perdere nel Lazio il vantaggio accumulato negli scorsi decenni. Mentre a Viterbo, nonostante tutto, il progetto dell'Aeroporto va avanti, mentre in provincia di Latina si investe nei collegamenti viari, da noi è tutto fermo. Su ferro e su gomma. Il

grado di competitività di territori ed imprese passa dai collegamenti: aeroporti, interporti, autostrade, superstrade, anelli di collegamento.

«Garantire i pagamenti alle imprese per i lavori eseguiti, utilizzare le risorse disponibili per realizzare le infrastrutture che servono al Pac-

se, puntare su processi di semplificazione amministrativa rafforzando i controlli di sicurezza e regolarità: sono obiettivi che come Confindustria condividiamo e che meritano adeguate risposte da parte del Governo». Lo ha detto Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria.



I FATTI DEL GIORNO

Costruttori e sindacati uniti nel chiedere al governo interventi per sbloccare gli appalti e burocrazia più snella

Edilizia, priorità del Paese

La crisi del settore mette in ginocchio imprese e lavoratori. Tanti lucani ieri agli Stati generali

POTENZA. Un comparto in sofferenza. Bloccato da burocrazia, risorse limitate, appalti bloccati. L'edilizia, settore antiodio per eccellenza, non riesce a dare ossigeno all'economia. Ieri mattina -cosa non usuale- grande manifestazione a Roma che ha visto sfilare insieme costruttori e sindacati. Agli stati generali dell'edilizia anche una folta delegazione lucana per sostenere una piattaforma comune tra sindacati e imprese edili. "La situazione è molto grave, il settore delle costruzioni è piegato da una crisi senza precedenti. In Basilicata -ha detto Antonio Giuzio, presidente Ancele aziende continuano a chiudersi mentre non si ferma l'emorragia di posti di lavoro: quasi 5.000 in due anni. Una moria che, però, non fa clamore come quando nella nostra regione chiude uno stabilimento, grande o piccolo che sia, eppure le

conseguenze sono drammatiche comunque". "Prima di scegliere la strada della protesta -ha aggiunto Giuzio- imprese, sindacati, cooperative, artigiani e tutti gli attori della filiera dell'edilizia hanno denunciato, invano -a livello nazionale e su tutto il territorio- lo stato di difficoltà del settore". "Manca una politica industriale organica per le Costruzioni che, da sempre, svolgono un ruolo di traino per la nostra economia -ha concluso il presidente Ancele lucana-

Non si tratta di chiedere risorse, ma di restituire al settore il ruolo che gli compete attraverso una serie di interventi capaci di ristabilire il corretto funzionamento del mercato". Filca, Fillea e Feneal hanno espresso le preoccupazioni per un settore anche in Basilicata in pochi anni ha perso migliaia di posti di lavoro. Negli stati

generalisti di ieri è stato chiesto al governo l'adozione di misure di contrasto alla pesante crisi che ha investito l'edilizia. Sindacati e imprese chiedono, tra le altre cose, di sbloccare i fondi per le infrastrutture, specie nel Mezzogiorno, accelerare i pagamenti della pubblica amministrazione, rafforzare la lotta all'illegalità e al lavoro nero, estendere al settore edile gli ammortizzatori sociali già in uso nell'industria. Per il segretario della Filca Cisl lucana, La Torre, "il recente via libera del Cipo a opere pubbliche per un importo complessivo di 21 miliardi di euro non appare sufficiente in quanto gran parte dei cantieri interessati è concentrata nel centro-nord del paese, mentre la crisi delle costruzioni sta mietendo vittime soprattutto nel Mezzogiorno, come evidenziano i dati sulla mortalità d'impresa e sulla perdi-

ta di posti di lavoro". "Sono in sofferenza -sottolinea Domenico Palma, segretario Feneal Uil- anche le grandi imprese strutturate, per via dei mancati pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Il cambio di passo invece -continua- si potrebbe avere con effettivi finanziamenti di opere e grandi opere. A maggio scorso, c'è stata una delibera del Cipo che prevedeva lavori per 12 miliardi di euro, ma solo 700 milioni di euro sono esecutivi. E lo stesso vale per la recente delibera da 21 miliardi". Al fianco dei manifestanti anche il senatore Idv, Belisario che "esprime solidarietà al mondo delle costruzioni alla quale partecipano da tutta Italia imprese, sindacati e lavoratori dimostra l'indifferenza del Governo per le problematiche del Paese: esprime solidarietà alla protesta per restituire dignità ad un settore trainante per la ripresa economica all'Italia".



La protesta di costruttori e sindacati edili ieri a Roma

Matarrese (Ance Puglia) «Stallo dell'edilizia intervenga il governo»

SALVATORE MATARRESE *

● Per la prima volta **Ance** e altre 13 sigle di associazioni imprenditoriali e sindacali che rappresentano il comparto edile si sono incontrate a Roma per una manifestazione che ha raccolto l'intera filiera delle costruzioni. Costruttori, operai e sindacati provenienti da tutta Italia, a un anno e mezzo dall'allarme degli Stati generali delle costruzioni, hanno richiesto al governo interventi immediati e concreti per sbloccare la situazione di stallo che da troppo tempo attanaglia il comparto delle costruzioni e per rilanciare lo sviluppo di un settore - che rappresenta l'11% del Pil e dà lavoro a circa 3 milioni di addetti - determinante per la ripresa economica del Paese.

Richiesta al governo quell'attenzione sinora disattesa e quelle azioni di sistema che consentano al settore di garantire il suo effetto anticiclico per far ripartire più velocemente l'economia. Molti i nodi da sciogliere. Il deciso taglio delle risorse nazionali per la realizzazione di infrastrutture rende i fondi Ue l'unica opportunità, in particolare per il Sud, per dare ossigeno al settore rilanciando anche la competitività delle imprese del Sud. L'ipotesi di riprogrammare i fondi Ue per i ritardi nel loro impiego rischia di provocare un altro rinvio di spesa a tempi indefiniti con gravi conseguenze per il Sud, dove questi investimenti strategici sono essenziali e improrogabili. Bisognerebbe consentire alle Regioni di disporre subito dei fondi Fas e di quelli strutturali programmati nel rispetto del quadro strategico nazionale concordato dal governo con la Commissione Ue; è paradossale che le regioni abbiano la disponibilità economica per corrispondere il cofinanziamento richiesto dai fondi Ue ma non possano farlo per le regole del Patto di stabilità. Per questo è stato richiesto che sia approvato in Parlamento e inserito nel disegno di «legge di stabilità 2011» l'emendamento che consente di «nettizzare» i fondi Ue escludendo dai vincoli del Patto di stabilità le spese di co-finanziamento statale e regionale dei fondi. Altre azioni richieste con urgenza sono il pagamento delle somme dovute dalle pubbliche amministrazioni alle imprese per i lavori eseguiti (i ritardi in tanti casi sfiorano i 18 mesi), l'estensione degli ammortizzatori sociali destinati all'industria anche al settore delle costruzioni, una decisa accelerazione nelle procedure di spesa e un intervento legislativo per semplificare le norme che regolano gli iter per l'ottenimento dei permessi di costruire. Non si ricorda in Italia una crisi così grave del comparto con oltre 10.000 imprese e 250.000 posti di lavoro già persi. Imprese e lavoratori sono in gravissima difficoltà; non è più possibile aspettare. Necessarie azioni immediate per non pregiudicare il futuro del settore.

— *Presidente **Ance** Puglia



«Chiediamo progetti veri e non di carta»

Il presidente Marinaro: «Riportiamo il settore nell'agenda politica»

Anche la sezione edili **ANCE** di Confindustria jonica ha partecipato ieri al sit-in di sensibilizzazione in Piazza Monte Citorio a Roma. Gli Stati Generali delle Costruzioni (Associazioni datoriali e sindacali assieme per la prima volta - ndr) hanno rivendicato una maggiore attenzione da parte del mondo politico nei confronti di un settore che pur partecipando in maniera sostanziale al PIL del Paese da circa quattro anni vive l'effetto congiunturale della crisi e della assoluta assenza di politiche industriali per il comparto.

ANCE di Taranto ha incontrato anche i parlamentari tarantini Franzoso (Pdl) e Vico (Pd).

Avevamo invitato tutti i nostri parlamentari - spiega Antonio Marinaro, presidente **ANCE** di Taranto - perché quel sit in aveva il segno di rappresentare il disagio di un comparto e di una filiera che hanno bisogno di cure e attenzioni particolari e bipartisan, specie se si considera il ruolo di traino per l'economia ed il valore anticiclico di una politica dedicata alle costruzioni per uscire dalla crisi e per rilanciare la crescita.

Caschi gialli, blu e rossi a rappresentare tutto il mondo delle costruzioni, da

gli imprenditori ai tecnici, dagli operai alle cooperative. E sul palco in apertura l'intervento del presidente nazionale **ANCE** Paolo Buzzetti. «Il nostro presidente nazionale è stato chiaro - afferma ancora Marinaro - noi eravamo a Roma per provare a contribuire alla ripresa del Paese e per rimettere al centro delle politiche di intervento anti-crisi l'edilizia e le costruzioni. Un comparto che rappresenta l'11% del Pil e da lavoro in Italia a circa 3 milioni di addetti.

Un appello nei confronti della politica che raccoglie anche la sponda del Presidente nazionale di Confindustria.

Garantire i pagamenti alle imprese per i lavori eseguiti, utilizzare le risorse disponibili per realizzare le infrastrutture che servono al Paese, puntare su processi di semplificazione amministrativa rafforzando i controlli di sicurezza e regolarità: sono obiettivi - ha evidenziato Marcegaglia - che come Confindustria condividiamo e che meritano adeguate risposte da parte del Governo.

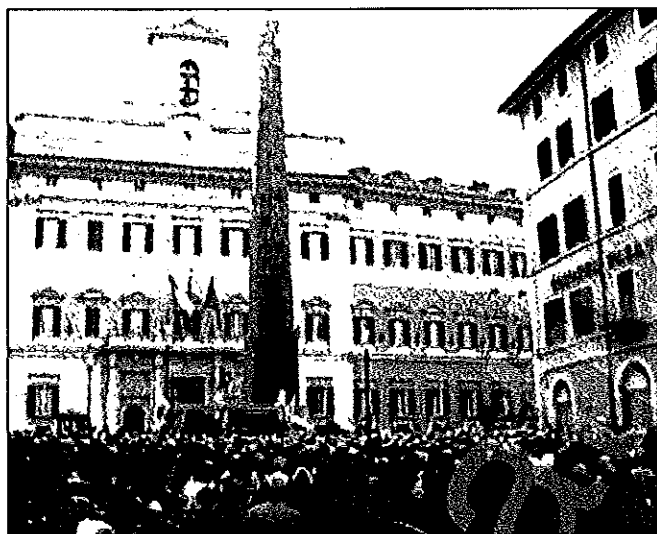
Poi il tema scottante delle opere pubbliche e del mancato pagamento dei lavori commissionati ed effettuati dalle pubbliche amministrazioni. «Non si pos-

sono far fallire le imprese per non far fallire una pubblica amministrazione che non paga - spiega Marinaro - le nostre aziende, i lavoratori del settore meritano più rispetto e la politica non può scaricare la crisi sulla testa di chi non l'ha prodotta».

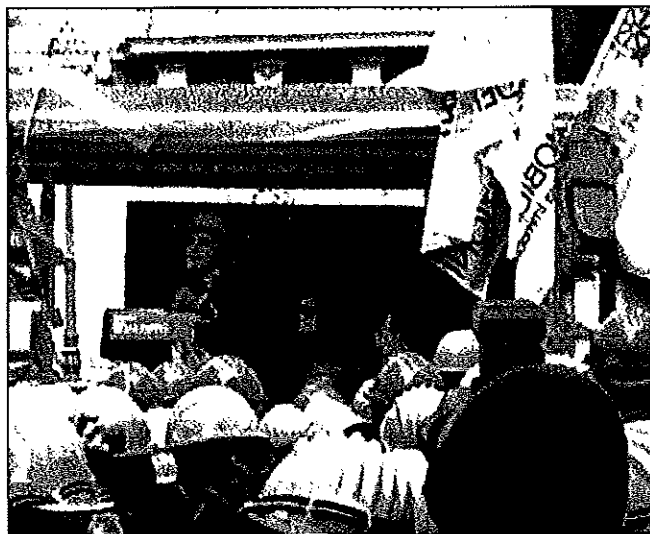
Pertanto dal sit-in di piazza Monte Citorio arrivano le proposte del mondo delle costruzioni. Chiediamo sostanzialmente di passare dalle parole ai fatti - sottolinea Marinaro - di allentare il patto di stabilità per i Comuni, ma anche di passare dai finanziamenti di "carta" ai finanziamenti veri e cantierabili: per importanti infrastrutture, piccole e grandi opere o le attività di bonifica che riguardano ad esempio Taranto.

Crediamo si possa lavorare in questo settore così strategico per il paese e per il nostro territorio in maniera particolare - afferma Marinaro - pertanto siamo desiderosi di comprendere appieno le potenzialità dell'appena varato Piano per il Sud e soprattutto di capire quali siano le fonti di ed i tempi di finanziamento per opere che interesseranno anche il nostro territorio.

ANCHE L'ANCE TARANTO AL SIT IN ROMANO IN PIAZZA MONTECITORIO



Una fase della manifestazione a Roma



L'intervento di Paolo Buzzetti



▲ **Va allentato
il patto
di stabilità
per i Comuni**



I PARLAMENTARI ionici Ludovico Vico (Pd) e Pietro Franzoso (Pdl), hanno ascoltato le motivazioni degli imprenditori delle costruzioni

LA PROTESTA

Gli edili: Sbloccate i pagamenti

L'Ance ionica ieri a Roma

□ Completo blu, cappotto e caschetto da lavoro. Tenuta inedita per gli imprenditori edili di tutta Italia che ieri mattina hanno manifestato sotto Palazzo Chigi.

Oltre 2500 le persone che hanno chiesto al Governo maggiore attenzione per le problematiche del settore delle costruzioni e che hanno partecipato agli Stati Generali convocati nella Capitale.

Il comparto occupa circa tre milioni di addetti e costituisce l'11% del Pil. Un autentico "pilastro" dell'economia sul quale si è soffermato anche il presidente nazionale di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Un settore - ha detto - che deve tornare ad essere tra le priorità dell'agenda politica e trovare risposte adeguate. Garantire i pagamenti alle imprese per i lavori eseguiti, utilizzare le risorse disponibili per realizzare le infrastrutture che servono al paese, puntare su processi di semplificazione amministrativa rafforzando i controlli di sicurezza e regolarità: sono obiettivi che come Confindustria condividiamo e che meritano adeguate risposte da parte del Governo».

Tra i "caschetti blu" che hanno pacificamente invaso la capitale c'era anche una nutrita delegazione **IONICA** ionica, guidata dal presi-

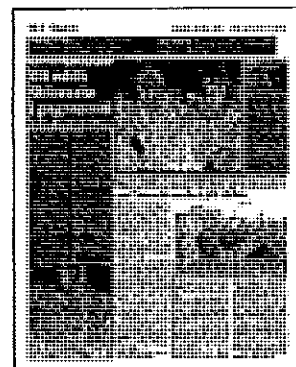
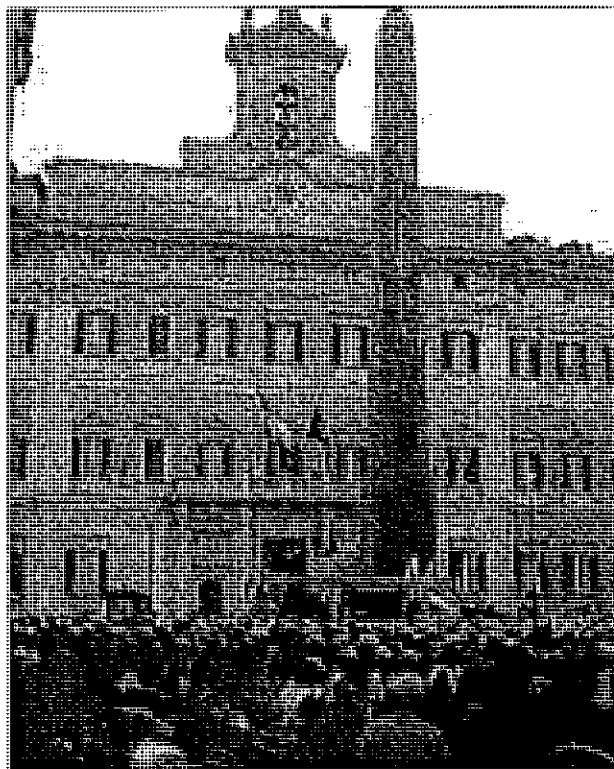
dente provinciale Antonio Marinaro.

«E' un'iniziativa forte - ha affermato - perchè ce lo impone una crisi che continua a mietere vittime in termini di aziende che chiudono e posti di lavoro che si perdono. Per questo, con noi sono scesi in piazza anche i rappresentanti dei sindacati confederali delle costruzioni: Fillea, Feneal e Filca. La nostra iniziativa non ha alcun colore politico, chiediamo di sbloccare i pagamenti sospesi con il patto di stabilità, di far ripartire le opere infrastrutturali, di programmare gli investimenti».

Solidarietà agli imprenditori ionici è stata espressa dai parlamentari Ludovico Vico (Pd) e Pietro Franzoso (Pdl). «Vico - ha spiegato Marinaro - ha subito dichiarato la sua disponibilità a collaborare per agevolare i pagamenti e far ripartire gli appalti pubblici. Anche l'on. Franzoso, superata qualche iniziale incomprensione, ha espresso la volontà di collaborare. A breve effettueremo una riunione per definire obiettivi a termine da perseguire insieme. Lo schema che vorrei mettere in campo è quello di un piano industriale del territorio con interventi, risorse e tempi certi».

(m. tur.)

MARINARO: «La nostra iniziativa non ha colori politici. Chiediamo di far ripartire le infrastrutture e di programmare nuovi investimenti»





LA PROTESTA Da sinistra Andriano, For. Vico, Marinero e Canalis sotto Palazzo Chigi

L'ADENUNCIA

CONCATTEDRALE

**Gennarini:
pietoso lo stato
delle vasche**

LA CONCATTEDRALE celebra 40 anni, ma il suo stato non è un bel biglietto da visita per Taranto. E' questo il tenore di un accorato appello di Valentino Gennarini, spedizioniere marittimo, imprenditore di lunga e antica tradizione, sempre attento alle sorti del capoluogo ionico. «Nel progetto di Giò Ponti - afferma - le vasche avevano un ruolo importantissimo: quello cioè di far risplendere nell'acqua cristallina la silhouette della vela progettata dal celebre architetto. Dell'idea originaria del maestro, però, è rimasto ben poco. Le vasche sono in condizioni disastrosi con tubi e striminziti zampilli in bella vista che compromettono l'estetica del monumento di Giò Ponti».

Palermo L'Associazione dei costruttori edili denuncia ribassi eccessivi sino al 53%

L'Ance bloccare subito gli appalti con un importo fra uno e 5 milioni

Invito al Governo regionale a modificare la legge in tempi brevi

Francesco Santoro
PALERMO

Gli effetti negativi della crisi devastante del settore edile, non affrontata da parecchi anni e denunciata **L'Ance** Sicilia partecipando alla manifestazione nazionale di Roma di mercoledì scorso, spingono le imprese anche a rimetterci pur di lavorare e di non chiudere. Complice la norma regionale - di cui da tempo si chiede la modifica - che permette ampi ribassi nelle gare di importo compreso fra 1 e 5 milioni di euro, nelle ultime settimane si stanno registrando in tutta l'Isola aggiudicazioni con ribassi medi del 48%, ma che si sono spinti addirittura fino al 53%.

Una follia suicida, secondo **L'Ance** Sicilia, perché lavori pagati a queste condizioni non possono che essere eseguiti male, a scapito della sicurezza degli addetti ai cantieri e con la prevedibile necessità, in futuro, di rivederli o di ripeterli di sana pianta, comportando ulteriori spese per le pubbliche amministrazioni. Alla resa dei conti, non di risparmi si tratta, ma di raddoppi di costi sugli importi a base d'asta. È per queste ragioni che, a margine della manifestazione di Roma, **L'Ance** Sicilia ha deciso di chiedere al governo regionale di intervenire immediatamente su queste aggiudicazioni con ribasso eccessivo (se ne contano 12 nel solo mese di ottobre scorso), di bloccare tutti i bandi pubblicati nella categoria di importo compresa fra 1 e 5 milioni di euro e di provvedere con altrettanta urgenza a modificare la nor-



Francesco Santoro, presidente **L'Ance** Sicilia, durante la manifestazione di mercoledì

ma sui criteri di aggiudicazione dei pubblici incanti per eliminare queste pericolose anomalie dal sistema degli appalti in Sicilia.

A supporto di questa denuncia, **L'Ance** Sicilia consegnerà nei prossimi giorni al governo regionale l'elenco delle aggiudicazioni con ribasso eccessivo e sarà disponibile ad un confronto serio che affronti complessivamente le cause della crisi: dal lungo elenco di progetti finanziati e cantierabili ma bloccati da anni, alla revisione del ruolo del general contractor nei grandi appalti; dalle ingenti risorse disponibili e non uti-

lizzate, al pressing sul governo nazionale per ottenere i fondi Fas; fino alla modifica della legge sugli appalti.

L'Ance Sicilia deve, purtroppo, rilevare che queste situazioni non sono nuove e che la storia insegna come si ripetano ciclicamente ad ogni periodo di gravissima congiuntura. Come dire, dopo oltre tre secoli non è cambiato nulla. Lo dimostra la lettera scritta il 17 luglio del 1683, quindi 323 anni fa, dal Maresciallo di Francia, l'architetto Sebastien Le Prestre, Marchese di Vauban, al ministro della Guerra Francois Michel Le Tel-

lier: «Eccellenza, abbiamo opere di costruzione che trasciniamo da anni non mai terminate e che forse terminate non saranno mai. Questo succede, Eccellenza, per la confusione causata dai frequenti ribassi che si apportano nelle opere Vostre, poiché va certo che tutte le rotture di contratti, così come i mancomenti di parola ed il ripetersi degli appalti, ad altro non servono che ad attirarVi quali Impresari tutti i miserabili che non sanno dove batter del capo ed i bricconi e gli ignoranti, facendo al tempo medesimo fuggire da Voi quanti hanno i mezzi e la capacità per condurre un'impresa. E dire inoltre che tali ribassi ritardano e rincarano considerevolmente i lavori, i quali ognora più scadenti diverranno. E dire pure che le economie realizzate con tali ribassi e sconti cotanto accanitamente ricercati, saranno immaginarie, giacché similmente avviene per un impresario che perde quanto per un individuo che si annoia: s'attacca egli a tutto ciò che può, ed attaccarsi a tutto ciò che si può, in materia di costruzioni, significa non pagare i mercanti che fornirono i materiali, compensare malamente i propri operai, imbrogliare quanta più gente si può, avere la mano d'opera più cadente, come quella che a minor prezzo si dona, adoperare i materiali peggiori, trovare cavilli in ogni cosa e leggere la vita ora di questo ora di quello. Ecco dunque quanto basta, Eccellenza, perché vediate l'errore di questo Vostro sistema; abbandonatelo quindi in nome di Dio». »

PALERMO. Al convegno «Sicurezza è legalità» nei cantieri, organizzato dal Cpt, denunciati gli eccessivi ribassi negli appalti

Edilizia, la Sicilia nella morsa della crisi Cresce la protesta, persi 30 mila posti

Nel cantiere infortuni in lieve calo in linea con la diminuzione degli occupati, mentre restano alte le percentuali di morti bianche e di incidenti gravi.

Antonella Sferazza

PALERMO

«Tutti gli appalti pubblici per il rifacimento delle piazze di Palermo sono stati assegnati con un ribasso del 48%. Riusciranno le imprese a portare avanti i lavori senza perderci un sacco di soldi e soprattutto a garantire qualità e sicurezza nei cantieri?». È questa la domanda che ha accomunato gli interventi dei relatori che ieri hanno partecipato al convegno «Sicurezza è legalità» organizzato dal Cpt di Palermo e andato in scena a Palazzo de Seta a conclusione della settimana europea della sicurezza negli ambienti di lavoro.

«La legge che consente ribassi di questa entità» ha dichiarato il presidente dell'Ance Palermo, Giuseppe Di Giovanna «è catastrofica per le imprese siciliane che sono per la maggior parte piccole e

che così sono tagliate fuori dal mercato». Un concetto ribadito dal presidente del Cpt di Palermo, Fabio Florio: «È molto difficile che un'azienda possa sostenere economicamente una tale condizione e allo stesso tempo garantire qualità e sicurezza».

La tensione tra gli edili siciliani era palpabile. Tanto che non si escludono forme di protesta eclatanti e mobilitazioni sulla scia della manifestazione che l'Ance nazionale ha organizzato davanti a Montecitorio mercoledì scorso.

L'exasperazione è figlia dalla crisi economica che si è abbattuta sul settore edilizio come un terremoto. Dall'Ance segnalano che fino ad oggi sono stati persi 200 mi-

la posti di lavoro, di cui 30 mila solo in Sicilia, senza considerare l'indotto. E per il 2011 le previsioni danno nuvole nere. «Viviamo una crisi drammatica, siamo alla paralisi. Ma le istituzioni non ci ascoltano e continuano a non dare spazio all'edilizia privata e delle piccole opere» ha sottolineato Di Giovanna.

«Si continua ad ignorare il fatto che puntare solo sulle grandi opere non fa crescere il pil regionale» ha aggiunto Florio «perché nella maggior parte dei casi finiscono in mano ad imprese non siciliane».

E in tema di legalità il vicepresidente del Cpt di Palermo, Angelo Gallo, ha ricordato che «la crisi sta indebolendo sempre di più la struttura dell'impresa regolare che vuole garantire i diritti dei lavoratori e prodotti di qualità. A guadagnarci sono imprese spregiudicate che offrono prodotti al massimo ribasso e recuperano con manodopera in nero, sull'acquisto di materiali e sulla sicurezza».

A questo proposito i dati diffusi dall'Inail nei giorni scorsi parlano chiaro: in Sicilia più della metà dei cantieri ispezionati sono risultati irregolari in tema di norme per la sicurezza e di rapporti contrattuali con i dipendenti. Gli infortuni sono leggermente diminuiti in linea con la diminuzione degli occupati, mentre restano ancora alte le percentuali di morti bianche e di incidenti gravi. (ASFE)



Giuseppe Di Giovanna, presidente dell'Ance Palermo



Fabio Florio, presidente del Cpt di Palermo

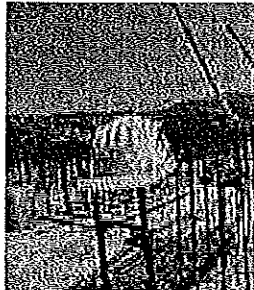


LA MOBILITAZIONE

Crisi edilizia, in piazza imprenditori e operai

●●● Il 17 dicembre a Ragusa manifestazione unitaria del settore delle costruzioni. Dopo la convocazione degli Stati generali del settore delle costruzioni, lo scorso 1 dicembre a Roma, dinanzi a Montecitorio, l'intero comparto della provincia, formato da ~~Amcc~~ Ragusa, Cna Costruzioni, Upla Claai, Casartigiani, Legacoop, Confartigianato e dalle organizzazioni sindacali di categoria, Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, ha stabilito di mobilitare la forza lavoro ed imprenditoriale esistente per venerdì 17 dicembre. In quella occasione, in piazza Libertà, si terrà una grande manifestazione che cercherà di porre in evidenza agli enti locali, alle pubbliche amministrazioni e, più in generale, alla politica lo stato di profondo disagio in cui versa il comparto. È stato deciso di realizzare una manifestazione unitaria con l'utilizzo sia di mezzi che di uomini, imprenditori e operai, oltre a soggetti della società civile, perché è evidente che il settore delle costruzioni, nell'area iblea, è il primo che riesce a mobilitare risorse ed investimenti anche nell'indotto. In questo momento di crisi, che ormai si protrae da circa diciotto mesi, è stata riscontrata una situazione di disagio non solo per quanto concerne il settore delle costruzioni in senso stretto ma anche con riferimento alle crescenti difficoltà patite dall'indotto. Il prefetto di Ragusa e i sindaci sono stati investiti della questione. Una serie di manifestazioni propedeutiche alla grande protesta del 17 dicembre verranno, altresì, realizzate. Per la prima volta, dunque, tutte le sigle del settore hanno deciso di tenere una mobilitazione unitaria per rilanciare il comparto e combattere la crisi. (SM)





EDILIZIA E CRISI

«Esprimiamo preoccupazione per la mancanza di una forte azione politica per la tutela e lo sviluppo di un settore, l'edilizia, che è importante per l'economia italiana - ha detto Domenico Cutrale, presidente provinciale ~~ANCI~~ - Il comparto rappresenta l'11% del Pil e dà lavoro a circa 3 milioni di addetti. Un settore che ha bisogno di avere risposte adeguate. Garantire i pagamenti alle imprese per i lavori eseguiti, utilizzare le risorse disponibili per le

infrastrutture che servono al Paese, puntare su processi di semplificazione amministrativa rafforzando i controlli di sicurezza e regolarità: sono obiettivi che meritano risposte dal Governo. Nella nostra provincia l'edilizia rappresenta il 7% mentre in Sicilia è il 6,4%».

